



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

26/11/2015 Il Sole 24 Ore	9
Anas, i fondi stanziati salgono a 11,5 miliardi	
26/11/2015 La Repubblica - Nazionale	11
Manutenzione delle strade al via Piano Anas da 20 miliardi	
26/11/2015 La Stampa - Nazionale	12
Stretta sulle auto blu Tagli al 70 per cento delle vetture in uso a Regioni e Comuni	
26/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	13
Auto blu, tagli per Regioni e Comuni	
26/11/2015 Avvenire - Nazionale	14
Torna Raee@scuola per educare i ragazzi	
26/11/2015 QN - La Nazione - Viareggio	15
Il progetto di baratto amministrativo diventa materia di lezione per l'Anci	
26/11/2015 QN - La Nazione - La Spezia	16
Riciclo di rifiuti elettronici a scuola Gli alunni a 'lezione' di ambiente	
26/11/2015 QN - La Nazione - Nazionale	17
Rifiuti, un maxi-patto per il riciclo	
26/11/2015 Il Secolo XIX - Levante	18
Piano casa, Comuni sulle barricate	
26/11/2015 Il Mattino - Benevento	19
Una rete sociale: stop alla violenza contro le donne	
26/11/2015 Corriere Adriatico - Pesaro	20
Raccolta differenziata Fano prima città in Italia	
26/11/2015 Corriere dell'Umbria	21
Fondi per la Orte-Mestre	
26/11/2015 Corriere di Romagna - Ravenna	22
Un miliardo e mezzo per la Orte-Mestre Fondi anche per l' Adriatica e la Ss67	
26/11/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	23
Quasi due miliardi per ultimare la Salerno-Reggio Calabria	

26/11/2015 Il Centro - Nazionale «Fornitori pagati entro due mesi»	24
26/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Differenziata 3 milioni ai Comuni	25
26/11/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro Enti locali, i territori in trincea	26
26/11/2015 La Nuova Venezia - Nazionale Anci per i centri antiviolenza Oggi un dibattito e il teatro	27
26/11/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania «Il Sud al centro del piano pluriennale Anas»	28
26/11/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Anci: manovra da correggere rischio disparità tra Comuni	29
26/11/2015 Unione Sarda Riforma, no delle Autonomie locali	30
26/11/2015 Giornale dell'Umbria Protezione civile, i Comuni dell'Orvietano fanno rete	31
26/11/2015 Il Quotidiano dell'Irpinia Protocollo d'intesa ieri la firma	32
26/11/2015 La Riviera Zona Franca: Ministero conferma i contributi, ma non l' impor to	33

FINANZA LOCALE

26/11/2015 Il Sole 24 Ore Città e Province, dismissioni frenate dalle valutazioni	35
26/11/2015 Il Sole 24 Ore Ricerca nell'intero Comune per la notifica della cartella	36
26/11/2015 Il Sole 24 Ore L'antenna dei cellulari paga Ici e Imu	37
26/11/2015 Il Sole 24 Ore Cedolare 2015 senza l'acconto	38
26/11/2015 Il Sole 24 Ore Accordo fra le Regioni sul fondo sanità	40

26/11/2015 ItaliaOggi	41
Aiuti sui terreni estesi alle case	
26/11/2015 Famiglia Cristiana	42
E A DICEMBRE IMU E TASI BATTONO CASSA	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Svizzera, anche il governo dice addio al segreto bancario#	
26/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
«Salvataggi, le banche spieghino i rischi»	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	46
Garanzia decennale anche per modifiche e ristrutturazioni	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	47
Crediti Inps, riscossione cresciuta del 15%	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	48
Pressing blocca-sanzioni per la «precompilata»	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Sull'Iva al 5% l'ipoteca della Ue	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	50
L'opzione tardiva rimette in gioco	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	51
Niente reato senza falsi documenti	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	52
Abuso del diritto, non è sufficiente il rinvio al verbale	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
La Svizzera accelera l'intesa con Bruxelles	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	54
Frodi fiscali, confine da definire	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	56
Tagli, dubbi dei tecnici della Camera	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
Padoan: 2 miliardi a sicurezza e cultura con ok alle clausole	

26/11/2015 Il Sole 24 Ore	59
Il giudizio Ue dipende anche dal «cantiere» delle riforme	
26/11/2015 Il Sole 24 Ore	60
Boschi: «Puntiamo a leggi subito applicative, senza decreti»	
26/11/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Scontro sul bonus diciottenni	
26/11/2015 Panorama	63
Troppo ottimismo sul futuro delle pensioni	
26/11/2015 Panorama	65
Italia-Francia, doppio gioco a banda larga	
26/11/2015 La Stampa - Nazionale	66
"In Telecom cda adeguato Ma Vivendi può entrare"	
26/11/2015 La Stampa - Nazionale	67
L'export gela la ripresa dell'industria	
26/11/2015 La Stampa - Nazionale	68
"Più fondi alla sicurezza Ma solo con il sì dell'Europa"	
26/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Sconti fiscali, in un anno 15 miliardi in più	
26/11/2015 MF - Nazionale	71
Mutui, è boom per il tasso fisso	
26/11/2015 ItaliaOggi	72
Professionisti sotto la lente	
26/11/2015 ItaliaOggi	74
Spese sanitarie, chiarimenti dal Mef	
26/11/2015 ItaliaOggi	75
Sistri, è ora della rottamazione	
26/11/2015 ItaliaOggi	76
Cumulo, inabilità dalla gestione autonoma	
26/11/2015 ItaliaOggi	77
In crescita i ruoli Inps riscossi da Equitalia	
26/11/2015 ItaliaOggi	78
Co.co.co. stabili, bonus doppio	

26/11/2015 ItaliaOggi	79
Voluntary, accordo procure-Dre	
26/11/2015 ItaliaOggi	80
Spese 730, percorso a ostacoli	
26/11/2015 ItaliaOggi	81
Tre moschettieri per l'accertamento	
26/11/2015 ItaliaOggi	82
L'Agenzia deve dare l'accesso agli atti	
26/11/2015 ItaliaOggi	83
Accise sui tabacchi verso un aumento del 3,3%	
26/11/2015 ItaliaOggi	84
Padoan gela Renzi sui 2 mld	
26/11/2015 ItaliaOggi	86
Sanità, il governo corre ai ripari	
26/11/2015 ItaliaOggi	87
L'aggio Equitalia non si tocca	
26/11/2015 Avvenire - Nazionale	89
Fisco, gli sconti crescono troppo Nel 2016 varranno 175 miliardi	
26/11/2015 Avvenire - Nazionale	90
Padoan: sicurezza, i fondi sono legati all'ok della Ue	
26/11/2015 Il Giornale - Nazionale	91
Padoan rifà i conti di Renzi «Migranti, servono 4 miliardi»	
26/11/2015 Il Giornale - Nazionale	92
Il decreto banche in Stabilità per blindarlo con la fiducia	
26/11/2015 Libero - Nazionale	93
Solo noccioline dalla Ue Piano sicurezza a rischio	
26/11/2015 Libero - Nazionale	94
La Voluntary Disclosure a Pescara per legge	
26/11/2015 Libero - Nazionale	95
I soldi dei nonni per fare la bad bank	
26/11/2015 Il Foglio	96
Banche "uberizzate"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	99
L'apertura di Zaia: dialogherò con i leader religiosi islamici	
26/11/2015 La Repubblica - Nazionale	100
Il sindaco di Bologna "Basta attacchi e veleni il candidato Pd resto io"	
<i>BOLOGNA</i>	
26/11/2015 Il Messaggero - Roma	102
Città metropolitana, guerra sul consiglio	
<i>ROMA</i>	
26/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	104
Anche i fondi degli esodati per finanziare il Giubileo	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

24 articoli

INFRASTRUTTURE

Anas, i fondi stanziati salgono a 11,5 miliardi

Alessandro Arona

pagina 20 Grazie agli stanziamenti nella legge di Stabilità 2016 (6,8 miliardi di euro in più, dal 2016 al 2020) il finanziamento complessivo al Programma pluriennale Anas 2015-2019 sale da 4,7 a 11,5 miliardi, su un valore complessivo di 20,2 miliardi di euro. E grazie al fatto che la priorità, a differenza del passato, sarà la manutenzione straordinaria (41% degli investimenti) piuttosto che le grandi opere, i tempi di avvio dei lavori saranno rapidi, e potranno produrre effetti sull'edilizia e sul Pil già nel 2016. Il Piano Anas 2015-2019 è stato presentato ieri a Roma dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, seppure si trovi ancora in una fase intermedia di approvazione: dopo il parere positivo del Cipe il 6 agosto scorso, infatti, si attende ancora la pubblicazione della delibera in Gazzetta, e a questo seguirà poi il decreto Infrastrutture-Economia per l'approvazione vera e propria e infine una nuova registrazione della Corte dei Conti; la consueta lunga trafila che durerà ancora almeno 6-8 mesi. Tuttavia «per la prima volta ha sottolineato il Ministro Delrio - l'Anas può fare una programmazione pluriennale, sulla base di risorse certe stanziata per i prossimi cinque anni, piuttosto che decidere anno per anno. Siamo molto soddisfatti delle risorse aggiuntive inserite nella legge di Stabilità». Rispetto ai 4,7 miliardi già disponibili per finanziare il piano Anas da 20 miliardi, il ddl di Stabilità (approvato al Senato) stanziava in tutto 6,8 miliardi di euro aggiuntivi, dal 2016 al 2020, facendo così salire le risorse complessive a disposizione a 11,5 miliardi. Altre risorse potrebbero aggiungersi dai bilanci regionali e dai programmi Por 2014-2020. In particolare, in Stabilità ci sono 1,2 miliardi in più nel 2016, 1,3 per ciascuno degli anni 2017 e 2018, e infine tre miliardi nel 2019-2020. Le risorse come cassa (spesa effettiva) sono quelle indicate qui sopra, ma sono interamente impegnabili fin dal 2016, dunque nel caso di opere a spesa pluriennale possono essere avviati subito i bandi di gara. Un pezzo della strategia di Delrio e Armani per dare autonomia e certezza di risorse all'Anas - il progetto per lo "storno" di una quota delle accise sui carburanti a favore della società strade - si è tuttavia perso per strada: annunciato a settembre, non è entrato nella legge di Stabilità per le resistenze del Ministero dell'Economia. «Tuttavia la discussione continua - spiega il Ministro Delrio rispondendo a una domanda del Sole 24 Ore - perché siamo convinti che sia la prospettiva a cui tendere. Ne stiamo discutendo con Padoa-Schioppa. L'importante però, nella legge di Stabilità, era garantire le risorse per poter fare la programmazione pluriennale: le risorse ci sono, e ora l'Anas ha questa prospettiva». Il Piano pluriennale Anas 2015-2019 prevede oltre 20,2 miliardi di euro di investimenti su più di 3.600 km di strade, di cui 8,8 miliardi per il completamento di itinerari, 8,2 miliardi per la manutenzione straordinaria e solo 3,2 miliardi per nuove opere. Dei 20,2 miliardi di euro, inoltre, il 63,4% degli investimenti, pari a 12,8 miliardi, sono destinati al Mezzogiorno e alle Isole, mentre il 36,6%, pari a 7,4 miliardi di euro, andrà a finanziare interventi nel Centro Nord. Al Sud si concentra infatti la maggior parte della rete stradale nazionale gestita dall'Anas (in tutto 25 mila km), anche se il Ministro Delrio, in accordo con le Regioni interessate, sta per ritrasferire all'Anas circa 5.500 km di strade regionali, in particolare in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio. «Puntare sulla manutenzione è una scelta giusta e ragionevole ha detto ieri il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino - e apprezziamo anche l'accordo Anas-Ispra per il monitoraggio delle strade a rischio dissesto idrogeologico. Molto bene anche la certezza di programmazione (mi piacerebbe averla anche nella sanità ...)». L'Anas ha anche avviato un tavolo con l'Anci sul tema della pulizia delle strade statali. Sembra una banalità, ma su questa cosa si litigava da anni. L'accordo dovrebbe essere: l'Anas raccoglie i rifiuti e i Comuni li smaltiscono.

LA PAROLA CHIAVE

Manutenzione 7 È la priorità del Piano Anas 2015-2019, e consiste in interventi sulle strade esistenti anche rilevanti, come il rifacimento di viadotti e ponti, l'adeguamento tecnologico delle gallerie, il potenziamento tecnologico, ad esempio inserendo sensori per rilevare lo stato della rete o del traffico o pannelli per informare gli utenti. Poi il rifacimento delle pavimentazioni o delle misure di sicurezza. Il «completamento degli itinerari» sono invece lotti di opere già avviate.

PIANO PLURIENNALE 2015-2019: GLI ITINERARI PRINCIPALI

Interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria. In milioni di euro

Gra di Roma

Nuova A3 Salerno Reggio-Calabria

1.765

SS 182 delle Serre Calabre

1.671

SS 131 Carlo Felice

1.501

SS 554 Cagliari itana

872

E 78 Grosseto-Siena

658

SS 1 Aurelia

593

ss 67 Tosco-Romagnola

383

374

In miliardi di euro LE RISORSE DEL PROGRAMMA

Manutenzione straordinaria opere di messa in sicurezza Nuove opere

3,2

15,7%

Gli obiettivi Anas

8,8

8,2

40,6%

43,7%

20,2 237 198 136 349 349 282 275 SS 106 Jonica SS16 Adriatica SS 9 Via Emilia SS 372 Telesina Totale
risorse Completamento di itinerari E45/E55 Orte-Mestre A 19 Palermo-Catania Accessibilità Malpensa
Fonte: Piano Anas 2015-2019

Le aziende

Manutenzione delle strade al via Piano Anas da 20 miliardi

Su 3.600 chilometri di interventi 3mila saranno di messa in sicurezza e migliorie. Il 63% delle opere al Sud
LUCIO CILLIS

ROMA. Un piano da oltre 20 miliardi per rimettere in carreggiata le infrastrutture d'Italia.

La novità è che non si apriranno solo cantieri per le nuove opere ma una parte rilevante degli investimenti, circa il 40 per cento, saranno destinate alla manutenzione straordinaria di strade a volte impraticabili e pericolose per la circolazione.

Il cambio di passo è stato annunciato ieri dal numero uno di Anas, Gianni Vittorio Armani e dal ministro Graziano Delrio. In arrivo un pacchetto di opere che andranno a toccare 3.600 chilometri di rete nazionale. Di questi circa 520 chilometri saranno itinerari da completare, 204 chilometri saranno le nuove opere e i restanti 2.919 verranno sottoposti a manutenzione straordinaria e interventi di messa in sicurezza. Un progetto ambizioso che in quattro anni dovrebbe cambiare il volto di molte strade italiane, comprese le arterie "locali" spesso abbandonate all'incuria.

La scelta di procedere sul tracciato della manutenzione e non solo su quella della costruzione di nuove strade, è stata presa per ottenere in tempi rapidi (al massimo 6 mesi) l'attivazione delle opere senza impattare sull'ambiente, migliorando la capacità di trasporto delle strade esistenti.

I benefici maggiori, inoltre, li avranno le infrastrutture del Meridione e Isole, dove confluiranno 12,8 miliardi di investimenti (il 63,4%) mentre il Centro Nord del Paese avrà a disposizione circa 7 miliardi e mezzo.

«Occorre concentrare le risorse sulla manutenzione straordinaria per superare il gap di manutenzione accumulato da tempo» ha detto il presidente di Anas, Armani.

Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, ci sono la Salerno-Reggio Calabria per la quale sono previsti 1 miliardo e 765 milioni di euro. La Orte-Mestre (1 miliardo e 671 milioni di euro); la statale 106 "Jonica" (1 miliardo e 500 milioni); la A19 "Palermo-Catania" (872 milioni di euro); la statale 372 "Telesina" (658 milioni di euro); la "Adriatica" (593 milioni di euro); i collegamenti con l'aeroporto di Malpensa avranno circa 383 milioni di euro mentre la "Via Emilia" 374 milioni, il Grande Raccordo Anulare di Roma 349 milioni di euro.

Altrettanti ne avrà a disposizione la statale "delle Serre Calabre". In Sardegna, invece, la "Carlo Felice" otterrà 282 milioni di euro e la "Cagliaritano" 275 milioni. Inoltre saranno indirizzati sulla "Grosseto-Siena" 237 milioni di euro; quasi 200 milioni sulla "Aurelia" e 136 milioni andranno alla "Tosco Romagnola". Anas e Anci hanno infine siglato un accordo per coordinare una serie di interventi di raccolta di rifiuti lungo tutta la rete stradale nazionale. www.anas.it www.mit.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: AL VERTICE Gianni Vittorio Armani, 49 anni, è presidente e amministratore delegato di Anas

Stretta sulle auto blu Tagli al 70 per cento delle vetture in uso a Regioni e Comuni

[I. LOMB.]

ROMA Ancora le auto blu. Tanto amate, tanto bistrattate. Simbolo del privilegio eterno dei mandarini di Stato, ovunque essi coltivino il proprio potere. Questa volta sotto la forbice impietosa dei tagli della Pubblica amministrazione finiscono Regioni, Province (ancora esistenti) e Comuni. L'accordo è a un passo, ma per adesso si tratta di un'ipotesi da vagliare nell'abito della prossima Conferenza unificata prevista prima di Natale. Nella bozza d'intesa si spiega che il governo ha avanzato una proposta a Anci (Comuni), Upi (Province) e Conferenza delle Regioni per dare piena attuazione alle disposizioni del decreto spending review del 2014 che prevedeva una riduzione della spesa della Pa. Per le vetture di rappresentanza del 70 per cento. Ora vanno bene le sforbiciate, ma non gli enti non verranno certo appiedati. Solo dovranno individuare il numero di auto con autista da tagliare entro il 31 dicembre 2016. Avranno un anno di tempo. L'accordo in cinque punti prevede dei limiti. Innanzitutto «tale riduzione non può comportare limiti numerici inferiori a quelli già stabiliti per le amministrazioni statali». La Pubblica Amministrazione centrale è stata oggetto del decreto firmato alla fine dell'anno scorso, che ha imposto il tetto di massimo 5 veicoli per ministero. Un target da raggiungere per fine 2015. E secondo un report del governo aggiornato a novembre, il più è fatto: il sottosegretario alla P.A, Angelo Rughetti, la settimana scorsa ha parlato di 700 auto in meno. Per i dati definiti ci vorrà ancora un po' di tempo, anche perché l'ultima tranche di tagli per le amministrazioni statali scatta a fine dicembre. Quello stesso tetto di 5 auto varrà per gli enti locali, tolte ovviamente le amministrazioni che ne hanno una sola. Inoltre è stato ribadito che la riduzione non riguarderà quelle per servizi sanitari, di sicurezza pubblica, di polizia locale e protezione civile. Negli altri casi, Regioni, Comuni e Province potranno allargare i tagli chiedendo ai propri enti dipendenti di ridurre il parco auto. Servirà un po' di tempo per capire dove la stangata colpirà maggiormente. Ma secondo il vicepresidente dell'Anci, il sindaco di Chieti, Umberto Di Primio, che mette in guardia da scelte populiste che «non risolvono certo i problemi di finanza pubblica», la sforbiciata si farà sentire soprattutto nelle Regioni: «Perché i Comuni - afferma - hanno già dato da soli». [I. LOMB.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Auto blu, tagli per Regioni e Comuni

Diodato Pirone

R O M A Meno auto blu anche per Regioni, Province e Comuni. Questo almeno è l'obiettivo di un'ipotesi di accordo che il governo presenterà agli Enti locali a dicembre durante una sessione della Conferenza Unificata. Nella bozza d'intesa - che ricalca uno dei primi decreti del governo Renzi sul taglio delle auto blu ad un massimo di 5 (cinque) per ministeri ed enti centrali entro il 2015 - si fa riferimento al decreto "spending review" che prevedeva una sforbiciata del 70% per le vetture di rappresentanza degli enti locali. CIFRE E BUONE INTENZIONI Ma in materia di auto blu è bene valutare sui risultati più che sulle buone intenzioni. Infatti già ieri Umberto Di Primio, vicepresidente dell'Anci (associazione dei Comuni) nonché sindaco di Chieti ha messo le mani avanti. «I Comuni hanno già dato, hanno già ridotto le loro auto blu», ha sottolineato Di Primio ribadendo che se è giusto tagliare le vetture con autista non è certo questo capitolo a risanare le finanze pubbliche. La bozza d'intesa indica i criteri di massima cui dovrebbero attenersi gli enti locali (un'auto blu per amministrazioni con meno di 50 dipendenti, 2 fino a 200, 3 fino a 400, 4 fino a 600 e 5 per numeri superiori) che già valgono per ministeri e le amministrazioni centrali. Nei giorni scorsi il viceministro della Funzione Pubblica Angelo Rughetti ha reso noto i primi dati sui ministeri che finora, rispetto al primo gennaio 2015, hanno ridotto di 700 unità il loro parco "auto blu". I dati definitivi tuttavia arriveranno solo ai primi di gennaio. Allora giungeranno al pettine le cifre più delicate, relative ai settori che diversamente dai ministeri sono meno sotto i riflettori come gli enti centrali (ad esempio l'Inps) e le amministrazioni militari e delle forze dell'ordine.

Foto: PRESSING DEL GOVERNO PER UNA STRETTA ENTRO DICEMBRE MA L'ANCI METTE LE MANI AVANTI: «ABBIAMO GIÀ DATO»

L'INIZIATIVA ANCI

Torna Raee@scuola per educare i ragazzi

(A.Guer.)

Le buone abitudini s'imparano da piccoli. Ed è per questo che circa 45mila bambini delle scuole elementari di 50 Comuni italiani fino a giugno, per tre settimane, impareranno a conoscere i Raee e il giusto modo di recuperarli. Avendo nel proprio istituto persino un cassonetto dove portare vecchi phon e tv. È ormai giunto alla quarta edizione il progetto Raee@scuola, promosso dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) insieme al centro Coordinamento Raee e Ancitel Energia & Ambiente. Lo scorso anno si è toccato i 40mila prodotti hi-tech raccolti, «perché i ragazzi nativi digitali - dice Filippo Bernocchi, delegato Anci Energia e Rifiuti - sono un terreno fertile», con una coscienza ambientale «già molto alta».

Il progetto di baratto amministrativo diventa materia di lezione per l'Anci

IL SEGRETARIO generale Luca Canessa e le dirigenti del settore finanziario e lavori pubblici Monica Torti e Valentina Maggi, saranno i docenti del corso «Dalla Cittadinanza attiva al baratto amministrativo: dalla costruzione del regolamento agli aspetti operativi» organizzato dalla scuola formativa di Anci Toscana. Mercoledì prossimo a Firenze si parlerà di come, praticamente, si è sviluppato l'iter amministrativo che ha portato il comune di Massarosa, per primo in Italia, a mettere in pratica il progetto del baratto. «L'interesse verso questa iniziativa è alto - sottolinea il sindaco Franco Mungai - anche da parte di altri enti che vogliono applicare il nostro modello alle loro realtà. Raccontare e confrontarci è il metodo per mettere in circolo buone pratiche».

Riciclo di rifiuti elettronici a scuola Gli alunni a 'lezione' di ambiente

- VEZZANO LIGURE - VIA da ieri al «porta a porta» dei bambini e dei ragazzi: gli alunni dei plessi di Vezzano cercheranno piccoli rifiuti elettronici e li porteranno a scuola, negli appositi contenitori, per due obiettivi, vincere i premi che si aggiudicherà chi ne raccoglierà di più e contribuire a creare un mondo più ecologico. Partita la caccia ai ferri da stiro rotti, ai mouse che non funzionano, ai giochi elettronici ormai consumati, a tutti gli oggetti rotti che si possono lasciare nei contenitori messi da ieri e che rimarranno nelle scuole per tre settimane. E' iniziata quindi la raccolta dei Raee, con una conferenza a palazzo civico alla quale hanno partecipato gli alunni di quarta e quinta delle primarie della scuola capoluogo in rappresentanza di tutti gli allievi, il sindaco di Vezzano Fiorenzo Abruzzo, la dirigente scolastica Sandra Fabiani, Davide Natale del consiglio nazionale dell'Anci, l'unione dei comuni italiani, e l'ingegnere Marco Fanton di Acam. Un incontro avvenuto a Vezzano perché il comune è stato selezionato tra i cinquanta del territorio nazionale protagonisti della quarta edizione del programma «Raee@Scuola», e parteciperanno le scuole di Sarciara, Vezzano capoluogo e Bottagna. «Il progetto è stato proposto dal Comune al comprensivo che l'ha subito accolto - ha spiegato il sindaco - siete chiamati, voi allievi, a partecipare, a migliorare l'ambiente e a contribuire a mantenerlo più pulito». Davide Natale ha invitato i bambini presenti e quelli che parteciperanno delle scuole vezzanesi a cominciare la raccolta anche porta a porta ricordando la cultura del riciclo: «Bisogna pensare che questi prodotti serviranno ancora per ricostruirne altri». Per la preside Fabiani è l'inizio di un percorso breve, ma importante per l'educazione dei ragazzi: «Sono felice - ha detto la dirigente ai bambini presenti - vedervi qui in rappresentanza di tutta la scuola». Apparecchiature elettriche e elettroniche, ad esempio sveglie, tablet, orologi, calcolatrici saranno raccolti in contenitori dedicati posizionati all'interno delle scuole; da lì verranno poi ritirati dagli addetti del servizio igiene urbana, che li trasporteranno al centro di raccolta comunale: «Si parte da subito - ha concluso Fanton - per raggiungere un obiettivo ambizioso, le scuole saranno centri di raccolta dove settimanalmente ritireremo e peseremo il materiale che avrete portato». Cristina Guala

IL CASO LA REGIONE FA QUADRATO. DE GIROLAMO: «SOSTEGNO A CHI INNOVA»

Rifiuti, un maxi-patto per il riciclo

FIRENZE CENTOCINQUANTAMILA tonnellate tra plastica, vetro, alluminio, acciaio e tetrapak riciclate in un anno nel solo stabilimento Revet di Pontedera. Duecentosessantasettemila quelle di carta e cartone 'salvate' dalle cartiere dell'intera regione. Sono questi i numeri che hanno convinto la Toscana a mettere da parte gli sterili campanilismi e giocare insieme con un solo unico grande obiettivo: difendere l'ambiente, facendo rivivere i rifiuti. Il primo passo è stato compiuto ieri con il lancio a Firenze della campagna di sensibilizzazione «La materia è per sempre» e la firma di un protocollo d'intesa che punta a rafforzare il sistema industriale del riciclo del nostro territorio. Nove le aziende protagoniste del progetto 'green' - Aamps, Aer, Asm, Cis, Geofor, Publiambiente, Rea, Quadrifoglio e Sei Toscana - che hanno delegato proprio all'azienda pisana il compito di ideare la campagna, patrocinata dalla Regione con la collaborazione di Cispel e Anci. LA 'RETE' farà perno anche sui consorzi nazionali di filiera Cial (alluminio), Comieco (carta e cartone), Corepla (plastiche), Coreve (vetro) Ricrea (acciaio) che hanno deciso, ciascuno per la propria parte, di contribuire alla campagna. «La materia è per sempre» gioca sulla memoria di una storica pubblicità per mostrare sei materiali in un cofanetto di gioielleria. Un gioco per far scoprire quanto il rifiuto sia prezioso. «Perché serve una politica industriale regionale, nazionale ed europea a sostegno dei distretti del riciclaggio - ha detto il presidente di Confservizi Cispel Toscana Alfredo De Girolamo - che sostenga le imprese innovative del settore in vista dei nuovi obiettivi comunitari». La campagna è partita con maxi affissioni per le strade della città e continuerà con gli spot televisivi. Per entrare nella casa e nella mente dei toscani.

IL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI LIGURI BOCCIA A SORPRESA IL DISEGNO DI LEGGE IL CASO

Piano casa, Comuni sulle barricate

Bernini guida la rivolta contro la Regione. Toti: il cambiamento non si ferma
ANNAMARIA COLUCCIA

IL CONSIGLIO delle autonomie locali (Cal) della Liguria boccia il Piano casa della giunta Toti. Il verdetto, politicamente clamoroso e in parte inatteso, è stato emesso ieri dai rappresentanti di Comuni, Città metropolitana e Province liguri. E il giudizio è stato netto: 13 voti a favore della bocciatura del Piano casa, 10 contrari e 4 astenuti, dopo che, dalla commissione urbanistica e dall'ufficio di presidenza di Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Liguria, era arrivato, invece, un via libera al Piano condizionato da una serie di osservazioni e quindi di richieste alla Regione. I no sono arrivati ieri tutti dal centrosinistra, ma fra gli amministratori di centrosinistra presenti ci sono state, sempre ieri, anche posizioni meno intransigenti sul provvedimento regionale. È stato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica del Comune di Genova, Stefano Bernini, esponente del Pd, a chiedere che il Cal - dove gli amministratori di centrosinistra sono maggioranza - si pronunciasse sulla sua proposta di dare un giudizio negativo sul Piano casa. E la maggioranza del consiglio quasi al gran completo con 27 presenti su 30 - gli ha dato ragione. Dopo che il coordinatore della commissione Urbanistica di Anci Liguria, Andrea Martinuzzi, ha illustrato il parere dell'associazione dei Comuni, Bernini è intervenuto sollevando una serie di obiezioni e di perplessità per esempio sul fatto che nel Piano casa non ci sia alcun riferimento alla necessità di una valutazione ambientale strategica - e ha concluso proponendo la bocciatura. «Adesso mi auguro che la Regione accolga i nostri emendamenti che hanno soprattutto l'obiettivo di restituire ai Comuni poteri e autonomia, in ambito urbanistico, che invece vengono cancellati dal Piano casa» commenta Bernini. Ma l'assessore regionale all'Urbanistica, Claudio Scajola, è durissimo: «Oggi (ieri ndr) è stata scritta una bruttissima pagina di vecchia politica - commenta - Ma noi andiamo avanti: sono già fissate due sedute di commissione il 3 e 9 dicembre e porteremo il Piano casa in aula il 15 dicembre». Scajola sottolinea la posizione diversa espressa da Anci Liguria e racconta che «io avevo anche incontrato i rappresentanti di Anci, Franco Orsi e Andrea Martinuzzi: avevamo esaminato le richieste di Anci e avevo dato la disponibilità e recepirle come emendamenti di maggioranza. Ma ovviamente - puntualizza - queste osservazioni non erano ancora state inserite nel provvedimento, perché ne avremmo discusso in commissione...Per questo dico che si è voluto compiere un atto politico, pilotato dal Pd e dai comuni di Genova e Spezia. Ma va sottolineato, comunque, che oggi (ieri-ndr) 14 membri del Cal, sui 27 presenti, non si sono espressi contro il Piano casa». E al Pd regionale che rimarca come il voto del Cal sia «un segnale di rifiuto molto forte da parte del territorio contro un'impostazione del Piano Casa tesa alla cementificazione selvaggia», replica duramente il presidente della giunta regionale Giovanni Toti: «Capisco la loro nostalgia per il nefasto immobilismo, frutto della loro incapacità, ma noi andiamo avanti come ci hanno chiesto gli elettori per fare della Liguria una terra migliore. Le chiacchiere un po' sguaiate di oggi non nascondono l'incapacità di ieri». E lo scontro continua.

LA RICHIESTA

Speriamo che ora vengano restituiti agli enti locali i poteri cancellati STEFANO BERNINI vicesindaco di Genova

L'ATTACCO

Un atto politico pilotato da Pd e amministrazioni di Genova e Spezia MARCO SCAJOLA assessore regionale all'Urbanistica

NESSUNO STOP

Capisco la nostalgia per il nefasto immobilismo ma noi andiamo avanti GIOVANNI TOTI presidente della giunta regionale

In prefettura

Una rete sociale: stop alla violenza contro le donne

In campo forze dell'ordine istituzioni e associazioni Si parte dai punti di ascolto

Il prefetto Paola Galeone, ieri, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ha tenuto, nel Salone di rappresentanza della Prefettura di Benevento, una Conferenza Permanente per l'attivazione, in sinergia con tutti gli Enti istituzionali coinvolti sul territorio, di ogni possibile iniziativa a tutela delle fasce più deboli vittime di violenza: donne, bambini e immigrati. Il Prefetto ha evidenziato l'importanza della riunione quale segnale della volontà delle Istituzioni di approfondire il problema e di capire cosa è possibile fare concretamente per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza. Ha auspicato che a questo incontro possa seguire la stipula di un protocollo d'intesa tra gli enti e le associazioni intervenute che favorisca l'adozione di iniziative idonee a garantire concretamente alle vittime di violenza tutti i servizi di cui hanno bisogno e che promuova un efficace raccordo tra le attività dei numerosi centri di ascolto e degli osservatori provinciali. Anche attraverso iniziative a costo zero sarà possibile creare una rete per attivare adeguati strumenti di tutela delle categorie più fragili, facendo emergere il sommerso della violenza e facilitando il contatto tra le vittime e gli operatori specializzati. La professoressa Del Prete ha illustrato il progetto «Codice Rosa», finalizzato all'istituzione di un luogo riservato presso gli ospedali, in particolare presso le strutture di pronto soccorso, pensato in collaborazione con la Fidapa a favore di tutte le vittime di violenza. La delegata dell'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali ha comunicato che la Regione Campania ha finanziato 57 progetti sul tema e ha attivato numerosi centri antiviolenza e ha preannunziato l'imminente sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania, l'Ordine degli Psicologi, l'Ufficio Scolastico e l'Anci per la realizzazione delle azioni di contrasto alla violenza di genere. L'Assessore alle Pari Opportunità del Comune di Benevento ha dato notizia della realizzazione di due progetti, il «Servizio di sensibilizzazione, informazione e prevenzione contro la violenza alle donne» ed il Servizio Centro Antiviolenza Progetto Centro Donna (Pro.Ce.Do). Tutti i presenti si sono mostrati concordi sull'utilità della creazione di una rete tra le istituzioni e sulla necessità di attuare un coordinamento e di avviare percorsi formativi nelle scuole per promuovere lo sviluppo dell'educazione al valore della non violenza. In modo particolare per quanto riguarda i reati contro le donne.

Foto: Il confronto Con il prefetto Galeone sulla violenza di genere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ovetto per la fascia media dei Comuni

Raccolta differenziata Fano prima città in Italia

Fano

Il sindaco di Fano Massimo Seri ha ricevuto da Anci e Conai, unitamente a Ancitel Energia e Ambiente un simpatico ovetto quale premio simbolico perché Fano è risultato il primo comune in Italia nella fascia tra i 50 e 100.000 abitanti nella raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti. Infatti il Comune di Fano ha superato con ben 6 anni di anticipo l'obiettivo fissato dalla Ue per il 2020 di avviare il 50 per cento dei rifiuti a riciclo.

L'"ovetto" è un contenitore per la raccolta differenziata domiciliare, appositamente personalizzato dall'Anci con il logo del Comune di Fano, realizzato dalla Soldi Design, leader nel settore del design applicato alla raccolta differenziata. "Ho apprezzato molto l'iniziativa dell'Anci - ha dichiarato il sindaco Massimo Seri - che ha voluto mettere al centro dell'attenzione della sua attività il tema del riciclo. Si tratta di un processo epocale e inarrestabile nel quale proprio i Comuni giocano un ruolo importante, trasformando i rifiuti in una opportunità di sviluppo e salvaguardia dei loro territori. La raccolta differenziata dei rifiuti, dopo essere stata estesa a tutti i quartieri della città, all'inizio di quest'anno ha superato il 70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Piano pluriennale Anas un miliardo e 671mila euro

Fondi per la Orte-Mestre

PERUGIA Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio e il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani, hanno presentato il Piano Pluriennale 2015-2019, in forte discontinuità con il passato. Programmati 8,2 miliardi per la manutenzione straordinaria. Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria, c'è la E45/E55 OrteMestre per la quale si prevede lo stanziamento di 1miliardo e 671 milioni di euro. Annunciata anche la costituzione di un tavolo Anas/Anci per il coordinamento degli interventi di raccolta dei rifiuti lungo la rete stradale nazionale. Il Piano pluriennale Anas 2015-2019 prevede oltre 20,2 miliardi di euro per più di 3.600 km di strade, di cui 8,8 miliardi di euro per il completamento di itinerari, 8,2 miliardi destinati alla manutenzione straordinaria e 3,2 miliardi per le nuove opere. Nel dettaglio, il piano pluriennale di investimenti prevede il 43,7% delle risorse, pari a 8,8 miliardi di euro, per gli interventi di completamento di 520 km di itinerari esistenti; il 40,6% delle risorse, pari a 8,2 miliardi di euro, per la manutenzione straordinaria e per le opere di messa in sicurezza lungo 2.919 km; e il 15,7%, pari a 3,2 miliardi di euro, per la realizzazione di nuove opere su 204 km.

IL PIANO INVESTIMENTI DELL' ANAS

Un miliardo e mezzo per la Orte-Mestre Fondi anche per l' Adriatica e la Ss67

Solo in un secondo momento verranno specificati i tratti su cui verranno effettuati gli interventi Mingozi confida che l' investimento sulla E45-E55 contempli il tratto tra Ravenna e Ferrara Un monte complessivo di 593 milioni saranno destinati dall' Anas per sistemare la strada statale 16 All' arteria che collega Pisa a Marina di Ravenna, la ss 67 Tosco-Romagnola andranno 136 milioni

RAVENNA. L' Anas ha presentato il piano pluriennale 2015-2019 che prevede 20,2 miliardi di investimenti in cinque anni sulla rete stradale. Sono programmati 8,2 miliardi p e r l a m a n u t e n z i o n e straordinaria. Il piano è stato illustrato dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio e il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani. E' stata anche annunciata la costituzione di un tavolo Anas/Anci per il coordinamento degli interventi di raccolta dei rifiuti lungo la rete stradale nazionale. Un investimento di 3,2 miliardi è destinato per le nuove opere. Tra gli itinerari per i quali sono stati programmati interventi di riqualificazione o di manutenzione straordinaria vi sono anche arterie che interessano le strade che corrono sul territorio ravennate. C'è da specificare che per ora sono stati definiti i fondi e solo in un secondo momento verranno specificati i tratti su cui verranno effettuati gli interventi. Non può comunque che far piacere la decisione di investire un miliardo e 671 milioni sulla E45-E55 Orte-Mestre. Un monte complessivo di 593 milioni saranno, invece, destinati alla strada statale 16 Adriatica, mentre alla strada che collega Pisa a Marina di Ravenna, La ss 67 Tosco Romagnola andranno 136 milioni. «Con il contratto di programma Anas 2015 e con il piano pluriennale è stata aperta una nuova stagione dichiara il ministro Delrio iniziata con il rafforzamento degli indirizzi da parte del Mit, tra cui, in primo piano, miglioramenti delle condizioni di sicurezza, completamenti di itinerari, integrazione della rete stradale esistente, ripristino, riqualificazione e messa in sicurezza. Un nuovo corso che riguarda l' azione responsabile del ministero nella vigilanza e di Anas nella gestione della rete stradale. Con la legge di stabilità del 2016 si garantisce inoltre ad Anas un orizzonte più certo per la programmazione e gli investimenti e più autonomia». In attesa che si conoscano i particolari degli interventi il vicesindaco Giannantonio Mingozi spera che l' investimento sulla Orte-Mestre contempli il tratto tra Ravenna e Ferrara: «Mi auguro che Anas focalizzi la sua attenzione su una direttrice fondamentale per il nostro territorio. Il fatto che sia citata nel piano la tratta è una buona notizia». Un tratto della Romea, sul tracciato della E55 (Foto

Il piano dell ' Anas voluto dal ministro Delrio

Quasi due miliardi per ultimare la Salerno-Reggio Calabria

Tra gli obiettivi la tutela del patrimonio infrastrutturale del Paese Sono previsti finanziamenti anche per la SS 106 Jonica Maria Gabriella Giannice ROMA Mettere in sicurezza e mantenere in piena efficienza il patrimonio di strade e di opere ingegneristiche, completare gli itinerari iniziati e mai finiti, realizzare le opere più utili su oltre 3.600 chilometri. Sono gli obiettivi del Piano dell ' Anas da 20,2 miliardi di euro, voluto dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e dal presidente Gianni Vittorio Armani, presentato ieri insieme al presidente dell ' Anci Enzo Bianco e al presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino. Il piano è la messa in numeri della «nuova stagione» di Anas dopo l ' arrivo di Armani. Qualcuno si è azzardato a chiamarla rivoluzione copernicana, forse più semplicemente si chiama buona amministrazione ovvero «cultura del mantenimento» (come l ' ha definita Enzo Bianco) del patrimonio infrastrutturale del Paese. Per la prima volta infatti, la parte più cospicua dei finanziamenti viene destinata alla manutenzione straordinaria (8,2 miliardi di euro) e al completamento degli itinerari (8,8 miliardi) alle opere nuove saranno destinati «solo» 3,2 miliardi. Il piano ha una prospettiva quinquennale, dal 2015 al 2019. «Dobbiamo recuperare un gap di infrastrutture soprattutto al Sud dove impiegheremo più del 60% degli investimenti» ha detto Anas. Il presidente Gianni Vittorio Armani to Armani. Fra questi 1,765 miliardi saranno per ultimare la Salerno Reggio Calabria e 1,671 miliardi per la Orte-Mestre, più di 1 miliardo andrà alla SS 106 Jonica. Per realizzare il rafforzamento degli asset infrastrutturali, migliorare degli accessi in città e il potenziamento dei collegamenti intermodali «Anas - ha detto Delrio - avrà a disposizione fin da subito, non a consuntivo, i finanziamenti necessari». Questo anche grazie allo stanziamento di quasi 7 miliardi (esattamente 6,8) previsto dalla legge di Stabilità 2016 che «garantisce ad Anas un orizzonte più certo per la programmazione e gli investimenti». Non siamo ancora all ' autono mia finanziaria di Anas auspicata da Armani e Delrio attraverso il meccanismo del versamento di una quota di accise sui carburanti direttamente alla società, ma è un passo significativo in quella direzione.

«Fornitori pagati entro due mesi» Il comune e i conti promossi dai giudici

«Fornitori pagati entro due mesi»

«Fornitori pagati

entro due mesi»

Il comune e i conti promossi dai giudici

PESCARA La nuova strada all'insegna del rigore nella contabilità amministrativa, tracciata con l'approvazione del piano di riequilibrio finanziario e certificata con l'approvazione della manovra da parte della Corte dei conti, avrà un primo e immediato effetto sui fornitori del Comune e sulle fasce meno abbienti della popolazione. Grazie all'arrivo del tesoretto di 33 milioni e 480 mila euro del fondo di rotazione, la maggioranza guidata dal sindaco Marco Alessandrini ha garantito che tutte le fatture arretrate saranno saldate entro metà gennaio e che saranno concordate soglie di esenzione più ampie per le imposte comunali. Le aliquote, come previsto dalla normativa, resteranno al massimo, ma l'obiettivo della giunta è invertire la rotta perché, specifica l'assessore al Bilancio Adelchi Sulpizio, «solo con i conti sani e in ordine si può fare una programmazione e si possono individuare le linee strategiche di sviluppo». L'impegno a medio termine è riuscire a incidere sul tessuto sociale, liquidando nei 60 giorni previsti dalla legge le spese contratte con gli altri enti e quelle necessarie alla realizzazione delle opere pubbliche. «In un anno di lavoro impegnativo abbiamo attraversato una tempesta finanziaria», dice il primo cittadino, che all'indomani della decisione positiva della Corte dei conti ha ringraziato l'ex assessore Bruna Sammassimo per il lavoro svolto lo scorso anno con l'avvio della procedura di riequilibrio, «questo vuol dire che abbiamo vinto una battaglia, ma allo stesso tempo prosegue la nostra guerra all'insegna di una stabilità pubblica rigorosa». L'ok al piano di riequilibrio finanziario del Comune, approvato il 30 dicembre, arriva «con l'avvertenza che la Sezione vigilerà sulle misure correttive adottate dall'ente locale, con ogni strumento normativo a disposizione». «Siamo sotto controllo e ne siamo fieri», prosegue Sulpizio, «perché vogliamo la massima trasparenza amministrativa. Abbiamo salvato il Comune dal dissesto finanziario e ne siamo orgogliosi». L'approvazione della manovra determinerà un aiuto imponente: grazie al fondo di rotazione di 33 milioni e 480 mila euro, Pescara godrà di un prestito statale a tasso zero. Con questa somma saranno estinti i vecchi debiti: 7 milioni e 176 mila euro contratti negli ultimi anni con i fornitori, 8 milioni di debiti fuori bilancio, 11,2 milioni di fondi vincolati per la spesa corrente saranno reintegrati su opere di edilizia residenziale pubblica e progetti sul sociale e infine saranno saldati i 2,7 milioni relativi alla quota di disavanzo 2015. «Il nostro piano farà da apripista per altre città», spiega il dirigente Guido Dezio, «l'Anci estenderà la normativa che consente di spalmare il debito su 28 anni anziché su 10. Per la prima volta in Italia il fondo di rotazione sarà usato in parte per i debiti fuori bilancio e per il disavanzo». (y.g.)

BANDO INIZIATIVA COMIECO

Differenziata 3 milioni ai Comuni

I Anche i comuni lucani potranno candidarsi al nuovo bando del Comieco. Tre milioni di euro sono infatti a disposizione dei Comuni con deficit di raccolta per aumentare la differenziata di carta e cartone. Il Comieco - Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica - in accordo con Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) ha infatti rinnovato anche per il 2016 il bando per l'acquisto di attrezzature utili per sostenere lo sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone in Italia: tre milioni di euro stanziati per tutti quei Comuni che presentano risultati di raccolta inferiori a 30kg/ab, con una popolazione fino a 100.000 abitanti e con potenzialità di sviluppo nel migliorare la quantità raccolta in un periodo di tempo definito. La Basilicata ha registrato nel 2014 un incremento nella raccolta differenziata di carta e cartone pari al 13,7%, attestandosi a 17 mila tonnellate rispetto alle 15 mila. Un risultato dovuto alla provincia di Potenza che ha aumentato del 18% la propria raccolta differenziata di carta e cartone, salita a 12.500 tonnellate con una media pro capite di 32,3 kg/abitante. L'aumento è stato più contenuto per la provincia di Matera che ha chiuso il 2014 con un +3,3% rispetto al 2013: oltre 4.500 tonnellate raccolte e un pro capite di 22,5 kg/ab. In funzione di questi risultati, il pro capite totale della regione (28,9 kg/ab) rimane leggermente inferiore alla media pro capite dell'area Sud nel suo complesso (29,9 kg/ab). Quindi i comuni al di sotto della soglia dei 30 kg/ab potranno candidarsi al bando del Comieco che ha stanziato 3 milioni di euro per il potenziamento della raccolta differenziata di carta e cartone in 98 Comuni (il 93% al Sud). Per partecipare al nuovo bando Comieco-Anci, le amministrazioni dovranno presentare entro e non oltre il 15 gennaio 2016 il modello di domanda e la scheda tecnica di progetto disponibili sui siti www.comieco.org e www.ea.ancitel.it

Enti locali, i territori in trincea Domani all'Eliseo più di 300 sindaci della Sardegna centrale e del nord dell'isola

Enti locali, i territori in trincea

Enti locali, i territori in trincea

Domani all'Eliseo più di 300 sindaci della Sardegna centrale e del nord dell'isola

NUORO Non si placa la protesta dei sindaci del Nuorese contro la riforma degli enti locali all'esame del Consiglio regionale. Guidati dal sindaco Andrea Soddu i primi cittadini si incontreranno ancora una volta domani al teatro Eliseo, alle 17, per ribadire il loro no «a una riforma che mette in ginocchio e condanna all'emarginazione la Sardegna centrale». Questa volta - dopo il Consiglio comunale ad hoc convocato lunedì scorso - è stato scelto come palcoscenico il teatro di via Roma perché Andrea Soddu ha allargato l'invito a tutti gli altri sindaci del Sassarese, della Gallura, dell'Ogliastra e dell'Oristanese. Più di 300 sindaci con le relative giunte. Non solo. Il sindaco di Nuoro ha esteso l'invito anche ai 32 consiglieri regionali dei rispettivi territori, alle associazioni di categoria e del mondo del lavoro. «Questa è la platea prevista per un appuntamento che potrebbe ripetere importanti momenti del passato che hanno contribuito a costruire la storia sociale ed economica della Sardegna», si augura Andrea Soddu. Che spiega come l'incontro «sia dettato dall'esigenza di poter chiarire le perplessità, esporre le singole riflessioni, fare in modo che il frutto di elaborazione pro o contro la riforma venga condiviso dalla platea più ampia degli amministratori locali, al fine di poter incidere a nome e per conto delle comunità che rappresentano sul dibattito che si aprirà in Consiglio regionale e poter condividere le scelte che, insieme, si riterranno più opportune per lo sviluppo economico e sociale dei territori». E proprio per capire come favorire lo sviluppo delle diverse aree della Sardegna (e non solo del Cagliariitano) sono stati invitati alla tavola rotonda di domani all'Eliseo anche il presidente Francesco Pigliaru e l'assessore agli Enti locali Cristiano Erriu. Intanto ha confermato la sua partecipazione Piersandro Scano, il presidente dell'Anci Sardegna. I sindaci del Nuorese, quindi, non si danno per vinti e sono convinti che la riforma sulla nuova geografia politica dell'isola possa essere un'occasione di sviluppo per il territorio. «La verità su questa riforma è che si sono dimenticati delle zone interne e hanno disegnato un sistema che penalizza i territori più svantaggiati - dice Soddu- Mentre è da qui che bisogna ripartire per uno sviluppo più equilibrato». No a una visione "Cagliaricentrica", quindi, perché il cuore della Sardegna batte ancora qui, nel Nuorese.

Anci per i centri antiviolenza Oggi un dibattito e il teatro LE INIZIATIVE

Anci per i centri antiviolenza Oggi un dibattito e il teatro

Anci per i centri antiviolenza

Oggi un dibattito e il teatro

LE INIZIATIVE

«Il fenomeno della violenza sulle donne è una piaga che logora la collettività e che è necessario contrastare con convinzione e fiducia». Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto e componente della Commissione Pari Opportunità di Anci Nazionale, invita a fare rete tra amministrazioni locali e associazioni dei territori per promuovere la nascita di nuovi centri antiviolenza. Da dati Istat, il 31,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni residenti in Italia, ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nel corso della vita. Sette milioni di donne (una su tre) ha vissuto simili esperienze e il Veneto è la regione dove la percentuale di donne vittime di violenza (34,3%) è al di sopra della media italiana. L'Anci Veneto ha aperto un dialogo con la sezione veneta dell'associazione nazionale D.i.Re., Donne in rete contro la violenza, «per dare vita a un percorso di collaborazione fattivo che incentivi l'azione di rete». Assessorati e Commissioni alle Pari Opportunità dei Comuni di Spinea, Mirano, Salzano, S.Maria di Sala, Martellago, Noale, Scorzè si sono uniti per attivare uno sportello antiviolenza e programmare varie iniziative assieme. A Mirano fino al 29 novembre si terrà la "Settimana della testimonianza" con banchetti informativi nelle scuole superiori e negli spazi comunali di Mirano. Oggi dibattito per riconoscere e identificare la violenza alle 18.30 al Municipio di Mestre con Carmela Tarantino, Laura Besio e rappresentanti del Centro antiviolenza donne del Comune di Venezia. A Zelarino all'auditorium Lippiello alla Cipressina alle 18.30 va in scena lo spettacolo "Donne allo specchio", con la regia di Nicola Lamia. L'ingresso è gratuito. Anche la Reyer sostiene la campagna con un spot con i propri giocatori di basket impegnati a dire "stop" alla violenza sulle donne. (m.ch.)

BIANCO HA ILLUSTRATO IL PIANO DI INVESTIMENTI PER 13 MILIARDI

«Il Sud al centro del piano pluriennale Anas»

«Finalmente, e lo dico da sindaco del Sud, troviamo adeguata attenzione per il Mezzogiorno d'Italia nel Piano pluriennale dell'Anas». Lo ha detto il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci a Roma durante la presentazione del Piano di investimenti in una conferenza stampa alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio, del presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani e dal presidente della Conferenza Stato Regioni, Sergio Chiamparino. «Tredici miliardi per il Sud - ha detto Bianco - sono davvero tanti. E una buona fetta di queste risorse verrà impiegata per liberare i tanti colli di bottiglia che ingessano il Mezzogiorno d'Italia. Il Meridione è stato troppe volte coinvolto soltanto con poche righe di citazione nei grandi piani infrastrutturali del Paese. Questo nuovo corso, del quale dobbiamo ringraziare il governo in generale e in particolare il ministro Delrio, oltre che il presidente Armani, ci fa guardare con rinnovata speranza al futuro del Mezzogiorno». Il sindaco ha reso noto inoltre che il presidente dell'Anas sarà a Catania in gennaio proprio per discutere della soluzione di alcuni dei problemi infrastrutturali della Sicilia del Sud-Est. Bianco, come rappresentante dell'Anci, ha anche sottolineato come i Comuni «apprezzino e condividano il nuovo approccio nuovo del Piano pluriennale dell'Anas che passa da una logica di emergenza a un percorso strutturale che punta sulla manutenzione dell'esistente». «Per un Paese come il nostro - ha sottolineato - fatto di grandi città e grandi periferie, è la scelta migliore e di prospettiva. E' anche sulla capacità di conservare e mantenere quanto si ha che si misura il grado di civiltà di un grande Paese». Il Piano pluriennale Anas prevede venti miliardi di euro dal 2015 al 2020 di cui 8,8 per il completamento di itinerari; 8,2 per la manutenzione straordinaria e 3,2 per nuove opere e si prevede, come ha sottolineato Bianco, un "coinvolgimento pieno e trasparente di Comuni e istituzioni locali".

Anci: manovra da correggere rischio disparità tra Comuni La Finanziaria 2016 non dà maggiori risorse agli enti che hanno tagliato i costi Pezzetta: evitare un nuovo caso extra-gettito dovuto all'eliminazione della Tasi

Anci: manovra da correggere rischio disparità tra Comuni

Anci: manovra da correggere
rischio disparità tra Comuni

La Finanziaria 2016 non dà maggiori risorse agli enti che hanno tagliato i costi

Pezzetta: evitare un nuovo caso extra-gettito dovuto all'eliminazione della Tasi

di Maura Delle Case wUDINE Evitare a tutti i costi un nuovo caso extra-gettito. Il taglio della Tasi sulla prima casa voluto dal Governo rischia di essere un'arma a doppio taglio per gli enti locali del Fvg. La Finanziaria 2016, passata ieri al setaccio dall'esecutivo dell'Anci presieduto da Mario Pezzetta, prevede che siano trasferite le risorse venute meno per effetto dell'azzeramento dell'imposta solo ai Comuni che avevano applicato la Tasi, lasciando invece a bocca asciutta quelli che virtuosamente avevano operato tagli dei costi al fine di non appesantire ulteriormente i bilanci delle famiglie. Rilevata la disparità di trattamento, Anci ieri ha deciso di chiedere alla giunta regionale l'inserimento di un meccanismo perequativo che riguardi la Tasi, ma anche l'Imu rilevato che in Finanziaria non c'è alcun capitolo previsto per la sterilizzazione dell'inviso extra-gettito. I sindaci - anche grazie alla relazione dell'assessore di Udine, Cinzia Del Torre, e del ragioniere di San Vito al Tagliamento, Ivo Nassivera - hanno esaminato le poste d'interesse per gli enti locali. A partire dal trasferimento ordinario, 437 milioni che la Regione ha calcolato sulla base dei trasferimenti dell'ultimo triennio anni e che varrà per ognuno degli esercizi 2016-18. Risultato: meno 9,7 milioni su base annua. Diminuzione che i sindaci attribuiscono al trasferimento 2013: essendo inferiore, ha "falsato" al ribasso il conteggio che Anci chiede alla Regione di rifare considerando solo l'ultimo biennio. Come già il Cal, l'associazione rileva anche che il 15 per cento delle risorse, pari a circa 50 milioni, saranno perequate «con criteri che non sono ancora stati fissati e che la giunta ha demandato ai tecnici. Significa - denunciano Paolo Urbani (Gemona) e Piero Mauro Zanin (Talmassons) - che potremo iscrivere a bilancio solo una parte di questi soldi in attesa di capire quale ulteriore fetta spetterà a ciascuno». La richiesta in questo caso è di condividere - Comuni e Regione - i criteri del riparto. Così come di rivedere la divisione delle risorse per investimenti destinate ai Comuni e alle Uti (per 5 milioni ciascuno), spostandone la gran parte sui municipi in attesa che le Unioni diventino operative. La Finanziaria 2016 prevede infine che i Comuni per il patto di Stabilità non rispondano più alla Regione ma direttamente allo Stato. Un passaggio niente affatto scontato, cui gli amministratori locali guardano con preoccupazione. «Non vorremmo - affermano - restare a metà del guado senza saper cosa fare». Rilievi che saranno ora girati alla giunta cui Pezzetta fa appello sperando la «Finanziaria metta a disposizione dei territori le risorse necessarie dall'inizio senza attendere l'assestamento» e ancora che si impegni a «sottoscrivere un patto per finanziare nuove infrastrutture». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma, no delle Autonomie locali

8 Il Consiglio delle Autonomie locali (Cal) ha espresso parere negativo sulla riforma degli Enti locali dopo una riunione in cui sono emersi i dubbi e le perplessità sul nuovo assetto. «Non vogliamo fermare l'iter della legge», sottolinea il presidente Giuseppe Casti, «ma è necessaria qualche modifica». I sindaci del Cal criticano le regole delle Unioni di comuni perché rischiano di avere delle lacune di democrazia per come è strutturata la rappresentanza. C'è, poi, un'altra parte di primi cittadini tra cui Andrea Soddu di Nuoro che chiedono enti di secondo livello con le stesse opportunità della Città metropolitana. Domani a Nuoro sono stati convocati oltre quelli del territorio anche i sindaci delle Province di Sassari e Oristano. Martedì prossimo invece il Cal e l'Anci hanno convocato tutti i sindaci dell'Isola per una grande assemblea. L'incontro di Nuoro evidenzia la possibilità che ci sia un tentativo di guerra contro la Città metropolitana di Cagliari. Un'ipotesi che l'assessore Cristiano Erriu non esclude: «C'è il rischio e chi la pensa così è bene che lo dica con chiarezza». Sul parere negativo, Erriu non si aspettava nulla di diverso perché «l'assenza di opinioni convergenti e esigenze non compatibili tra di loro hanno portato a un parere non univoco». In attesa di capire le proposte del Cal, l'assessore conferma che «una riforma conservatrice non avrà il mio consenso e mi opporrò». Intanto questa mattina la commissione Autonomia del Consiglio regionale potrebbe dare il via libera alla legge. (m. s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Protezione civile, i Comuni dell'Orvietano fanno rete

ORVIETO - Il progetto Sispro (Sistema integrato di supporto per le attività di protezione civile dei Comuni dell'Umbria) e la funzione associata Protezione Civile sono state al centro dell'incontro che si è tenuto nella sala consiliare del Comune di Orvieto, coordinato dal sindaco Giuseppe Germani, con i sindaci dei Comuni di "Area interna". Il presidente di Anci Umbria Francesco De Rebotti e il rappresentante della Regione, Sandro Costantini, hanno illustrato agli amministratori presenti le caratteristiche del progetto strutturale di Anci Umbria che ha come presupposto fondamentale l'adesione della totalità dei Comuni dell'Umbria e la condivisione sinergica della Regione. Ovvero, attraverso il Sispro, l'Anci definisce e coordina d'intesa con la Regione attività comuni finalizzate a favorire lo sviluppo, la predisposizione e l'aggiornamento della pianificazione comunale e/o intercomunale di protezione civile nonché l'informazione e la diffusione della conoscenza e della cultura della protezione civile e di altre attività di tipo formativo, operativo e tecnico utili ad assicurare sempre più efficaci ed efficienti interventi di protezione civile sul territorio regionale. Il progetto ha un costo di 360mila euro di cui la metà sostenuta dalla Regione e l'altra metà dai comuni umbri che aderiranno all'iniziativa. I sindaci dei Comuni di Monteleone, Giove, Parrano, Fabro e Porano che si sono succeduti negli interventi hanno evidenziato la mancanza cronica di fondi da destinare al servizio di protezione civile e quindi l'impossibilità ad assumere ulteriori costi che dovessero derivare dal progetto Sispro. Inoltre, hanno concordato sulla necessità di evitare sovrapposizioni di funzioni, ruoli e competenze, invitando a non duplicare costi per un servizio che, almeno nel territorio Orvietano è già esistente. «Da parte dei sindaci di Area Interna non vi sono pregiudizi verso il progetto purché senza oneri aggiuntivi per i Comuni», ha detto Germani assicurando che il Sispro e le funzioni associate non si sovrapporranno.

IN REGIONE

Protocollo d'intesa ieri la firma

Un protocollo d'intesa per realizzare azioni di contrasto alla violenza di genere. A firmarlo ieri il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, l'Ordine degli Psicologi, Anci Campania, e l'Ufficio scolastico regionale. Proposto dall'assessore Chiara Marciani, l'accordo è finalizzato a rafforzare la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere coinvolgendo la attori istituzionali e società civile e promuovendo iniziative in sinergia con le istituzioni a sostegno alle donne vittime di violenza. "Avviamo - ha sottolineato De Luca - un percorso di formazione e impegno delle amministrazioni comunali decisivo per trasmettere i valori fondanti del vivere civile".

TRASFERITA DEL SINDACO A ROMA Ecco chi saranno i beneficiari e le procedure per accedere, ma i tempi sono ancora lunghi

Zona Franca: Ministero conferma i contributi, ma non l'impor to

VENTIMIGLIA (tlf) Ventimiglia si conferma tra i ventidue Comuni che la delibera del 2009 aveva individuato come candidati alla Zona Franca Urbana ed è in itinere il decreto attuativo per l'erogazione delle somme da destinare alle singole città. E' quanto risulta dal recente incontro del sindaco della città di confine, Enrico Ioculano, all'Istituto per la Finanza e l'Economia Local (Ifel), a Roma, con i funzionari Pagliarini e De Angelis del Ministero dello Sviluppo Economico, responsabili delle zone franche urbane. Le cifre che saranno erogate sono ancora incerte. Le aziende che potranno partecipare al bando per aderire alla zona franca resteranno le piccole e microimprese che dovranno essere iscritte al registro imprese e i consulenti che svolgono il loro servizio come imprese regolarmente registrate, ma la novità è che potrà usufruire dei benefici Zona Franca anche chi sarà iscritto al solo albo professionale, perciò per la prima volta non solo chi sarà iscritto al registro imprese. Il Ministero creerà un portale per presentare le domande: gli interessati dovranno rivolgersi perciò al ministero stesso, con una sorta di bando. Il Comune però svolgerà un ruolo fondamentale con campagne di informazione che coinvolgeranno imprenditori, commercialisti e associazioni di categorie: sarà un ponte tra i beneficiari e il Ministero, offrirà un servizio di supporto attraverso uffici di assistenza e mediazione per dare informazioni e verificare la perimetrazione del territorio, una mappatura che permetta di individuare con precisione le zone interessate alla zona franca urbana.

FINANZA LOCALE

7 articoli

Immobili. Stime distanti fra enti e Invimit

Città e Province, dismissioni frenate dalle valutazioni

IL PROBLEMA I calcoli si basano sull'entità degli affitti che non sono stati aggiornati e sono stati tagliati nel tempo dalle spending review

G.Tr.

pa Firenze la Questura di via Zara vale meno di 21,2 milioni secondo Invimit, che dovrebbe acquistarla, e 28,6 milioni secondo la Città metropolitana, che dovrebbe venderla. A poco più di un chilometro da lì c'è la caserma dei vigili del fuoco, che non arriva a 6 milioni secondo la proposta Invimit e ne raggiunge i 7,8 secondo le stime "minime" della Città. Ancora più ampie le distanze a Torino, dove per la Prefettura si passa dai 6,2 milioni proposti dal potenziale acquirente ai 17,8 calcolati dalla Città metropolitana, mentre per la caserma Borgia sono 4,4 milioni a separare i numeri di Invimit (11,2 milioni) da quelli dell'ente locale (15,6 milioni). Il pacchetto dismissioni degli immobili che Città metropolitane e Province concedono in affitto allo Stato è una delle leve messe in campo per salvare i bilanci degli enti di area vasta, schiacciati dai tagli miliardari messi in campo dalla manovra dell'anno scorso e solo in parte attenuati, per il 2016, dalla nuova legge di stabilità in discussione al Senato. Il primo movimento di questo meccanismo è in apparenza semplice: lo Stato, tramite Invimit, acquista gli immobili, offre risorse fresche agli enti locali e smette di pagare il canone. Una volta costruito il portafoglio nelle varie città si passerà alle mosse ulteriori, che prevedono la valorizzazione degli immobili e la razionalizzazione nella geografia degli uffici pubblici. Il braccio di ferro sulle valutazioni, però, complica parecchio il decollo del progetto, al punto che per esempio a Chieti la Provincia prima ha deciso di vendere gli immobili occupati da Prefettura, Questura e Tribunale, e poi ha fatto marcia indietro sollevando un ginepraio di polemiche e più di un'incognita procedurale. Attenzione, però, perché a frenare le valutazioni non è una strategia di Invimit, magari alimentata dalla debolezza dei bilanci, e quindi della posizione negoziale, che caratterizza gli enti "venditori". Il problema nasce altrove, e parte in particolare dai canoni di locazione pagati in questi anni dallo Stato, mai rivisti alla luce degli aggiornamenti Istat e anzi ridotti in questi anni dalle varie spending review. Il canone esprime la redditività dell'immobile, quindi è la base di calcolo per la sua valutazione (stimando una redditività del 5% l'offerta si attesta a 20 volte il canone annuale). Se la base si abbassa, ovviamente scende anche il risultato. Per questa ragione il problema è stato sollevato ai tavoli tecnici dagli amministratori locali e dalla stessa agenzia del Demanio, ma finora la Ragioneria non ha dato il via libera agli aggiornamenti. L'aumento di questi canoni, in realtà, non farebbe crescere la spesa pubblica consolidata, anche perché il dareavere è tutto interno alla Pa, ma l'ostacolo rimane sul campo.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Cassazione/2. Solo la verifica della presenza del destinatario nel territorio di residenza «salva» l'atto

Ricerca nell'intero Comune per la notifica della cartella

IL PRINCIPIO Per la Corte non è sufficiente attestare sulla relata «sconosciuto sul citofono» per dimostrarne l'irreperibilità

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Il notificatore deve sempre verificare la presenza del destinatario sia all'indirizzo dove è stata richiesta la notifica sia nell'intero Comune. Infatti egli deve sempre verificare quanto già risulta dai registri pubblici. Poi non è sufficiente attestare sulla relata «sconosciuto sui citofoni» per fare presumere lo svolgimento di ricerche in grado di individuare il destinatario come «sconosciuto in loco». Infine la relata di notifica non ha valore di fede privilegiata per i meri giudizi formulati senza indicare i fatti su cui si fondano. Così la Cassazione n. 2408215 (Pres. Cicala, Rel. Cosentino) depositata ieri. Grazie alla notifica di un'intimazione di pagamento, un uomo apprende dell'avvenuta notifica di una cartella effettuata tempo prima dal concessionario. Egli contesta in Ctp il debito tributario in quanto non gli è mai stata precedentemente notificata la cartella. Nello specifico la relata lo indica come soggetto sconosciuto presso la sua residenza anagrafica, senza che questa annotazione provi l'effettivo svolgimento di ricerche idonee per individuare la sua effettiva residenza che in quel momento era stata appena trasferita. Ma per il concessionario la relata compilata in base al tentativo di notifica basta per attestare validamente la sua irreperibilità assoluta, in quanto non risulta il suo nominativo sul citofono presso l'indirizzo ancora indicato sul registro anagrafico. Il giudice di primo grado accoglie la tesi del contribuente e il concessionario si rivolge così in appello, dove il giudice, in riforma della sentenza opposta, sancisce invece la validità della notifica. Ma la Cassazione accoglie per contro il ricorso dell'uomo per i seguenti motivi: il tentativo di notifica presso la residenza anagrafica per attestare l'irreperibilità assoluta del destinatario ai sensi dell'articolo 60, lett. e), Dpr 600/73, non basta, perché anche se è ignoto il nuovo indirizzo del destinatario è compito del notificante verificare la presenza del destinatario sia all'indirizzo dove è stata richiesta la notifica che nell'intero comune; la relata «sconosciuto sui citofoni» non basta per fare presumere l'effettuazione di ricerche al fine di indicare il destinatario come «sconosciuto in loco», perché l'acquisizione di notizie e/o effettuazione di ricerche, pur non essendo regolata da alcuna norma, deve essere compiuta per giustificare il percorso logico inteso a ricondurre correttamente il tentativo di notifica; infine, la fede privilegiata attribuita alla relata di notifica fino a querela di falso, riguarda le sole attestazioni positive dell'ufficiale giudiziario e non anche le attestazioni negative formulate senza dare conto dei fatti su cui vengono basati i giudizi indicati.

Cassazione/1. I giudici di legittimità riconoscono l'accatastamento degli impianti in categoria «D»

L'antenna dei cellulari paga Ici e Imu

IL PROBLEMA Nonostante i precedenti della Corte e le indicazioni del Territorio, alcune sentenze di merito hanno deciso in senso contrario

Pasquale Mirto

Le antenne di telefonia mobile sono da accatastare in categoria D e quindi sono soggette a Ici e Imu. È questa l'importante conclusione cui è pervenuta la Corte di cassazione con la sentenza n. 24026 depositata ieri che ha visto vincere il comune ricorrente assistito dall'Anutel. La sentenza è importante perché, da un lato, conferma l'applicazione di principi già utilizzati in casi simili, quali gli impianti eolici, e, dall'altro lato, interviene a ridosso di pronunce di merito che non sembrano far tesoro della funzione nomofilattica della Corte. È emblematico che per un caso identico, relativo a un'antenna telefonica posseduta dallo stesso contribuente oggetto della sentenza di Cassazione, la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza n. 425 depositata il 9 novembre 2015 abbia ritenuto che l'antenna vada accatastata in categoria E. La Cassazione conferma l'operato del catasto, che già con circolare 16 maggio 2006, n. 4 si era occupata in modo dettagliato dell'accatastamento delle antenne della telefonia mobile, distinguendo il caso delle antenne installate su edifici esistenti da quello su aree di terreno all'uopo destinate. Nel primo caso si tratta di antenne ancorate al muro sostenute da piccoli tralicci e dai relativi impianti elettrici ed elettronici. Se le apparecchiature elettroniche sono custodite nell'ambito di locali già esistenti, allora, ad avviso dell'Agenzia, non si configura un obbligo di accatastamento. Se, invece, le apparecchiature elettroniche vengono ospitate in specifiche aree e locali, preesistenti o di nuova costruzione, i manufatti devono essere dichiarati in catasto o in forma autonoma come variazione della preesistente unità immobiliare. Nel caso invece, come quello analizzato dalla Cassazione, di antenne collocate in un'area di terreno, di solito recintata, all'interno della quale è installato su platea di calcestruzzo un traliccio cui sono fissate le antenne, sussiste l'obbligo di procedere all'accatastamento. Le indicazioni dell'agenzia del Territorio non sono state però integralmente recepite da parte della giurisprudenza di merito che ha continuato a ritenere corretto l'accatastamento in categoria E in ragione di una supposta preordinazione a un'esigenza pubblica svolta dalle antenne. Motivazioni queste che erano state già escluse con riferimento agli impianti eolici (Cassazione n. 4030/2012; n. 4498/2012; n. 1979/2015), in quanto ininfluenti ai fini di un corretto accatastamento, anche alla luce di quanto previsto dall'art. 2, comma 4 del D.L. n. 262/2006, il quale prevede che nella categoria catastale E non possono essere compresi immobili porzioni di immobili destinati ad uso commerciale, industriale. Ad avviso della Corte, la norma stabilisce una sorta di intrinseca incompatibilità tra la destinazione ad uso commerciale o industriale di un immobile e la possibile classificabilità in categoria E. Peraltro, la Corte aveva già scrutinato la natura dell'antenna di telefonia nella sentenza n. 25837/2008, osservando che «il traliccio in questione ed annessa cabina, alla stregua dell'art. 873 c.c. e della consolidata giurisprudenza di questa Corte, 7285/0512045/02-2228/01, debbano considerarsi a tutti gli effetti costruzioni: ossia opere aventi caratteri di solidità, stabilità ed immobilizzazione rispetto al suolo».

AFFITTI

Cedolare 2015 senza l'acconto

Siro Giovagnoli Emanuele Re

Cedolare 2015 senza l'acconto pagina 50 pLa tassa piatta chiamai locatori al versamento del secondo acconto. Chi ha optato per la cedolare secca sugli affitti ed è tenuto al versamento dell'acconto per il 2015, entro il 30 novembre deve effettuare il versamento del 60% dell'acconto complessivo o, in alcuni casi, dell'intero acconto in unica soluzione. I locatori che prevedono una minore imposta da dichiarare nella successiva dichiarazione possono valutare l'adozione del metodo di calcolo previsionale in luogo di quello basato sui dati storici. È il caso, ad esempio, dei contratti che si sono risolti nel corso del 2014 o del 2015, consensualmente o a seguito di sfratto per morosità del conduttore. In questi casi, infatti, la cedolare calcolata sui canoni maturati nel 2015 è inferiore a quella liquidata per l'anno 2014. A differenza dello scorso anno, il previsionale non produce effetti positivi sui contratti a canone concordato, per i quali si pagava l'aliquota ridotta del 10% già per i canoni maturati nel 2014. Come noto, l'articolo 9 del decreto legge 47/2014 ha ridotto l'aliquota dell'imposizione sostitutiva su questa tipologia di contratti, portandola dal 15% al 10% con effetto dal periodo d'imposta 2014 (per il quadriennio 2014-2017). Lo stesso decreto ha esteso l'applicazione dell'aliquota del 10% anche ai contratti di locazione stipulati nei Comuni per i quali è stato deliberato, nei 5 anni precedenti la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto (28 maggio 2014), lo stato di emergenza a seguito del verificarsi di eventi calamitosi. Resta invariata al 21%, invece, la cedolare secca applicabile ai contratti di locazione a canone libero. Chi è tenuto al versamento dell'acconto. I locatori che hanno aderito al regime della cedolare secca sono tenuti al versamento dell'acconto per il 2015 se l'importo indicato nel campo "Totale imposta cedolare secca", di cui al rigo RB11, colonna 3 del modello Unico 2015 - PF è pari o superiore a 52 euro, se è inferiore non è dovuto acconto. L'acconto è dovuto nella misura del 95% dello stesso importo. Dall'applicazione di questa regola ne deriva che sono esclusi dal versamento dell'acconto i contratti stipulati nel 2015 i quali, non avendo il dato storico rappresentato dall'imposta liquidata per il 2014, non versano acconti per il 2015. In questo caso, l'intera cedolare secca calcolata sui canoni maturati nel 2015 dovrà essere versata nel 2016 unitamente agli acconti dovuti per quest'ultima annualità. In alternativa al calcolo su base storica è ammesso il metodo previsionale. Per cui, se il contribuente prevede una minore imposta da dichiarare nella successiva dichiarazione, può determinare gli acconti da versare sulla base di tale minore imposta. Ad esempio, in caso di risoluzione consensuale di un contratto all'inizio del 2015, il locatore può effettuare i calcoli dell'acconto complessivo 2015 tenendo già conto della minore imposta dovuta per quest'ultima annualità. In particolare, se è stato versato il primo acconto, l'importo della seconda rata si ottiene determinando l'imposta annua dovuta per il 2015, calcolando il 95% della cedolare così determinata e sottraendo quanto già versato. Il versamento. Il metodo di calcolo prescelto, storico o previsionale, non incide sulla modalità di versamento del secondo acconto della tassa piatta. Il pagamento va fatto in unica soluzione, entro il 30 novembre 2015, se l'importo dovuto è inferiore a 257,52 euro. Al contrario, se l'importo dovuto è pari o superiore a 257,52 euro il versamento deve avvenire in due rate, di cui la prima con le scadenze del saldo 2014 pari al 40% dell'acconto totale e la seconda, per il versamento del restante 60%, entro il 30 novembre. A differenza del versamento del saldo 2014 e del primo acconto 2015, la seconda rata di acconto non può essere rateizzata. Il codice tributo da riportare nel modello F24 per il versamento del secondo acconto o per il versamento dell'acconto in unica soluzione è il 1841, da indicare nella "Sezione erario". I contribuenti che hanno presentato il modello 730/2015, non versano il secondo acconto con il modello F24 ma subiscono nel mese di novembre la trattenuta delle somme dovute a titolo di secondo acconto unica rata di acconto della cedolare secca, calcolate in base alle informazioni contenute nel modello.

Gli esempi

CANONE LIBERO

CANONE CONCORDATO

OMESSO VERSAMENTO PRIMO ACCONTO 1840 1992 8913 01 01 12 12 2015 2015 2015 478 80 1 16 17 96 497 92 497 92 1841 2015 1.292 76 1.292 76 1.292 76 01 IL CASO Carlo Verdi ha dato in affitto una casa di proprietà con contratto a canone libero stipulato nel 2013 con opzione per la cedolare secca. Il canone ammonta a euro 900 mensili (euro 10.800 euro annui) 01 IL CASO Andrea Rossi in sede di calcolo del secondo acconto della cedolare secca per il 2015 si è accorto di aver omesso il versamento del primo acconto di euro 350, dovuto entro la scadenza del 16 giugno 2015 02 I CALCOLI Decide di regolarizzare la sua posizione utilizzando il ravvedimento operoso. Per sanare l'omesso versamento deve pagare: il primo acconto di euro 350, la sanzione nella misura del 3,75% e gli interessi dello 0,5% annuo, a partire dalla data entro la quale andava versato il secondo acconto fino al giorno di pagamento compreso. Naturalmente, alla data di versamento non dovranno essere stati notificati al contribuente atti di liquidazione o di accertamento. Si riporta di seguito la compilazione della sezione Erario del modello F24, ipotizzando che il versamento venga effettuato il 10 dicembre 2015 02 I CALCOLI Nello scorso mese di giugno il contribuente ha versato il saldo della cedolare per il 2014 e il primo acconto della cedolare per il 2015 pari a euro 861,84. Quest'ultimo importo è stato determinato nella misura del 40% dell'acconto complessivamente dovuto per il 2015 di euro 2.154,60 (pari al 95% della cedolare dovuta per il 2014 di euro 2.268 indicata nel rigo Rb11, colonna 3 del modello Unico 2015 - Pf). Entro il 30 novembre 2015 dovrà versare il secondo acconto della cedolare secca per l'importo di euro 1.292,76 ($2.154,60 \times 60\%$). Si riporta di seguito la compilazione della sezione Erario del modello F24 01 IL CASO Luca Bianchi ha concesso in locazione un appartamento sito nel comune di Roma, stipulando un contratto a canone concordato. Il canone mensile è pari ad euro 500 (euro 6mila annuali). In Unico 2015 ha dichiarato un reddito da pensione ed un canone di locazione di un magazzino non in cedolare 02 I CALCOLI Entro la prossima scadenza del 30 novembre 2015, il contribuente sarà tenuto al versamento del secondo acconto Irpef. Nulla dovrà, invece, a titolo di secondo acconto della cedolare secca. Infatti, l'intera cedolare secca calcolata nella misura del 10% dei canoni maturati nel 2015 dovrà esser versata nel 2016 a titolo di saldo, unitamente agli acconti dovuti per quest'ultima annualità

La ripartizione. Chiamparino: nessun ente perderà più dello 0,5% rispetto all'anno scorso

Accordo fra le Regioni sul fondo sanità

Le Regioni hanno raggiunto l'intesa per il riparto del Fondo sanitario 2015 da circa 110 miliardi. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, al termine di una sessione di lavoro straordinaria. «Abbiamo raggiunto l'intesa sul riparto del Fondo che prevede l'utilizzo di un fondo premiale affinché nessuna Regione perda più dello 0,5% rispetto allo scorso anno», ha detto. «C'è stata una trattativa per tenere conto di alcune istanze del Veneto - ha aggiunto - ma la trattativa si è chiusa positivamente. C'è un impegno politico preciso nato dalla richiesta delle Regioni Campania, Veneto e altre per rivedere i vecchi parametri». Si è trattato di «impegno politico preciso di rivedere i parametri tenendo conto del criterio della popolazione, della sua anzianità ma anche di indici di deprivazione sociale e culturale che possono avere effetti sulla sanità. Accanto a questo, l'obiettivo è intensificare la logica dei costi standard anche per premiare chi, oltre a garantire i livelli essenziali di assistenza, garantisce una spesa efficiente», ha concluso Chiamparino. Il taglio quest'anno varrà per tutti ma con un impegno preciso di solidarietà tra le Regioni. Oltre alle "quote premiali" da 274 milioni, le "quote indistinte" da 106,9 miliardi sono così ripartite: Lombardia 17,57 miliardi, Lazio 10,29 miliardi, Campania 9,94 miliardi, Veneto 8,67 miliardi, Sicilia 8,80 miliardi, Piemonte 7,95 miliardi, Emilia Romagna 7,93 miliardi, Puglia 7,11 miliardi, Toscana 6,57 miliardi, Calabria 3,43 miliardi, Sardegna 2,93 miliardi, Liguria 2,92 miliardi, Marche 2,77 miliardi, Abruzzo 2,36 miliardi, Friuli Venezia Giulia 2,21 miliardi, Umbria 1,61 miliardi, Basilicata 1,01 miliardi, Provincia di Trento 0,94 miliardi, Provincia di Bolzano 0,89 miliardi, Molise 0,56 miliardi, Valle D'Aosta 0,13 miliardi.

Sentenza della Ctp Sondrio: non rileva il tipo di rapporto tra l'edifi cio e il terreno su cui insiste

Aiuti sui terreni estesi alle case

L'incentivo a trasferire i fondi rustici include i fabbricati
BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

L'agevolazione concessa per il trasferimento di fondi rustici compete anche per i fabbricati agricoli pertinenti e insistenti sulle aree acquistate; questo, indipendentemente dal rapporto di valore intercorrente tra il fabbricato trasferito e i terreni agricoli su cui insiste. Sono le motivazioni che si leggono nella sentenza n. 124/3/2015 emessa dalla terza sezione della Commissione tributaria provinciale di Sondrio, depositata in segreteria il 9 ottobre scorso. Con un avviso di rettifica e liquidazione, l'Agenzia delle entrate di Sondrio chiedeva il pagamento delle maggiori imposte di registro, ipotecaria e catastale in relazione alla compravendita di immobili rurali; l'ufficio finanziario riteneva non spettanti le agevolazioni richieste per arrotondamento e accorpamento della piccola proprietà contadina. Il valore del trasferimento del fabbricato, infatti, era di gran lunga superiore a quello del terreno; mancava, quindi, il requisito oggettivo del trasferimento del terreno agricolo, mentre era preponderante la compravendita di un immobile censito nella categoria catastale D/10. Presentando ricorso contro l'atto ricevuto, il contribuente sosteneva che il regime di favore trovava applicazione per gli atti traslativi di terreni con le relative pertinenze, inclusi i fabbricati rurali o manufatti aventi effettiva funzione strumentale rispetto all'utilizzo agricolo, a condizione che fossero insistenti sul terreno compravenduto. La Ctp di Sondrio non ha avuto indugi e ha accolto il ricorso annullando la pretesa erariale. Dall'esame della motivazione, si legge che: «Il collegio ha verificato che il fabbricato risulta pertinenziale al complesso dei terreni circostanti facenti parte dell'azienda agricola della ricorrente, nel caso di specie, risulta quindi applicabile la richiesta agevolazione fiscale». Come specificato nella risoluzione n. 26/E del 6 marzo 2015, il trasferimento del fabbricato, pertinenza del terreno agricolo, gode delle agevolazioni previste in materia di piccola proprietà contadina a condizione che il fabbricato rurale svolga una funzione strumentale rispetto al terreno agricolo e non rispetto all'attività esercitata. Nella stessa risoluzione si legge che, le agevolazioni disciplinate dall'art. 2, comma 4-bis del dl n. 194/2009 relativo al trasferimento del fabbricato strumentale di categoria D/10, diversamente alla precedente disposizione agevolativa (legge n. 604/1954) trova applicazione solo con riferimento al trasferimento del fabbricato che costituisca pertinenza del terreno agricolo e che risulti situato sul medesimo terreno. Non rileva, quindi, la qualificazione di strumentalità del fabbricato in quanto le agevolazioni in materia di piccola proprietà contadina fanno riferimento alla nozione di pertinenza e non a quella di strumentalità. Nessuna disposizione prevede l'incidenza e il rapporto di valore intercorrente tra fabbricato trasferito e terreni pertinenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VITA IN CASA/ IL FISCO/ TASSE SULLA CASA

E A DICEMBRE IMU E TASI BATTONO CASSA

I proprietari di immobili devono pagare entro il 16 dicembre. Se la casa è data in affitto, una parte dell'imposta va versata dagli inquilini. Si può pagare con bollettino postale e anche on line
Micaela Chiruzzi

On attesa delle novità previste dalla nuova Legge di Stabilità sulla tassazione degli immobili per il 2016, il fisco chiama milioni di contribuenti al saldo della tassa sugli immobili (Imu) e della tassa sui servizi indivisibili (Tasi). I soggetti interessati al pagamento delle due imposte, entro il prossimo 16 dicembre, sono principalmente i proprietari di immobili. L'Imu è dovuta per tutti gli immobili fatta eccezione per l'abitazione principale e relative pertinenze. L'esonero dal pagamento non si estende alle abitazioni principali di lusso classificate nelle categorie catastali (A/1 - A/8 A/9). Per quanto riguarda la Tasi, invece, i proprietari pagano sulla prima casa e in alcuni Comuni anche sulle seconde case. Se queste ultime sono date in affitto, una parte dell'imposta dev'essere versata dagli inquilini (dal 10 al 30 per cento), sempre che i Comuni di appartenenza non abbiano deliberato esenzioni. Gli acconti Imu e Tasi sono stati versati a giugno scorso sulla base delle aliquote del 2014, mentre nel conguaglio a saldo, il totale dovuto dev'essere determinato sulle aliquote 2015. Per cui prima di procedere al versamento è necessario consultare le delibere del proprio Comune. Il saldo della Tasi e dell'Imu si può pagare tramite bollettino postale o modello F24 cartaceo o on line. Il versamento per via telematica è obbligatorio se si tratta di importi superiori ai 1000 euro, utilizzando i servizi Entratel o Fisconline, home banking, poste on line, remote banking (Cbi) o rivolgendosi a un Caf o commercialista. • **FLAVIA SCARLAMBETTI, AGFLA DOMANDA DELLA SETTIMANA** Quali sono le possibilità di ravvedimento operoso nel caso in cui un contribuente decida di pagare in ritardo il saldo di Imu e Tasi 2015? - L'Agenzia delle Entrate prevede la possibilità di pagare in ritardo Tasi e Imu avvalendosi del ravvedimento operoso a patto che per il ritardo sul versamento non siano già scattati accertamenti fiscali o ispezioni. Sono previste quattro modalità di ravvedimento operoso per le tasse sulla casa. Ravvedimento sprint: pagamento entro 14 giorni dal momento previsto per la scadenza dei tributi con sanzioni pari allo 0,2% giornaliero sull'importo dovuto; ravvedimento breve: pagamento dell'imposta in ritardo, tra il 15° e il 30° giorno dopo la scadenza del termine con sanzione del 3% dell'importo da versare; ravvedimento medio: pagamento in ritardo da 30 a 90 giorni con sanzione pari a 3,33%; ravvedimento lungo: pagamento dei balzelli oltre i 90 giorni di ritardo, anche se, comunque, entro i termini di presentazione della dichiarazione dell'anno in cui è stata commessa la violazione. In quest'ultimo caso sono previste maggiorazioni con sanzione fissa del 3,75%. Per quanto riguarda il tasso di interesse applicato sulle imposte da pagare, per il 2015 è stato fissato allo 0,5% annuo.

Foto: Fiscalista e tributaria

Foto: FC • VITA IN CASA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Svizzera, anche il governo dice addio al segreto bancario#

(g.str.)

Nuovo passo verso l'abolizione del segreto bancario svizzero. Il governo elvetico ha adottato formalmente l'accordo sullo scambio automatico di informazioni fiscali con i Paesi Ue. Ora la palla passa al parlamento di Berna. Una volta che l'assemblea legislativa svizzera avrà detto sì, e ottenuti tutti gli ok a livello europeo, i primi scambi di dati potranno partire nel 2018. In base all'accordo, siglato a maggio a Bruxelles tra la Svizzera e l'Unione europea, Berna trasmetterà automaticamente i dati dei conti elvetici dei cittadini Ue (quelli non residenti nella Confederazione). Tra i dati che saranno comunicati ci sono interessi, dividendi e saldi dei conti. Tra i possibili ostacoli resta però un eventuale referendum nella Confederazione, dove il ricorso al giudizio diretto popolare è molto frequente. Inoltre, l'intesa tra Berna e Bruxelles non vale per chi risiede in Svizzera. E sempre a proposito di Confederazione, la Germania ha trasmesso alla Grecia i dati su alcune persone e imprese elleniche con conti in Svizzera per un totale di 3,7 miliardi di euro: lo ha annunciato il ministero delle Finanze del Land Renania Settentrionale-Vestfalia.

«Salvataggi, le banche spiegano i rischi»

Consob in campo. Colpiti 130 mila soci e 15 mila obbligazionisti. L'Ue all'Italia: ratificare gli accordi sulle crisi

Fabrizio Massaro

MILANO Dopo il salvataggio - rovinoso per circa 130 mila piccoli azionisti e 15 mila obbligazionisti - di Banca Marche, CariFerrara, Banca Etruria e CariChieti, crescono le preoccupazioni per i rischi del «bail in» a carico degli investitori in caso di insolvenza di un istituto. Ieri è stata la Consob a scendere in campo chiedendo che gli intermediari informino «adeguatamente» i clienti sul fatto che se finisce in crisi una banca «gli strumenti finanziari interessati dal "bail in" (come le obbligazioni, subordinate o meno) potranno subire un abbattimento di valore fino al 100%». In più le banche dovranno «far sì che le informazioni siano recepite dalla clientela» e «dimostrare la loro effettiva ricezione».

Ha fatto insomma scuola l'esperienza negativa dei 15 mila titolari di bond subordinati delle quattro banche che hanno perso 788 milioni contribuendo così, secondo fonti a conoscenza del dossier, al 30% della copertura dei 2,6 miliardi di perdite totali. Molti si erano evidentemente fatti attrarre dai rendimenti dei bond, anche il 5%, trascurandone i rischi.

Allo stesso modo hanno perso tutto gli azionisti: sono oltre 60 mila gli (ormai ex) soci della coop Banca Etruria e 44 mila quelli di Banca Marche, 22 mila quelli di CariFerrara. Ma anche i grandi investitori (Intesa Sanpaolo era azionista in B. Marche e Cr Chieti) hanno perso tutto, a cominciare dalla Fondazioni, che hanno visto andare in fumo circa 400 milioni pregiudicando in taluni casi gran parte del proprio patrimonio. In Banca Marche la Fondazione Cr Macerata ha bruciato 80,2 milioni, la CariPesaro 94,7 milioni, la Cr Jesi 48 milioni (più 15 milioni di bond), CariFano 21 milioni. In CariFerrara la fondazione omonima ha perso 72,4 milioni, e in CariChieti l'ente locale ha perso 77 milioni. Non a caso ieri il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ha manifestato «preoccupazione» e ha detto che l'Acri si sta adoperando perché «venga salvaguardata la presenza delle Fondazioni nei territori e il sostegno alle comunità». Ma ha poi attaccato «l'ottusità delle autorità dell'Ue» che «ha impedito soluzioni alternative, da mesi proposte dalle istituzioni nazionali, meno onerose» e «anch'esse senza costi per le finanze pubbliche. Il sistema delle Fondazioni si presenta comunque solido» e il Protocollo Acri-Tesoro sulle quote degli enti nelle banche «impedirà che altri casi analoghi possano verificarsi in futuro». Intanto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, riportava ieri sera l'Ft, ha scritto il 24 novembre una lettera al premier Renzi per sollecitare la ratifica degli accordi sul Meccanismo unico di risoluzione (Ssm): «Converrai con me che avere un Ssm "a metà" non è nella nostra visione collettiva»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salvataggio delle banche in crisi 8,5 miliardi di € 3,6 miliardi di € L'impegno finanziario del Fondo di risoluzione Le sofferenze lorde di: Banca Marche CariFerrara CariChieti Banca Etruria 1,5 miliardi di € Le sofferenze nette conferite in Bad Bank d'Arco 1,7 miliardi Copertura delle perdite originarie 1,8 miliardi Ricapitalizzazione delle «nuove» banche 140 milioni Capitale per la Bad Bank

Il valore

La Consob ha ricordato che in caso di avvio della gestione della crisi da parte di Bankitalia gli strumenti finanziari interessati dal «bail in» potranno subire un abbattimento di valore fino al 100%

Immobili. Per interventi dopo l'edificazione

Garanzia decennale anche per modifiche e ristrutturazioni

IL PUNTO La tutela non riguarda solo i vizi di costruzione di un edificio ma si estende a opere successive destinate a lunga durata

Jada C. Ferrero Silvio Rezzonico

La garanzia decennale in materia di appalti opera anche nelle ristrutturazioni, e non soltanto nella fase di costruzione vera e propria degli edifici. Infatti la garanzia del costruttore/appaltatore ai sensi dell'articolo 1669 del Codice civile («Rovina e difetti di cose immobili») scatta pure nel caso di interventi di riparazione e modifica successivi alla edificazione, nel caso di opere destinate per loro natura a lunga durata. Il principio è riconfermato da una recente sentenza della Cassazione (n. 22553/2015, depositata il 4 novembre) secondo cui la garanzia decennale prescritta dall'art 1669 può ben essere invocata anche con riguardo al compimento di opere - siano essi interventi di modificazione o riparazione - afferentia un preesistente edificio. E ricade dunque sugli autori di tali interventi. Il contenzioso contrapponeva inizialmente una società di costruzioni a un condominio. La ditta aveva concluso nel 1991 una importante serie di lavori di manutenzione straordinaria sullo stabile. Nel 1996 l'amministratore aveva denunciato i primi, numerosi, difetti. La ditta, a fronte della richiesta del condominio di ovviare ai problemi, aveva rigettato ogni responsabilità. Il condominio quindi nel 1997 aveva fatto causa chiedendo l'eliminazione dei vizi, oltre al risarcimento danni. Il primo giudice aveva accolto il ricorso e condannato la ditta al pagamento danni, quantificato in 28 mila euro circa. La sentenza era stata appellata da entrambe le parti, e così quella d'appello. Nella sentenza appena depositata la Cassazione respinge tre dei quattro motivi di ricorso promossi dalla ditta e ne accoglie uno solo, legato alla quantificazione del danno. In realtà, già per la Corte d'appello la ditta non aveva restaurato l'edificio, non avendolo né consolidato, né ripristinato o rinnovato negli elementi costitutivi, e nemmeno arrecato radicali modifiche sostitutive, né portato lo stabile ad essere un immobile del tutto diverso dal preesistente. Aveva solo rinnovato e sostituito parti, anche strutturali, di un edificio già interamente edificato da terzi, avente caratteristiche ben precise, non modificate. Tuttavia, è risultata corretta l'applicazione del 1669 sulla garanzia decennale, che non attiene dunque solo a vizi riguardanti la costruzione dell'edificio, o parte di esso, ma anche ai casi di modificazioni o riparazioni, se destinate per loro natura a lunga durata. La norma non ha un ambito applicativo limitato ai difetti costruttivi inerenti alla sola fase "genetica" di realizzazione dell'edificio, ma anche agli interventi successivi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Previdenza. Nel 2014 ruoli Equitalia oltre 2 miliardi - Per l'Inail incassati 93 milioni (+17,5%)

Crediti Inps, riscossione cresciuta del 15%

A BILANCIO Previsioni positive anche per l'anno in corso Dal 2000 al 30 settembre 2015 sono 22,8 i miliardi riscossi per conto dell'Istituto

Mauro Pizzin

«Cresce la riscossione per i ruoli Inps e Inail. A dichiararlo è stato il presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, nel corso di un'audizione tenutasi ieri alla Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza. Più precisamente, nel 2014 la riscossione dei ruoli dell'Inps è aumentata del 15%, passando da 1 miliardo e 738 milioni del 2013 a 2 miliardi e 3 milioni, mentre ancora più significativa (+17,5%) è stata la progressione sui ruoli Inail, con 93 milioni riscossi lo scorso anno contro i 78 milioni del 2013. Un trend che dovrebbero essere confermato anche per l'anno in corso, se si considera che al 30 settembre 2015, ultima data utile per la rilevazione di Equitalia, il riscosso per conto dell'Inps aveva già superato 1 miliardo e 727 milioni e quello per l'Inail 82 milioni. Se si allarga l'orizzonte di valutazione dal 2000 al 30 settembre 2015 la somma complessiva degli importi riscossi per conto dell'Istituto di previdenza, paria 22,8 miliardi, e di quelli compresi nei piani di rateizzazione, del valore di 7,8 miliardi, evidenziano, per il presidente di Equitalia, «un indice di successo del 35,3%». Si tratta di un calcolo effettuato non sul carico totale affidato dall'Inps per questo periodo di tempo, pari a 141,8 miliardi, ma al netto di 22,6 miliardi oggetto di sgravi effettuati dall'Inps, di 4,2 miliardi oggetto di sospensioni legali o amministrative, di 13,9 miliardi in capo a soggetti falliti, 7,3 miliardi relativi a persone decedute e società cessate e 7,1 miliardi in capo a nullatenenti, «tutte somme ha precisato Busa - che allo stato attuale, non possono essere definite esigibili». Va evidenziato, inoltre, che 35,3 miliardi di crediti sono riferiti a soggetti i quali non hanno regolarizzato la loro posizione, nonostante nei loro confronti sia stata effettuata almeno un'azione cautelare o esecutiva: «non si tratta quindi di crediti inesigibili - ha detto Busa - anche se le probabilità di riscossione sono limitate». Ulteriori 20,7 miliardi, infine, sono crediti di recente formazione per cui le procedure non sono state ancora avviate o ultimate. Nel corso dell'audizione è stata ribadita la rilevanza dell'azione di recupero della Spa partecipata da agenzia delle Entrate e Inps nei confronti dei grandi debitori, su cui da qualche anno si è sempre più concentrata l'attività di Equitalia «attraverso un presidio mirato». Su questo fronte, per quanto concerne il 2014, oltre il 64% del riscosso ha riguardato debiti per importi superiori a 50mila euro e di questi circa 1 miliardo e 350 milioni sono stati riscossi con pagamenti superiori a 500mila euro. Numeri, questi ultimi, che potrebbero essere migliorati nell'anno in corso se solo si pensa che al 30 settembre 2015 le riscossioni da singoli contribuenti di importo superiore a 500mila euro hanno già raggiunto il valore di 1 miliardo e 126 milioni, con una proiezione a fine anno superiore al dato messo a consuntivo nel 2014.

Dichiarazioni 2016. Le audizioni alla Camera dei commercialisti e dei medici MILANO

Pressing blocca-sanzioni per la «precompilata»

Spese sanitarie: penalità da bloccare o ridurre
Gianni Trovati

pAnchei commercialisti chiedono di raffreddare o di fermare le sanzioni nell'anno del debutto delle spese sanitarie nella dichiarazione "pre-compilata". Il sistema, spiegano, arriva con il fiato corto all'appuntamento con i nuovi obblighi e il rischio è che il 2016, più dell'anno della precompilata verae propria dopo la sperimentazione di quest'anno, si riveli l'anno delle "multe". Il problemaè tornato ieri al centro dei lavori della commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, che ha ascoltato i rappresen- tanti dei commercialisti mentre i medici sono stati sentiti dalla commissione Finanze per fare il punto sul "nuovo 730" che dal prossimo anno dovrebbe contenere anche le spese sanitarie, cioè gli sconti più utilizzati dai contribuenti, tagliando drasticamente la necessità dei diretti interessati di modificare la dichiarazione proposta dall'agenzia delle Entrate. Lo sforzo organizzativo per passare dalle promesse ai fattiè imponentee ricco di incognite chei professionisti sono tornatia mettere in fila nel corso dell'audizione. La primaè legata all'invio dei dati 2015, da parte dei medici, entro il 15 gennaio. La premessa indispensabile è l'accreditamento ma molti medici, nonostante la spinta dell'Ordine, non utilizzano ancora la Pec, necessaria per accedere al sistema «tessera sanitaria». Ci sono anche casi, come quello della Lombardia, in cui i medici si sono già dovuti accreditare alla piattaforma regionale che però non interagisce con il sistema nazionale, e quindi devono ripetere l'operazione. In caso di mancanze, ritardio errori scatta la sanzione di 100 euro per ogni comunicazione, finoa un massimo di 50mila euro. L'errore può essere corretto entro cinque giorni, che decorrono dalla scadenza oppure dalla comunicazione dell'agenzia a seconda dei casi, mentre se la comunicazione corretta arriva entro 60 giorni dalla scadenza le penalità sono ridotte di un terzo e il tetto scende a 20mila euro. «L'aggravio delle procedure» prodotto dai nuovi obblighi, rimarkano i commercialisti nella delegazione guidata dal presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi, nella maggioranza dei casi «sarà a carico dei professionisti che assistono i medici negli adempimenti fiscali». In questo modo, il nuovo meccanismo proseguirà nella tendenza a scaricare sui professionisti «i costi e le complessità procedurali» determinate dall'evoluzione del Fisco. Ma non sono solo gli ostacoli "telematici" a ostacolare l'ingresso delle spese sanitarie nella precompilata. Per partire, spiegano i commercialisti, è necessario riesaminare tutte le fatture emesse dal medico o dalla struttura sanitaria, per distinguere le voci davvero sanitarie (che danno diritto alla detrazione) da quelle "accessorie" (per esempio le spese di vitto e alloggio del familiare del paziente di una clinica privata) perché nell'ampia maggioranza dei casi la contabilità non le separa. Da rivedere, poi, sono le normative sulla privacy, che impongono di "distruggere" il contenitore dei dati dopo l'invio. In questo caso, però, medico e professionista non avrebbero più la possibilità di ribattere a eventuali contestazioni da parte dell'Agenzia, per cui sarebbe necessario conservare i dati fino ai termini dell'accertamento oppure introdurre modalità di certificazione in grado di "difendere" il professionista.

Legge di Stabilità/1. I limiti comunitari all'introduzione di un'aliquota ad hoc per prestazioni sociosanitarie **Sull'Iva al 5% l'ipoteca della Ue**

Scelte vincolate anche se si attende una direttiva che faciliterà gli interventi
Benedetto Santacroce

L'introduzione dell'aliquota del 5% per le prestazioni socio sanitarie pone ulteriormente all'attenzione di tutti il problema dei limiti che incontra lo Stato italiano (come d'altronde tutti gli Stati membri dell'Ue) nel prevedere nuove aliquote ridotte ovvero di disporre in modo selettivo delle stesse per applicarle a beni e servizi non predeterminati in ambito unionale. In effetti, in materia di aliquote la norma comunitaria è molto chiara: gli Stati membri applicano: una aliquota normale (o ordinaria) identica per cessioni e prestazioni di servizi (articolo 96, Direttiva 2006/112 e cioè la direttiva Iva); una o al massimo due aliquote ridotte (articolo 98). Per la prima è previsto un limite inferiore del 15%, mentre non è contemplato un tetto massimo, per cui ciascuno Stato può liberamente disporre in merito (attualmente l'aliquota massima applicata è quella dell'Ungheria 27%). Diverso è il discorso per le aliquote ridotte che sottostanno sia ad un vincolo in termini numerici, infatti non se ne possono prevedere più di due; sia ad un vincolo di valore minimo, in quanto non possono essere inferiori al 5%, che ad un vincolo d'ordine merceologico, siccome possono applicarsi solo alle categorie di beni e servizi specificamente elencati nell'allegato III della direttiva Iva. Pertanto, da quello che si è detto deriva che le aliquote Iva possono essere al massimo tre di cui una ordinaria, minimo del 15% ma senza limite superiore e (eventualmente) una o due ridotte applicabili, a loro volta, entro i suddetti limiti in valore e merceologici. Quindi, il passaggio di un bene/servizio da un'aliquota ridotta all'aliquota normale è sempre consentito mentre il viceversa è possibile ma solo se un certo bene/servizio è contenuto nella tassativa elencazione di cui al citato allegato III della direttiva. A dire il vero sul piano del valore esistono deroghe applicate dai singoli Stati membri di aliquote superidotte (vale a dire inferiori al 5%). Queste deroghe derivano dalla «clausola di standstill» di cui all'articolo 113 della direttiva Iva che ha concesso agli Stati membri che il 1° gennaio 1991 applicavano aliquote ridotte inferiori al minimo, di continuare ad adottarle ma solo con riferimento ai beni e servizi che a quella data già ne beneficiavano, con preclusione dunque di estendere detta agevolazione a ulteriori categorie di cessioni o prestazioni. Questa è la situazione in cui si trova l'Italia per quanto riguarda l'aliquota del 4% in cui sono ricomprese una serie di operazioni già con aliquota superidotta prima del 1 gennaio 1991. Sotto questo profilo si evidenzia che la Corte di Giustizia (sentenza C-119/11) ha chiarito che se un bene/servizio viene portato a un livello di aliquota superiore a quella superidotta perde la possibilità di essere nuovamente ricompreso nella specifica categoria. Infine, esistono degli Stati che in virtù di specifiche deroghe (previste direttamente dagli articoli da 109 a 130) possono applicare ulteriori aliquote ridotte o aliquote cosiddette «di parcheggio». Con riferimento alla situazione italiana è chiaro che le ultime decisioni che si sono prese nella legge di Stabilità del 2015 e che si stanno prendendo nell'ambito della legge di stabilità del 2016 non appaiono del tutto in linea con i canoni europei e possono esporre l'Italia a specifiche procedure di infrazioni. Sulle aliquote ridotte, però, si attende a breve l'approvazione di una direttiva che probabilmente dovrebbe lasciare agli Stati membri maggiori libertà di azione.

Il caso. Se il contribuente ha avuto un comportamento coerente con il regime agevolato ma ha omesso il modello Rli

L'opzione tardiva rimette in gioco

Optare per il regime sostitutivo della cedolare secca è possibile sia dalla decorrenza del contratto di locazione sia nel corso di una delle annualità successive entro il termine previsto per il pagamento dell'imposta di registro dovuta annualmente (mediante il modello Rli entro 30 giorni dalla scadenza annualità). In via generale, optare tardivamente per la tassa piatta implica che l'opzione produca effetti esclusivamente dall'annualità contrattuale successiva. Tuttavia, il locatore distratto ha la possibilità di optare per il regime della cedolare secca anche fuori dai termini ordinari. Il cosiddetto beneficio della remissione in bonis è applicabile, infatti, in tutte le ipotesi in cui i contribuenti abbiano manifestato un comportamento coerente con il regime opzionale, assolvendo tutte le formalità e gli obblighi previsti, omettendo solo la presentazione nei termini del modello Rli. L'istituto della remissione in bonis consente, pertanto, al contribuente che possiede i requisiti sostanziali prescritti, di ovviare al ritardo nell'assolvimento degli obblighi di comunicazione o di natura formale non ancora accertati dall'Amministrazione finanziaria, provvedendo agli stessi entro il termine ordinario di presentazione della prima dichiarazione dei redditi utile e versando una sanzione pari a 258 euro. La "sanatoria" non è ammessa, quindi, nei casi che possono essere ricondotti a un mero ripensamento basato su motivazioni opportunistiche. Non può essere ammesso a fruire della "sanatoria" chi, ad esempio, ha versato l'imposta di registro (anche se in un'unica soluzione) prima di esercitare l'opzione per il regime della cedolare secca, in quanto indice di un comportamento non coerente con la volontà di opzione che, come noto, non presuppone il versamento del tributo. Si ricorda, inoltre, che la scelta della tassa piatta spetta al locatore con l'assolvimento di un duplice obbligo di comunicazione, in primis nei confronti del conduttore o di ciascuno di essi in caso di più conduttori. La mancata comunicazione al conduttore, ammessa solo in alcuni casi, non è sanabile e comporta l'inefficacia dell'opzione. Il perfezionamento dell'opzione nei confronti dell'Erario, invece, avviene in sede di registrazione del contratto di locazione mediante il modello Rli ovvero, se il contratto non prevede l'obbligo di registrazione in termine fisso, in sede di dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel quale è prodotto il reddito oppure in sede di registrazione in caso d'uso di registrazione volontaria del contratto. In merito alla scadenza di lunedì, chi ha l'obiettivo di usufruire della remissione in bonis per l'annualità in corso, ha la possibilità di effettuare il calcolo degli acconti da versare utilizzando il metodo previsionale, sterilizzando in questo modo gli acconti dovuti ai fini Irpef sui canoni di locazione emergenti dall'applicazione del metodo storico.

La conseguenza. L'applicazione del favor rei alle condotte anteriori al 22 ottobre

Niente reato senza falsi documenti

LE ALTRE SITUAZIONI Tra i comportamenti «graziati» il mancato superamento della soglia di 1,5 milioni e la presenza di perdite che portano sotto questo valore

A. I.

Le modifiche al delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (si veda l'articolo di apertura) in vigore dal 22 ottobre comportano l'applicazione del favor rei nell'ipotesi in cui le condotte in passato costituenti reato ora non sono più tali e la criminalizzazione solo per il futuro delle nuove previsioni. La non punibilità per passate condotte illecite che ora non costituiscono più reato dovrebbe interessare le seguenti ipotesi: 1 violazioni integranti il delitto per il superamento della soglia di 1 milione (la quale doveva concorrere con l'altra condizione dell'imposta evasa superiore a 30.000 euro, comunque alternativa alla verifica del 5% dell'imponibile sottratto a tassazione); infatti secondo le nuove previsioni potrebbero non essere punibili ove non sia superata la nuova soglia (1 milione e 500mila euro), 1 contestazioni basate su false rappresentazioni contabili non supportate da falsi documenti, in quanto la nuova previsione, rispetto alla precedente, non richiede più tale circostanza ma esclusivamente l'utilizzo di detti falsi documenti. Secondo l'Ufficio del Massimario della Cassazione ci sarebbe ora un allargamento dell'elemento oggettivo, tuttavia dal tenore letterale della norma, l'utilizzo di "falsi documenti" appare ben più ristretto e circoscritto rispetto alla precedente "falsa rappresentazione delle scritture contabili". Basti pensare che una sottofatturazione accompagnata da un'esportazione di valuta in passato veniva spesso considerata rilevante ai fini della dichiarazione fraudolenta. Dal 22 ottobre, non essendoci, nella specie, falsi documenti a supporto dell'illecito, questa ipotesi non dovrebbe più integrare tale reato; 1 violazioni agli obblighi di fatturazione se, in passato erano stati ritenuti in qualche modo integranti i "mezzi fraudolenti". La nuova norma infatti esclude espressamente la mera violazione degli obblighi di fatturazione e di annotazione degli elementi attivi nelle scritture contabili la sola indicazione nelle fatture o nelle annotazioni di elementi attivi inferiori a quelli reali; 1 condotte integranti abuso del diritto di cui all'articolo 10 bis della legge 212/2000 (che assorbe anche le precedenti condotte elusive di cui all'articolo 37 bis del Dpr 600/73); circostanza già peraltro esclusa di recente da alcune pronunce della Suprema Corte; 1 presenza di perdite riportabili che, per effetto del nuovo calcolo dell'imposta evasa, conducono ad un'imposta effettivamente evasa (e non più figurativa) sotto la soglia di punibilità. Trovano invece applicazione solo dal 22 ottobre e non anche per ipotesi commesse in passato: 1 la possibilità anche per il contribuente non detentore di scritture contabili di commettere il delitto; 1 la rilevanza penale di operazioni simulate; 1 l'abrogazione della tolleranza in materia di valutazioni, ora riferita alla sola dichiarazione infedele.

Accertamento. Nell'avviso le prove dell'ufficio

Abuso del diritto, non è sufficiente il rinvio al verbale

Laura Ambrosi

L'ufficio deve provare la condotta abusiva motivandola adeguatamente nell'avviso di accertamento e, a tal fine, non è sufficiente il mero rinvio al pvc. Il giudice di merito deve, poi, concretamente riscontrare gli elementi probatori forniti dall'amministrazione nell'atto impositivo per confermarne la legittimità. Ad affermare questi principi è la Corte di cassazione con la sentenza 24024 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate disconosceva a una società alcune operazioni perché considerate eseguite in abuso del diritto. In particolare, giungeva a tali conclusioni in seguito al rinvenimento di files nel computer di un notaio svizzero tratto in arresto, dai quali emergevano, secondo la ricostruzione dell'amministrazione, le finalità abusive delle operazioni poste in essere. Venivano così notificati gli avvisi di accertamento, tempestivamente impugnati dalla società dinanzi al giudice tributario che, per entrambi i gradi di merito, confermava la legittimità della pretesa. Il contribuente ricorreva così in Cassazione, rilevando, tra i diversi motivi, vizi di motivazione della sentenza oltre che degli accertamenti emessi dall'ufficio. Quest'ultimo, infatti, si era limitato a trascrivere il contenuto del pvc emesso in seguito alla verifica, nell'atto impositivo, senza motivare concretamente la propria posizione sulla condotta ritenuta abusiva. La Suprema Corte ha ritenuto fondata la doglianza. Innanzitutto ha ricordato che la motivazione del provvedimento è necessaria per consentire al contribuente di conoscere la pretesa impositiva al fine di valutare l'opportunità di adire la via giudiziale contestando l'an ed il quantum. Questi elementi devono essere indicati nell'atto notificato in modo chiaro consentendo solo così un facile diritto di difesa. Ne consegue che il mero richiamo al pvc anche se riportato per stralci, potrebbe non essere sufficiente a soddisfare i requisiti minimi necessari. La valutazione in tal senso è a carico del giudice tributario che deve decidere riscontrando concretamente le prove prodotte dall'ufficio. Secondo la Cassazione, infatti, l'indagine per la valutazione della fattispecie di abuso del diritto non può limitarsi ad un principio astratto, poiché occorre che sia identificata la specifica ipotesi di pratica abusiva. Nella specie, l'ufficio non aveva dedotto l'antieconomicità delle operazioni contestate oltre che non dare prova, come invece era suo onere fare, del disegno elusivo, delle modalità di manipolazione e di alterazione degli schemi negoziali classici considerati irragionevoli ed utilizzati solo per conseguire l'indebito risparmio fiscale. Il giudice tributario deve quindi riscontrare la presenza di queste prove e decidere di conseguenza.

TRASPARENZA FISCALE

La Svizzera accelera l'intesa con Bruxelles

Il Consiglio federale svizzero ha sottoposto ieri alle Camere l'Accordo sullo scambio automatico di informazioni a fini fiscali con la Ue. L'Accordo, oggetto di una procedura di consultazione dal 27 maggio al 17 settembre 2015, dovrà ora essere approvato. Lo standard globale Ocse per lo scambio automatico di informazioni finanziarie a fini fiscali (standard globale) è stato integrato nel nuovo Accordo. Finora circa 100 Paesi, tra cui tutte le più importanti piazze finanziarie, si sono dichiarati favorevoli all'introduzione di questo standard. L'Accordo tra Svizzera e Ue dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2017 e il primo scambio di dati dovrebbe avvenire nel 2018, a condizione che le procedure di approvazione in Svizzera e nella Ue si concludano in tempo utile. La Svizzera applica l'Accordo a tutti i 28 Stati membri della Ue. Il nuovo Accordo modificherà quello sulla fiscalità del risparmio tra la stessa Confederazione e l'Unione in vigore dal 2005, conservando tuttavia l'attuale esenzione dall'imposta alla fonte di pagamenti transfrontalieri di dividendi, interessi e canoni tra società consociate, nell'interesse della piazza economica svizzera.

Diritto penale tributario. Il rapporto fra la dichiarazione fraudolenta con falsi documenti e quella realizzata con artifici e raggiri

Frodi fiscali, confine da definire

Solo nel caso delle operazioni «simulate» scatta il limite della soglia di punibilità

Antonio Iorio

Per il "nuovo" reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici occorrerà attendere l'intervento della giurisprudenza per verificare la portata della condotta illecita che, in vari punti rischia di sovrapporsi con la dichiarazione fraudolenta con uso di documenti per operazioni inesistenti. L'articolo 3 del decreto legislativo 74/2000, come riscritto dal decreto legislativo 158/2015, punisce chiunque, compiendo operazioni simulate, oggettivamente o soggettivamente, ovvero, avvalendosi di documenti falsi o di altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento e a indurre in errore l'amministrazione, realizza congiuntamente queste due condizioni: evade, con riferimento a taluna delle singole imposte, più di 30 mila euro; determina una sottrazione a tassazione di somme superiore al 5% dell'ammontare complessivo degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o comunque, superiore a 1,5 milioni di euro, ovvero in presenza di crediti e ritenute fittizie, qualora l'ammontare complessivo in diminuzione dell'imposta, sia superiore al 5% dell'ammontare dell'imposta medesima o comunque a 30 mila euro. Di seguito le principali differenze rispetto alla precedente previsione, in vigore fino al 21/10/2015: 1) scompare dalla struttura dell'illecito l'elemento della «falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie»; 1) viene introdotta la previsione di operazioni simulate oggettivamente e soggettivamente; 1) è confermata all'interno della condotta l'utilizzo di mezzi fraudolenti ("altri"), tra i quali anche i falsi documenti (prima non previsti); 1) è aggiunto l'elemento di induzione in errore dell'amministrazione finanziaria che deve connotare la condotta illecita (oltre all'ostacolo dell'accertamento). La mancata previsione della falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie comporta che il delitto si trasforma da reato proprio dei soli contribuenti obbligati alla tenuta delle scritture, in reato ascrivibile a qualunque soggetto tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi Iva. La previsione nella fattispecie di «operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente» potrebbe determinare una sovrapposizione con l'altro delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di falsi documenti. Infatti per operazioni simulate si intendono quelle apparenti, diverse dalle "abusive" (nuovo articolo 10-bis, legge 212/2000) poste in essere con la volontà di non realizzarle in tutto o in parte (oggettive) ovvero quelle riferite a soggetti fittiziamente interposti (soggettive). È evidente che l'operazione simulata "oggettivamente" è molto "simile" all'operazione in tutto o in parte "oggettivamente" inesistente e altrettanto simile è l'operazione simulata "soggettivamente" con le operazioni "soggettivamente" inesistenti sempre previste dal citato articolo 2. Tuttavia un concorso tra i due delitti è espressamente escluso dall'articolo 3 ("Fuori dai casi previsti dall'articolo 2"), resterebbe invece la possibilità di un concorso con il reato di emissione di false fatture. Ne dovrebbe conseguire che mentre la dichiarazione fraudolenta sanzionata dall'articolo 2 è ancorata all'utilizzo di un documento (falso), il delitto di cui all'articolo 3 deve concretizzarsi in operazioni non documentate da fatture (cessioni di quote, azioni, altri atti negoziali, eccetera). In ogni caso, però, queste operazioni non devono configurare un abuso del diritto, altrimenti, ancorché censurabili in via amministrativa, non sono penalmente rilevanti. In conclusione, deve trattarsi di operazioni simulate non documentate da fatture (altrimenti si rientrerebbe nel delitto previsto dall'art. 2) però non considerate "abusive". Ove non vi siano operazioni simulate, il delitto si può consumare solo attraverso l'utilizzo di documenti falsi e di altri mezzi fraudolenti (diversi dalle mere violazioni in materia di fatturazione e contabilizzazione) idonei ad ostacolare l'accertamento e ad indurre in errore l'amministrazione. Anche in questo caso sarà interessante conoscere l'orientamento della giurisprudenza atteso che, l'utilizzo di documenti falsi integra anche l'altro delitto (art. 2) con il quale però è escluso il concorso. Il fatto che una condotta rientri nell'articolo 2 o nel 3 è molto rilevante: solo per l'articolo 3 operano

soglie di punibilità.

La nuova dichiarazione fraudolenta

ARTICOLO 2 - MEDIANTE FALSI DOCUMENTI È punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni chiunque al fine di evadere le imposte sui redditi e l'Iva indica in una delle dichiarazioni elementi passivi fittizi attraverso fatture o altri documenti per operazioni inesistenti

ARTICOLO 3- MEDIANTE ALTRI ARTIFICI 8 operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente. Risponde del reato (ed è punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni) chi commette: 8 ovvero avvalendosi di documenti falsi e di altri mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento, quando, congiuntamente l'imposta evasa è superiore, per ciascuna imposta, a euro 30.000 e l'ammontare complessivo degli elementi sottratti ad imposizione, è superiore al 5% degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a 1,5 mil euro ovvero l'ammontare dei crediti e ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta è superiore al 5% dell'imposta stessa o comunque a 30.000 euro

La ripresa difficile Spending, perplessità su ministeri e sanità I dossier di Montecitorio: mancano elementi sulla praticabilità delle riduzioni di spesa Gli sconti fiscali arrivano a 296 Undici agevolazioni in più nel periodo compreso tra ottobre 2014 e settembre 2015 LA MANOVRA IN PARLAMENTO

Tagli, dubbi dei tecnici della Camera

Le tax expenditures crescono di 15 miliardi: nel 2016 si arriva a quota 175 miliardi LA PARTITA SUI CORRETTIVI Dopo le tensioni sulla stretta 2015 per la copertura del decreto «Giubileo-Expo», ministeri in pressing con 200 richieste di ritocchi alla Stabilità
Marco Rogari

ROMA Saldi sostanzialmente confermati con addirittura un leggerissimo miglioramento. Almeno a livello contabile il mini-restyling della legge di stabilità operato dal Senato non ha prodotto effetti negativi. A evidenziarlo è il dossier del Servizio Bilancio della Camera, dove la manovra ha cominciato il suo cammino in seconda lettura. Ma alcune misure, compresi diversi ritocchi apportati da Palazzo Madama, non convincono del tutto i tecnici di Montecitorio (v. Il Sole 24 Ore di ieri). A destare perplessità è anche il "capitolo tagli" sul fronte dei ministeri così come su quello della sanità. Soprattutto per la stretta alle dotazioni dei dicasteri nel dossier si fa notare che «non sono forniti elementi a supporto della concreta praticabilità delle riduzioni di spesa disposte». Come dire che la spending, già al di sotto degli obiettivi iniziali, potrebbe far fatica a marciare. E nel dossier si aggiunge: «In proposito appare utile che siano esplicitate le valutazioni sottostanti le previsioni di risparmio. Ciò al fine di evitare il rischio che le riduzioni indicate - in mancanza di interventi che incidano sui fabbisogni effettivi di spesa - possano dar luogo a problemi di natura operativa ed organizzativa». Il tutto mentre continua a diventare sempre più fatta la giungla delle tax expenditures, ancora in attesa di disboscamento dopo il rinvio deciso da Palazzo Chigi. Come ribadisce un altro dossier della Camera, (quello del Servizio studi) le voci relative a sconti e agevolazioni fiscali sono salite a quota 296 (11 in più nel solo periodo compreso tra ottobre 2014 e settembre 2015 che valgono 634 milioni per il prossimo anno) per un impatto complessivo di 175 miliardi nel 2016, con una crescita di 15 miliardi sul 2015. Dati allegati al Ddl Bilancio fin dal momento del suo varo, già registrati nel dossier del Servizio Studi del Senato e sostanzialmente in linea con il quadro fornito nelle scorse settimane dall'Agenzia delle Entrate e dall'Ufficio parlamentare di Bilancio. Tornando al Servizio Bilancio della Camera, le perplessità sulla praticabilità di alcuni tagli e sulla loro ricaduta in termini di operatività dei dicasteri arrivano dopo le tensioni con gli stessi ministeri per la stretta sul 2015 scattata per coprire il "decreto territori" (denominato "happy days"). Le riduzioni su missioni, programmi di spesa e accantonamenti potrebbero mettere in difficoltà i ministeri rispetto ad azioni già avviate ma anche a indurli ad accelerare sul terreno della spending review per recuperare risorse preziose con la prossima legge di stabilità. Il decreto territori non avrà infatti una ricaduta diretta sulla manovra all'esame del Parlamento. Gli stessi ministeri avrebbero fatto pervenire al ministero dei Rapporti con il Parlamento circa 200 proposte di modifica alla "stabilità" che spazierebbero dalla no tax area per i pensionati alla dichiarazione dei redditi pre-compilata fino al canone Rai. Ma, come già accaduto nel passaggio al Senato, nei prossimi giorni Palazzo Chigi opererà una consistente scrematura. Quanto al dossier dei tecnici della Camera, a finire nel mirino è anche la sanità e in particolare il mancato aumento di 2,097 miliardi del Fondo sanitario, di cui 1,78 miliardi a carico delle Regioni a statuto ordinario (314 milioni delle Regioni a statuto speciale). Nel dossier si fa notare che «andrebbero acquisiti chiarimenti circa l'effettiva possibilità di attivare dei meccanismi» automatici o la leva fiscale «nelle regioni già in disavanzo nelle quali sono già scattati i meccanismi previsti dalla normativa vigente». Perplessità anche sulla «effettiva praticabilità» di alcune riduzioni di spesa previste con il metodo di centralizzazione degli acquisti Pa. Dubbi pure sulla sostenibilità dei limiti al turnover nel pubblico impiego. Intanto in commissione Bilancio con la relazione dei relatori, Fabio Melilli (Pd) e Paolo Tancredi (Ap), è stata avviata la discussione generale sul testo in attesa degli emendamenti dei gruppi parlamentari che dovranno essere presentati entro domani sera. I nodi principali restano sicurezza,

Sud, opzione donna e Province. Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che si sta valutando l'ipotesi d'inserire il DI "salva-banche" nella Stabilità: «Personalmente penso sia assai più semplice».

Il cantiere della manovra

TAX EXPENDITURE Aumentaa oltre 175 miliardi (15 in più rispetto al 2015) il costo delle agevolazioni fiscali per il 2016. Secondo il servizio studi della Camera le tax expenditure per il prossimo anno sono riconducibili a 296 voci

MINISTERI Sui tagli ai ministeri (3,6 mld nel 2016), osservano i tecnici, non sono forniti elementi di supporto della loro concreta praticabilità. L'invito è a esplicitare «le valutazioni sottostanti le previsioni di risparmio»

SANITÀ Sul mancato aumento di 2 mld per il Ssn il servizio bilancio solleva dubbi sulla possibilità di attivare nuove leve «nelle regioni già in disavanzo dove sono già scattati i meccanismi previsti dalla normativa vigente»

Migranti. Il ministro al Comitato Schengen

Padoan: 2 miliardi a sicurezza e cultura con ok alle clausole

VERDETTO IN PRIMAVERA La Ue s'è riservata una valutazione sui dati di bilancio. Nel 2016 la spesa per i migranti potrebbe salire da 3,3 a 4 miliardi
Davide Colombo

ROMA L'Italia ritiene di avere le carte in regola per ottenere dall'Ue i margini di flessibilità richiesti, non solo quelli sulle riforme e gli investimenti ma anche sugli "eventi eccezionali", legati ai costi sostenuti per il soccorso dei migranti. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato ieri in audizione davanti al comitato di controllo su Schengen che il Governo non ha fatto una richiesta esplicita per scorporare dai vincoli del Patto di stabilità e crescita le spese per la sicurezza. «C'è già una richiesta relativa a eventi eccezionali, pare ovvio che anche quelli legati alla sicurezza lo siano» ha osservato. L'eventuale margine di flessibilità aggiuntivo di cui il governo beneficerebbe andrebbe dunque «alle risorse per la sicurezza» e non più al taglio dell'Ires alle imprese, su cui si ragionava prima che scoppiasse l'allarme terrorismo con gli attentati di Parigi. Il giudizio definitivo di Bruxelles arriverà in primavera poiché la Commissione si è riservata una valutazione ex post sulla base dei dati di bilancio, riconoscendo che la considerazione di queste spese «potrebbe consentire all'Italia di non essere considerata in una situazione di deviazione significativa dal percorso verso l'obiettivo di medio termine». In pratica, con il via libera potremo portare il nostro indebitamento netto al 2,4% anziché fermarci al 2,2% nel 2016 e in questo modo garantire le maggiori spese annunciate ieri dal presidente Matteo Renzi. «Il miliardo e il miliardo» annunciati per la sicurezza e la cultura «sono cifre tonde», ha spiegato il ministro, «e tutto ciò avverrà all'interno del quadro fiscale in cui si colloca la legge di Stabilità, che è condizionale al fatto che la Commissione ci riconosca le diverse clausole che abbiamo chiesto e che abbiamo tutto il diritto di richiedere». Padoan ha ricordato ieri le stime contenute nel Draft Budgetary Plan (Dpb) inviato a Bruxelles il 15 ottobre: l'Italia ha valutato per quest'anno 3,3 miliardi di euro di spese per l'emergenza migranti, che resteranno tali «a scenario costante» anche il prossimo anno, ma che in uno «scenario di crescita dei flussi» potrebbe salire a 4 miliardi. Nel 2011 la spesa s'era fermata a un solo miliardo, a fronte del quale sono stati assicurati fondi Ue per circa 120 milioni. Padoan ha ricordato che «a settembre 2015 erano circa 77mila i migranti nelle strutture di accoglienza governative e oltre 1.800 le strutture temporanee adibite: il doppio della presenza a fine 2014 e oltre 10 volte il dato medio del periodo 2011-2012. Nel 2013 il sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati copriva circa 26mila persone con un aumento a 65mila nel 2014. I minori non accompagnati hanno superato le 10mila unità». Sono tre i paesi che nel Dpb per il 2016 hanno annunciato di voler far ricorso alla flessibilità prevista dal Patto di Stabilità per "eventi insoliti al di fuori del controllo del governo": oltre all'Italia ci sono il Belgio e l'Austria, ha ricordato ieri il ministro, mentre «Germania, Finlandia e da ultimo anche Slovenia hanno fornito alcune informazioni senza però chiedere l'utilizzo della clausola».

L'ANALISI

Il giudizio Ue dipende anche dal «cantiere» delle riforme

Dino Pesole

Bruxelles chiede al Governo di incrementare il pacchetto di riforme strutturali, così da spuntare l'ulteriore margine di flessibilità richiesto, pari allo 0,1% del Pil (1,6 miliardi). Una sfida impegnativa per il Governo, da qui alla prossima primavera, quando la Commissione europea renderà noto il suo giudizio definitivo sulla legge di stabilità. In primo piano, accanto alla spending review, spicca la legge delega di riforma della pubblica amministrazione che dopo il via libera del Parlamento dello scorso agosto è ora in rampa di lancio attraverso un fitto elenco di decreti attuativi. Snodo fondamentale, questo della concreta attuazione delle riforme che si mettono in campo, che investe il funzionamento della macchina statale al pari del fisco, altro passaggio decisivo in direzione della modernizzazione del Paese. Occorre mostrare con l'evidenza dei fatti che, diversamente da quel che è accaduto in passato con riforme approvate e attuate solo in parte, ora si è imboccata la strada della piena "implementazione" delle norme varate dal Parlamento. Non più la palude della «legislazione secondaria», fitto reticolo di decreti attuativi, regolamenti e atti amministrativi, dominio esclusivo delle burocrazie ministeriali, ma percorsi snelli e veloci. Sfida non da poco, appunto. In questa direzione va il decreto legislativo "taglia-leggi" approvato lunedì scorso in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Anche per la clausola investimenti (lo 0,3% del Pil, pari a 4,8 miliardi) dovrà essere predisposto un dettagliato piano di progetti "cantierabili", da attivare attraverso il meccanismo del cofinanziamento europeo. Diverso l'iter delle altre due clausole (migranti e sicurezza) che dovrebbero essere assimilate alle «circostanze eccezionali», in presenza delle quali possono scattare forme di flessibilità a fronte di spese effettivamente sostenute dai paesi che le invocano. Il via libera da parte di Bruxelles è preconditione essenziale, alla luce delle modifiche alla legge di stabilità annunciate due giorni fa dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi: 2 miliardi destinati alla sicurezza e alla cultura, che dovranno appunto essere finanziati dalla flessibilità europea attesa per far fronte all'emergenza sicurezza. Operazione che condurrà ad elevare ulteriormente l'asticella del deficit nominale del prossimo anno nei dintorni del 2,4 per cento, con il totale complessivo della manovra all'esame della Camera che si attesterebbe di conseguenza attorno ai 30 miliardi. Tutte misure che ora dovranno passare al vaglio della Camera. Il testo che sarà poi trasmesso nuovamente al Senato a metà dicembre per l'approvazione definitiva si presenterà dunque in una versione notevolmente modificata rispetto alla stesura originaria. Vi confluiranno anche le norme contenute nel decreto "salva regioni", nonché con ogni probabilità il contenuto del decreto "salva banche" approvato domenica scorsa dal Consiglio dei ministri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PARLA IL MINISTRO DELLE RIFORME

Boschi: «Puntiamo a leggi subito applicative, senza decreti»

Antonello Cherchi

pagina 13 ROMA L'ideale sarebbe avere riforme il più possibile autoapplicative. «È uno sforzo che stiamo facendo: quando nasce un provvedimento di iniziativa governativa- afferma Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme costituzionali dei rapporti con il Parlamento e attuazione del programma di Governo- si cerca di ridurre l'impatto della normativa secondaria. Non sempre, però, è possibile. Talvolta è durante l'esame parlamentare, nella fase emendativa, che i decreti attuativi aumentano: secondo le statistiche di Camera e Senato quella crescita è superiore al 30 per cento. Il Governo, dunque, cerca di fare la propria parte, ma c'è da considerare la fisiologica attività del Parlamento». Non si può, insomma, non fare i conti con i decreti necessari per rendere operative le riforme. Il carico dei provvedimenti applicativi ereditato dai Governi Monti e Letta ha sfiorato quota mille atti. Ora si è ridotto a 246 decreti in lista d'attesa. Intanto crescono i regolamenti generati dalle manovre del Governo Renzi. Ci sono, però, alcuni nuovi strumenti di sfoltimento e semplificazione, innescati dalla riforma Madia della pubblica amministrazione: quando su un decreto attuativo è previsto il concerto di più ministeri, il parere di questi ultimi deve arrivare entro trenta giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso; inoltre, i provvedimenti applicativi non più necessari possono essere cancellati o modificati per renderne più agevole l'adozione. È quanto è stato fatto con il decreto approvato dal Consiglio dei ministri lunedì scorso. Sarà l'unico decreto abrogativo? No, perché la delega prevede che fino alla fine del 2016 il Governo possa emanare altri decreti legislativi sempre di carattere correttivo e modificativo, analogo a quello approvato lunedì. Quali obiettivi vi ponete sul versante dell'attuazione? Negli ultimi venti mesi c'è stato un netto miglioramento del tasso di attuazione. È però anche vero che dopo una ricognizione puntuale ci siamo resi conto che ci sono norme che prevedono decreti attuativi ormai superati. Quello compiuto con il decreto di lunedì è una sorta di intervento di pulizia del quadro normativo, che da un lato serve a migliorare la percentuale di provvedimenti da adottare - sono stati abrogati 46 decreti attuativi - e dall'altro è un'operazione di sgriegatura, per evitare che rimangano questioni in sospeso. Lo sforzo di cambiare l'Italia passa anche da quelle che sembrano piccole cose, ma sono molto più strategiche di quello che sembra. Questa per me è una sfida meno visibile ma affascinante quanto le grandi riforme costituzionali. Con lo stesso provvedimento avete apportato undici modifiche ad altrettante norme attuative. Come avete proceduto? Si tratta di ritocchi circoscritti, utili a velocizzare l'attuazione di un decreto. Per esempio, in alcuni casi è stato ridotto il numero dei concerti necessari per far arrivare in porto il provvedimento, anche se da questo punto di vista il contingentamento dei tempi ha semplificato molto il sistema. Perché l'attuazione delle riforme è sempre stata faticosa? In alcuni casi la difficoltà deriva dalla necessità di mettere d'accordo più ministeri. In questi venti mesi le procedure sono state rese più fluide attraverso riunioni e tavoli di lavoro, promossi dall'ufficio per l'Attuazione del programma, che hanno messo insieme i ministeri concertanti e che sono serviti a trovare l'intesa quando mancava. Problema ora superato dalla norma sul silenzio assenso. Un'altra difficoltà deriva dal fatto che in alcuni casi l'attuazione è legata a provvedimenti che non dipendono dal Governo. Per esempio, il piano dei rifiuti nazionale presuppone quello delle singole Regioni e alcune non l'hanno ancora messo a punto. Dunque, non si può andare avanti. I problemi spesso crescono quando a essere coinvolti sono più soggetti. Tant'è che quando sui decreti ci deve lavorare un solo ministero, la media dell'attuazione sale. Lo dicono i numeri: il tasso di attuazione totale è ora al 70,5% rispetto al 22% di giugno 2014; quella percentuale arriva all'85,6% se si considerano i regolamenti che non prevedono concerti o pareri, mentre cala al 60% laddove è richiesto l'intervento di più amministrazioni. Nella lentezza dell'attuazione quanto pesa la resistenza delle burocrazie ministeriali? Non è un problema di questo tipo. Come detto, talvolta è complicato ottenere su un decreto il via libera dei soggetti coinvolti, mentre altre volte ci sono esigenze diverse, come quella di individuare le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

risorse a copertura di un provvedimento. Le tecnologie ci danno, però, una mano. Il nuovo sistema telematico Monitor, messo in funzione in questi venti mesi, ci consente di parlare lo stesso linguaggio dei ministeri, cioè di avere un'unica banca dati su cui lavorare. Quando sono arrivata ognuno aveva programmi diverse anche la ricognizione dei decreti attuativi era complicata. Perché non aprite al pubblico la vostra banca dati? Per il cittadino è utile sapere a che punto sta un decreto attuativo. Il nostro sistema è già trasparente. Ma non ci sono decreti in lista d'attesa. È un'aggiunta che possiamo valutare. Rispetto al passato, comunque, c'è stato un cambio di passo: non ci si limita più alle paginate in Pdf che elencavano i provvedimenti attuativi. Ora c'è più chiarezza dei dati e il sito dell'ufficio per l'Attuazione del programma è più facile da consultare ed è costantemente aggiornato. Con tutti questi interventi legislativi, non è necessario un riassetto generale del corpus normativo? Calderoli aveva fatto un falò delle leggi inutili. È quanto stiamo facendo, eliminando le norme senza più senso. Di certo, non ho intenzione di fare falò. Quello di qualche anno fa non mi pare abbia ridotto granché il numero di disposizioni inapplicabili. Non si sono visti molti risultati concreti. L'obiettivo degli interventi di semplificazione non può essere comunque limitato a ridurre il numero delle leggi, ma deve servire a rendere le norme più chiare per i cittadini.

Il trend

889

719

70,5

64,9

48,7

410

296

246

22,2 80% 60% 40% 20% 0% 800 600 400 200 415 474 371 348 164 132 141 105 100% 18 GIU 2015 16 NOV 1.000 22 FEB 204 206

IMAGOECONOMICA GOVERNO RENZI 27 NOV 4 GIU 15 MAG 27 NOV 2015 2015 16 NOV 4 GIU 2014 2015 2014 Monti Letta 2014 2014 2014 GOVERNI MONTI E LETTA Tassi di adozione dei provvedimenti attuativi previsti. Dati in % Andamento dei provvedimenti da adottare Focus sull'attuazione. Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio per il programma di Governo

LA PAROLA CHIAVE

Decreto attuativo 7 Con questo termine si intende in generale un decreto ministeriale prescritto da una legge, la quale, dopo aver delineato i principi fondamentali di una data materia, ne affida l'esatta definizione tecnica ed attuazione al ministro competente. Se un decreto richiede la competenza di diversi dicasteri, si parla di decreto interministeriale. Va distinto dal decreto legislativo, che è invece un atto avente forza di legge emanato dal Governo nel suo insieme a seguito di una legge di delega parlamentare

IL CASO

Scontro sul bonus diciottenni

Nella legge di stabilità: banche, Regioni e mini-manovra Giubileo da 1,2 miliardi
ROBERTO PETRINI

ROMA. Si appesantisce con tre decreti la legge di Stabilità all'inizio del suo percorso alla Camera, mentre sale la polemica sul bonus di 500 euro da spendere in attività culturali per 500 mila neo diciottenni annunciato martedì da Renzi ai Musei capitolini.

A scendere in campo è stato il segretario della Fiom Maurizio Landini: «Misura elettorale per accaparrarsi i voti dei diciottenni che andranno per la prima volta al voto», ha dichiarato ieri. Beppe Grillo ha parlato di «elemosina». L'annuncio non è piaciuto nemmeno agli stessi giovani: «Ci vuole comprare», hanno dichiarato i coordinamenti degli studenti universitari e medi, della Udu e della Rete. Mentre sui social network i giovani appaiono divisi, alcuni sembrano soddisfatti, ma altri fanno notare che un telefonino di ultima generazione costa già più di 600 euro e che in Francia e in altri paesi trasporti e accesso alla cultura sono gratuiti fino a 26 anni.

Il pacchetto da 2 miliardi annunciato dal premier, che sarà inserito nella legge di Stabilità, cambia la destinazione dello sconto migranti, come ha precisato ieri il ministro dell'Economia Padoan: l'anticipo del taglio Ires al 2016 viene così destinato al binomio sicurezza-cultura. Tutto condizionato al via libera di Bruxelles che probabilmente ci sarà ma che non è ancora scontato, tant'è che Padoan ha detto che la cifra arriverà «nella misura in cui l'Europa ci riconoscerà le clausole che abbiamo chiesto».

La svolta impressa da Renzi alla legge di Stabilità alla Camera arriva mentre il provvedimento, uscito dal Senato con 52 articoli (confluiti in un unico articolo per la fiducia), rischia di appesantirsi in termini di qualità delle misure e per i saldi. Durante l'esame di Palazzo Madama è stato infatti inserito nel testo il decreto Salva-Regioni che prevede una diversa contabilizzazione dei trasferimenti ottenuti per pagare i debiti della pubblica amministrazione ed evita un «buco» di circa 20 miliardi. Ieri il viceministro dell'Economia Enrico Morando non ha escluso che il decreto Salva-Banche, varato domenica scorsa per far fronte alla crisi di quattro istituti e che prevede sconti fiscali per le aziende di credito che rifinanzierando il Fondo di salvataggio, possa entrare in legge di Stabilità.

Secondo alcune indiscrezioni il governo sarebbe intenzionato anche a riversare all'interno della legge di Stabilità il decreto cosiddetto «Giubileo», varato un paio di settimane fa e appena pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Il decreto è una vera e propria mini manovra di 1,2 miliardi destinati ai più svariati interventi e coperto con tagli ai ministeri. Tra le misure: 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga, 150 per i rifiuti della Campania, 94 per il Giubileo, 80 per l'Expo, 30 per la Sardegna 10 per Reggio Calabria, 10 per il made in Italy.

LE MISURE SALVA REGIONI Nella legge di stabilità è confluito il decreto salva Regioni che mette in sicurezza i bilanci degli enti locali **SALVA BANCHE** Anche la misura a soccorso dei quattro istituti in crisi, varato domenica dal cdm, potrebbe finire dentro la finanziaria **GIUBILEO** Ora il governo starebbe valutando di inserire nel testo della stabilità anche gli interventi a favore del Giubileo

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA SCENARI

Troppo ottimismo sul futuro delle pensioni

La sostenibilità del sistema previdenziale si poggia su previsioni che difficilmente potranno avverarsi. Come rivela l'analisi di ImpresaLavoro.

Paolo Ermano*

Dopo sei grandi riforme dal 1992 al 2011 il problema del riequilibrio del sistema previdenziale italiano e della sua sostenibilità economica nel tempo è sembrato passare in secondo piano. Gli ultimi governi che si sono succeduti alla guida del Paese sono tutti dovuti intervenire su questo tema, politicamente molto sensibile, con provvedimenti non sempre in coerenza tra loro. La riforma Fornero, da molti considerata «il male assoluto» soprattutto per aver creato il fenomeno dei cosiddetti «esodati», avrebbe dovuto rappresentare la soluzione definitiva. Tutti ricordano le lacrime dell'ex ministro del Welfare la richiesta ai lavoratori italiani di ulteriori sacrifici per poter garantire un modello pensionistico equo e sicuro per tutti. Per raggiungere questo obiettivo ambizioso la riforma ha introdotto sostanzialmente due grandi novità: ha allungato ulteriormente l'età in cui è possibile ritirarsi dalla vita lavorativa e ha modificato i meccanismi di calcolo dell'assegno che spetta ai futuri pensionati. I primi risultati misurabili segnalano numeri contrastanti: da un lato è diminuita la quantità di assegni erogati dall'Inps (c'è meno gente che va in pensione), dall'altro è salito l'importo complessivo che il nostro Paese impegna per la previdenza. A fronte di una riduzione nelle prestazioni di poco più del 2 per cento, vi è un aumento della spesa pari al 7,6, circa 20 miliardi di euro: mediamente più di mille euro a pensionato. «È la cosiddetta "gobba annunciata" ossia l'aumento della spesa previdenziale che si determina in un periodo di transizione come questo» spiega il professor Giuseppe Pennisi, presidente del board scientifico di ImpresaLavoro. «In questi anni vanno in pensione i lavoratori che hanno beneficiato degli effetti del cosiddetto "autunno caldo" del 1969 e del conseguente aumento delle retribuzioni (e dei contributi) in termini sia monetari che reali, proseguito fino alla crisi iniziata nel 2008». Ma c'è un altro aspetto da non sottovalutare e riguarda i tempi di questa transizione: In Svezia, nel 1995, la riforma pensionistica fu attuata con una transizione durata tre anni mentre in Italia, su spinta soprattutto dei sindacati, si è scelta una transizione decisamente più lunga e vicina ai 18 anni complessivi». Per il futuro, poi, non c'è da stare allegri. Grazie agli interventi effettuati dal 2004 a oggi, il sistema pensionistico si è messo su una traiettoria sostenibile nel breve periodo. Per stimare l'andamento nel tempo delle pensioni, si devono proporre ipotesi di scenario: oltre alle variabili demografiche (stimate secondo metodiche condivise a livello europeo), per simulare l'andamento di spesa futura è importante ipotizzare con precisione un tasso medio di crescita economica per l'avvenire. I grafici che spesso si producono per dimostrare la sostenibilità nel medio-lungo periodo del nostro sistema pensionistico sono frutto delle simulazioni effettuate dalla Ragioneria generale dello Stato che però assume per vere delle condizioni su cui è lecito nutrire qualche dubbio. Si ipotizza, infatti, un tasso di crescita medio del nostro Pil dell'1,5 per cento su base annua per il periodo 2020-2060 accompagnato da un innalzamento consistente del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, che passerebbe per la fascia di età tra i 20 e i 69 anni dal 63,1 per cento del 2014 al 74,7 per cento del 2060. Sono ipotesi credibili? Analizziamole nel dettaglio. Primo: secondo il Nucleo di valutazione della spesa pensionistica del ministero del Lavoro, fra il 1989 e il 2010 il tasso di crescita medio del Pil nel nostro Paese è stato di poco superiore all'1 per cento, e stiamo parlando di un'Italia demograficamente più giovane ed economicamente molto più dinamica di quella che ci attende nei prossimi 40 anni. Secondo: l'Istat nelle stime sulla crescita 2015-2017 fissa il tasso di crescita medio per questo triennio all'1,26 per cento mentre il Fondo monetario internazionale ci dice che il nostro Paese crescerà ancor meno: l'1,06 per cento all'anno fino al 2020. Terzo: secondo le ipotesi fatte per dimostrare la sostenibilità del nostro sistema pensionistico, la crescita reale del prodotto interno lordo nei prossimi 50 anni porterebbe l'economia italiana a raddoppiare la sua ricchezza, a fronte di un aumento della

popolazione decisamente contenuto (più5 per cento). Questo vorrebbe dire che una società sempre più vecchia e con meno figli si ritroverebbe a essere due volte più ricca di quanto è ora. È una speranza che pare poco attendibile. La crescita anemica di questi trimestri e l'ultimo dato Istat che certifica un Pil che cresce meno delle attese confermano infatti l'idea che una nuova riforma delle pensioni si renderà presto necessaria. * professore a contratto di Economia internazionale presso l'Università di Udine e ricercatore del Centro studi ImpresaLavoro Islandstock / Alamy- Imagoeconomica

Due numeri poco attendibili Dal 2020 al 2060 l'economia italiana dovrebbe crescere dell' 1,5% all'anno con un tasso di partecipazione al lavoro salito dal 63,1 al 74,7%Meno pensionati ma assegni più alti
PENSIONATI NUMERO IMPORTO MEDIO 2009 16.733.031 € 15.156 2013 16.393.157 € 16.638 2009 - 2013 -2,03% +9,78% Importi medi annui lordi. Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Istat-Inps
Foto: Il presidente dell'Inps Tito Boeri.

Scenari ITALIA_ ECONOMIA_MONDO_FRONTIERE_CULTURA

Italia-Francia, doppio gioco a banda larga

In campo ci sono Telecom, Enel e Cdp. Ma non è chiaro con chi stanno Bolloré e Niel. Perché l'arbitro è Renzi...

(Stefano Cingolani)

Campionie scudieri sono scesi nell'arena della banda larga all'italiana. Il primo è Vincent Bolloré che ha scalato Telecom Italia e adesso vuole far pesare le sue azioni. Il secondo è Claudio Costamagna, presidente della Cassa di risparmio di Roma, che dovrebbe contrastare l'attacco francese usando Metroweb. Il terzo è Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel, che ha annunciato la nascita di una società per costruire la rete parallela. Operazione che piace, per le possibilità di crescita del Paese, anche all'Autorità antitrust di Giovanni Pitruzzella. A tirare i fili è Matteo Renzi che punta a mettere Bolloré con le spalle al muro. In Telecom è entrato anche Xavier Niel, guru transalpino delle telecomunicazioni: le sue simpatie a sinistra e le sue frequentazioni hanno fatto sospettare che possa diventare il jolly del governo. Il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi, ha ottimi rapporti con l'entourage renziano e ha dato già il placet. Ci sono in palio 12 miliardi entro il 2020 (2,2 miliardi dal prossimo anno). Ma ancor più intrigante è la ricaduta politica, perché potrebbe nascere una filiera che fa riferimento a Renzi. Il grande gioco è appena cominciato e i protagonisti mostrano debolezze importanti. Starace ha una montagna di debiti (89 miliardi su 74 di fatturato nel 2014 secondo Mediobanca) e il ritorno ai telefoni nasce dal bisogno di diversificare. Tuttavia la Borsa l'ha preso per un tuffo nel passato e le azioni ne hanno sofferto. La nuova società, del resto, è stata affidata a Tommaso Pompei, che nel 1997 ha messo in piedi Wind per conto dell'Enel. Con la legge di Stabilità il governo ha dato alla Cdp un raggio d'azione più vasto. Le sue risorse, però, sono limitate. Il risparmio postale non può essere usato per investimenti azzardati. Ma chi rischia di più è Telecom Italia. Una banda larga parallela farà crollare il valore della rete di rame valutata 15 miliardi nel bilancio del gruppo. Il pericolo non sfugge a Bolloré e ciò dovrebbe spingerlo al tavolo del negoziato. A palazzo Chigi, ça va sans dire.

Foto: Francesco Starace

Foto: Claudio Costamagna

Foto: Vincent Bolloré

C'È IL VIA LIBERA: L'ASSEMBLEA DEL 15 DICEMBRE VOTERÀ SUI 4 CANDIDATI FRANCESI

"In Telecom cda adeguato Ma Vivendi può entrare"

Ben Ammar: l'ad Patuano ha la fiducia del consiglio e di Bolloré
FRANCESCO SPINI

Non si deciderà solo sulla conversione delle azioni di risparmio in titoli ordinari. Su proposta di Vivendi, il 15 dicembre i soci di Telecom Italia dovranno anche decidere se aumentare i consiglieri da 13 a 17 e votare in blocco i 4 candidati proposti dal socio francese col 20,1% dell'ex monopolista. Lo ha stabilito ieri il cda presieduto da Giuseppe Recchi integrando l'ordine del giorno dell'assemblea. A corredo della decisione, ha quindi prodotto valutazioni in cui in parte si risponde anche alle questioni sollevate dal comitato dei gestori di Assogestioni. Il documento, che anzitutto definisce il socio Vivendi «legittimato» a tale richiesta, ha registrato un solo voto contrario, quello di Francesca Cornelli, uno dei tre consiglieri eletti dai fondi. Quanto agli altri due, Lucia Calvosa era assente, mentre Davide Benello ha votato a favore. Il consiglio «ribadisce di reputare la propria attuale composizione adeguata in termini qualiquantitativi». E «in chiave prospettica», superata insomma questa fase «transitoria» di ricambio nell'azionariato, considera tuttora «congruo e adeguato» un numero di consiglieri «tra 11 e 13». Al prossimo rinnovo, insomma, bisognerà tornare al numero attuale. In un frangente come questo, invece, «la nomina di ulteriori consiglieri può essere un'opportunità di arricchimento, quando chi sia chiamato a parteciparvi sia portatore di professionalità e di esperienze capaci di contribuire fattivamente al processo decisionale della società». E l'idoneità dei candidati - che includono tre top manager di Vivendi, a cominciare dall'ad Arnaud de Puyfontaine, oltre al direttore generale Stéphane Roussel e al direttore finanziario Hervé Philippe, più Félicité Herzog - «appare indiscutibile». Il cda fa quindi notare che la proposta di svincolo dal divieto di concorrenza «non deroga alla disciplina degli interessi e delle operazioni con parti correlate». In conclusione, si augura che «l'assemblea assuma una posizione quanto più condivisa». Eventuali alternative potranno essere vagliate «solo in caso di mancata approvazione delle proposte Vivendi, che saranno votate per prime. Il gruppo presieduto da Vincent Bolloré nella sua relazione illustrativa ribadisce che il suo è un «investimento di lungo periodo» e dice che la proposta «consentirà di adeguare la rappresentanza» in cda «al mutato azionariato». Senza tale possibilità «Vivendi non riuscirebbe, sino alla scadenza dell'odierno cda, a contribuire in modo fisiologico e costruttivo alla migliore gestione della società nell'interesse di tutti gli azionisti». Un consigliere comune a Vivendi e Telecom, Tarak Ben Ammar, ha smentito poi dissidi tra il presidente Recchi e l'ad Marco Patuano: «Fantascienza!». Patuano, ha assicurato, «ha la mia fiducia e a quanto mi risulta di tutto il cda e di Bolloré». Così come ha negato che nel cda sulla conversione delle risparmio (di cui Consob avrebbe chiesto la registrazione) ci sia stata un'imboscata nei confronti dell'ad. «Ma voi pensate che una società quotata in Borsa, con Recchi, faccia un'imboscata? Questa è la sceneggiatura di "Games of Thrones"». MILANO

Foto: ANSA

L'ISTAT: A SETTEMBRE FRENA ANCHE IL COMMERCIO. SQUINZI: BASTA ANNUNCI, LE RIFORME VANNO FATTE ECONOMIA&FINANZA

L'export gela la ripresa dell'industria

Fatturato e ordini giù nonostante il balzo dell'auto. S&P: il calo delle tasse spingerà i consumi
GIUSEPPE BOTTERO

La frenata delle esportazioni gela le speranze di ripresa dell'industria che, nonostante il balzo dell'auto, archivia settembre con un doppio scivolone: rispetto ad agosto il fatturato scende dello 0,1%, gli ordinativi di un più preoccupante 2 per cento. Per entrambi gli indici, i dati grezzi indicano una flessione dello 0,8% rispetto al 2014. Colpa, spiega l'Istat, dell'incertezza nei Paesi emergenti, a partire da Cina, Russia, Brasile. Tien e (+0,6%) il mercato interno. L'ottimismo di S&P La dinamica è in linea con quella europea: secondo un report di Standard&Poor's la crescita, seppur modesta, è destinata a proseguire, grazie al «rafforzamento della domanda interna». L'agenzia di rating ritiene che «in Italia un ulteriore taglio delle tasse farà aumentare di nuovo i consumi nel 2016» e sottolinea come la fiducia dei consumatori nel Paese sia «al top da marzo 2002» e le misure del governo abbiano portato «alla creazione di più di 200 mila posti di lavoro nei primi otto mesi dell'anno». Una iniezione di fiducia, in una giornata dominata dagli indicatori inferiori alle attese. A settembre anche le vendite al dettaglio sono in flessione dello 0,1%, ma aumentano dell'1,5% rispetto al 2014. A fare passi avanti è soltanto la grande distribuzione, che nei dodici mesi vede gli scontrini salire del 3,1%, mentre per i piccoli negozi la variazione è nulla. Il calo mensile riguarda allo stesso modo prodotti alimentari e non alimentari ma non compromette il risultato del terzo trimestre che, rispetto al secondo, chiude con un lieve progresso dello 0,2 per cento. I timori di Confindustria «Facciamo fatica ad agganciare la ripresa», dice il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. La ricetta? «Si deve mettere mano alle riforme, e non solo annunciare». Il calo di settembre infatti non è stato un episodio isolato: il bilancio è negativo anche nell'insieme del terzo trimestre, che si chiude con passo indietro dell'1,6 per cento. Nell'ultimo mese a correre, ancora una volta, è stata la produzione di mezzi di trasporto (+18,4%), soprattutto quella di auto, che fa un balzo del 35,7 per cento. Il rebus del Natale «La ripresa, seppure avviata, stenta ad assumere ritmi sostenuti» e «permangono elementi di debolezza nella domanda delle famiglie», osserva l'ufficio studi di Confcommercio. Mentre Confesercenti teme che la paura generata dagli attacchi terroristici possa «condizionare fortemente la propensione al consumo» e limitare i flussi di turisti per le feste, «soffocando la timida ripartenza». TORINO

Così l'industria italiana -2,1 2 0 1 4 +0,6 +6,3 -2,2 -4,8 -0,2 +0,6 -0,3 +14,4 +2,1 +5,9 2015 -2,5 +2,8 ago -0,9 -0,8 set '15/ ago '15 -0,1% set '15/ ago '15 -2,0% Fonte: Istat -0,7 -2,2 +3,0 +2,0 -0,5 -0,8 -4,4 gen feb mar +3,4 +2,0 +12,8 +10,4 Variazioni in % - LA STAMPA ORDINATIVI (indice grezzo) FATTURATO (corretto per giorni lavorativi) Andamenti mensili tendenziali (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e dato congiunturale dell'ultimo mese set ott nov dic apr mag giu lug set

I CONTI PUBBLICI

"Più fondi alla sicurezza Ma solo con il sì dell'Europa"

Padoan: "Abbiamo le carte in regola". La giungla delle agevolazioni fiscali: salgono a 175 miliardi
ALESSANDRO BARBERA

Raccontano al Tesoro che martedì sera, mentre Matteo Renzi annunciava in conferenza stampa il piano da due miliardi per sicurezza e giovani, al Tesoro si stava svolgendo una riunione per discutere di tutt'altro: credito d'imposta e rafforzamento della decontribuzione nelle Regioni del Sud. Un piano da quasi un miliardo di euro spazzato via in cinque minuti dalla decisione del premier di dirottare gli sforzi altrove. «Non è la prima volta che accade, né sarà l'ultima», spiega rassegnata una fonte di governo che chiede l'anonimato. Quale che fosse il livello di condivisione raggiunto, ieri mattina, durante un'audizione di fronte al Comitato Schengen, il ministro dell'Economia si è mostrato d'accordo con Renzi: «Garantire la sicurezza ha una doppia dimensione: culturale e di spesa. E il miliardo e miliardo (ha detto così, ndr) annunciati dal premier arriveranno nel quadro della legge di Stabilità nella misura in cui l'Europa ci riconoscerà le clausole che abbiamo chiesto e che abbiamo il diritto di richiedere». Il governo non cambia strada: non ci sarà una richiesta specifica di maggiore flessibilità in nome dell'emergenza terrorismo. Palazzo Chigi insisterà nel chiedere l'attivazione delle «circostanze eccezionali» causate dall'emergenza immigrazione: 3,3 miliardi necessari a fronteggiare nel corso del 2015 l'afflusso di «più di un milione di migranti » che salirebbero «fino a tre milioni nel 2017». Padoan copre Renzi anche sulla richiesta di far entrare nel pacchetto il bonus ai neodiciottenni: «Una risposta particolarmente appropriata perché si riflette sui meccanismi sociali profondi che hanno portato a vicende come quelle di Parigi». Per il governo a questo punto c'è però un problema di tempi: avendo ricevuto la manovra il 12 marzo, il governo non può esprimere il suo giudizio definitivo sulla manovra, dovrebbe congelare le maggiori spese. «In quella eventualità affronteremo il problema», allargano le braccia al Tesoro. Dopo le stragi di Parigi l'aria a Bruxelles è cambiata, ed è probabile che la Commissione chiuda un occhio, «è lo 0,2 per cento», sottolinea Padoan. Molto dipenderà dall'andamento del debito pubblico nel corso del 2016, ciò che preoccupa di più gli euroburocrati e che ha spinto Palazzo Chigi a premere l'acceleratore sul piano per la quotazione del 40 per cento di Ferrovie. Un dossier diffuso ieri dai tecnici di Camera e Senato sulle agevolazioni fiscali non aiuta a sostenere le ragioni del governo. L'anno scorso, anziché scendere, gli sconti settoriali hanno continuato ad aumentare: nel 2016 eroderanno 175 miliardi di euro di entrate, 15 in più di quest'anno. Sulla base delle tabelle allegate al bilancio per il 2016, tra ottobre 2014 e settembre 2015 sono salite da 282 a 296. Fra le new entry l'art bonus per spingere gli investimenti in cultura e lo sconto per l'acquisto dei mobili a favore delle giovani coppie che comprano casa. Eppure è dal 2011 che ogni governo promette di mettere mano a quella giungla. Giulio Tremonti, allora ministro del Tesoro, chiese al supertecnico Vieri Ceriani un censimento dettagliato degli aiuti. Da allora ogni tentativo è andato a vuoto; l'ultimo in ordine di tempo quello di Roberto Perotti. Alla prova dei fatti ciascun inquilino di Palazzo Chigi è giunto alla stessa conclusione: tagliare gli sconti fiscali costa il consenso di tutti coloro che ne dovrebbero fare a meno e concorre ad aumentare la pressione fiscale. Non un gran affare, di questi tempi. Twitter @alexbarbera

Garantire la sicurezza ha una doppia dimensione: culturale e di spesa. Stiamo ragionando sull'ipotesi che ci sia il via libera Ue

È interesse europeo avere Paesi che fanno riforme e Paesi che rispondono con una visione all'emergenza Il bonus ai diciottenni? Una misura particolarmente appropriata Pier Carlo Padoan Ministro del Tesoro

40 per cento La quota delle Ferrovie che andrà sul mercato l'anno prossimo Il governo sta spingendo sull'acceleratore

296 agevolazioni Gli sconti fiscali continuano ad aumentare Nel 2016 eroderanno 175 miliardi di euro di entrate, 15 in più rispetto a quest'anno

miliardi Il valore del piano per sicurezza e giovani annunciato martedì sera in conferenza stampa dal premier Matteo Renzi

I numeri chiave

3,3

500 miliardi I fondi necessari per fronteggiare nel 2015 l'afflusso di oltre un milione di migranti, che salirebbero fino a tre milioni nel 2017 euro L'ammontare del bonus culturale che verrà garantito a 550 mila nuovi diciottenni il prossimo anno 50 milioni vanno in borse di studio

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Sconti fiscali, in un anno 15 miliardi in più

Manovra, le agevolazioni che il governo voleva ridurre sono invece aumentate. Dubbi dei tecnici sul canone Rai Il decreto salva-banche inserito nella legge di Stabilità Padoan: i fondi per la sicurezza dopo l'ok Ue alla flessibilità

Sonia Ricci

R O M A Le agevolazioni fiscali aumentano invece che diminuire. Le cosiddette tax expenditures, che diversi governi si sono proposti di ridurre, arrivano ormai quasi a quota 300, arrivando a togliere allo Stato circa 175 miliardi di euro di potenziali entrate. Oltre 15 miliardi in più rispetto all'anno in corso, secondo quanto riportano i tecnici di Camera e Senato nel dossier di analisi della legge di Stabilità all'esame di Montecitorio. Una continua crescita che mette ancora più in evidenza la mancata revisione degli sconti, tra i "desiderata" del Governo Renzi di inizio anno, che avrebbero dovuto contribuire alla spending review. Con la manovra 2016 si è infatti rinunciato per l'ennesima volta a usare le forbici per ridurre agevolazioni e detrazioni perché, come aveva spiegato lo stesso Matteo Renzi, «intervenire sulle tax expenditures significa aumentare le tasse». Tema su cui si è poi consumato lo scontro con Roberto Perotti, succeduto a Carlo Cottarelli come commissario alla spending insieme a Yoram Gutgeld, che si è dimesso proprio a causa del dimezzamento del taglio alla spesa. Come detto, rispetto alle 282 allegate al bilancio 2015, le voci di erosione fiscale censite per il 2016 sono arrivate a 296. Nell'ultimo anno se ne contano undici in più. Dal patent box, il regime di tassazione agevolata per i redditi che derivano da opere dell'ingegno, brevetti e marchi, agli sconti che riguardano la scuola (lo school bonus per le donazioni e le detrazioni per le spese scolastiche). All'interno del calderone, però, ci sono anche i vecchi "sconti" considerati da sempre intoccabili, come le detrazioni da lavoro dipendente, pensione o per i carichi familiari, e quelli considerati "sussidi impliciti" a determinati settori e gruppi di interesse. I DUBBI Sempre nel dossier dei tecnici di Senato e Camera, a finire nel mirino c'è il nuovo sistema di pagamento del Canone Rai, introdotto al Senato, che fa partire la rateizzazione tramite bolletta elettrica da luglio 2016 e non più dai primi due mesi dell'anno. Novità che potrebbe portare problemi in termini di cassa. Dubbi anche sull'imposta di registro agevolata, la sostenibilità del taglio dei beni e servizi delle Pubbliche amministrazioni (compreso il blocco del turn over) e il bonus mobili per le giovani coppie. Nel frattempo, il governo sta studiando la possibilità di inserire direttamente in manovra il decreto salva-Banche, che prevede il salvataggio di quattro istituti (Cassa di Ferrara, Banca delle Marche, Banca Etruria e CariChieti). Modifica che potrebbe aggiungersi alla mega-dote di 2 miliardi per la sicurezza, annunciata da Renzi nei giorni scorsi, su cui si continua a lavorare per sciogliere il nodo coperture. Le risorse, ha precisato ieri il ministro Pier Carlo Padoan, sono infatti "legate" all'ok della commissione Europea alle clausole di flessibilità. La maxi-dote verrà appunto finanziata con lo sblocco della clausola migranti, ma su cui l'Unione europea si esprimerà solo in primavera.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: SARANNO DISPONIBILI SOLO IN PRIMAVERA I 2 MILIARDI DI EURO CHE SONO LEGATI ALLA CLAUSOLA DEI MIGRANTI

BARRESE (INTESA SANPAOLO): LA TENDENZA È CHIARA, SOLO IL 20% PUNTA SUL VARIABILE **Mutui, è boom per il tasso fisso**

L'Euribor non resterà sotto zero per sempre e per questo i clienti preferiscono prodotti dal prezzo certo, dice il responsabile sales&marketing della banca. E i giovani hanno accesso ai finanziamenti
Carla Signorile

Agli italiani piace fisso. Sul mercato dei mutui la tendenza è chiarissima: «Negli ultimi nove mesi su 100 mutui erogati da Banca Intesa Sanpaolo, 80 sono a tasso fisso e 20 a tasso variabile», ha spiegato alla trasmissione I vostri soldi di Class Cnbc, Stefano Barrese, responsabile area sales&marketing di Intesa Sanpaolo. «In precedenza la suddivisione era 70% a tasso variabile e 30% a tasso fisso». Che cosa ha fatto cambiare idea agli italiani? Diversi fattori, a cominciare dal fatto che i tassi Euribor sotto zero non dureranno in eterno. «Prima o poi il riassorbimento avverrà, quindi a fronte di condizioni trasparenti e chiare sui mutui a tasso fisso, non avrei dubbi su cosa scegliere. Poi chi vuole puntare sul tasso variabile lo può fare, noi siamo gli unici, tra le banche principali, che non mettono il floor all'andamento dell'Euribor proprio per consentire al cliente di approfittare in pieno dalla discesa dei tassi», ha specificato Barrese. E poi i giovani tornano a ottenere i mutui. Nei nove mesi 2015 Intesa Sanpaolo ha erogato oltre 6 miliardi e mezzo di euro di mutui, raddoppiando il montante erogazione e la quota di mercato. Di questa cifra, il 30% è stato sottoscritto dai giovani, senza distinzione tra chi si presenta con il nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti e chi ha il vecchio contratto. «Arriviamo a coprire anche il 100% del valore della casa sotto forma di mutuo», ha aggiunto Barrese. «Le condizioni migliori sono legate al loan to value (la percentuale di copertura del valore della casa, ndr) al 50%, ma le nostre offerte sono le più convenienti sia sul tasso variabile sia sul tasso fisso su tutti i profili di loan to value». Il consiglio che viene diffuso alla clientela è, pertanto, puntare sul tasso fisso in quanto si riesce a fissare il costo per i prossimi 2030 anni. «Bisogna fare attenzione alle offerte a tasso fisso che celano, in realtà, un tasso variabile o tasso misto. Per questo puntiamo molto sulla chiarezza nei nostri annunci», ha rilevato il responsabile sales&marketing di Intesa Sanpaolo. Nel corso degli ultimi anni le compravendite si sono dimezzate visto che, complice un contesto di tassi alti, il mercato si era letteralmente prosciugato. Il ritorno della fiducia da parte dei privati in un contesto di tassi estremamente favorevole, infatti, porta l'investimento immobiliare al centro delle scelte degli italiani, anche in seguito all'eliminazione della Tasi da parte del governo Renzi. «Effettivamente libera la casa da un onere che era diventato certo nel corso degli anni e progressivamente sempre maggiore», ha sottolineato Barrese. Diverso il discorso sui prezzi. «Sui nuovi immobili il valore ha tenuto», ha concluso Barrese, «sull'usato c'è stata una riduzione media del 15%. Tuttavia la location fa premio e nelle zone centrali e semi centrali anche il non nuovo ha retto. Comunque si registra una leggera ripresa dei prezzi». (riproduzione riservata)

Foto: Stefano Barrese

TRIBUTARISTI - ANCOT L'analisi del presidente Ancot Marinelli sulle ultime iniziative del governo

Professionisti sotto la lente

Sempre a presidio di qualità e occupazione
ARVEDO MARINELLI

Il mondo delle professioni vive un periodo di grande considerazione da parte del governo e del legislatore. Perché tanta attenzione verso i lavoratori autonomi? Sarà merito della più grave crisi che l'Italia repubblicana abbia mai vissuto. Oppure sarà perché ci si è resi conto delle grandi capacità del mondo del lavoro autonomo che ha dato dimostrazione di essere in grado di produrre occupazione e pil a costo zero per lo Stato. Fatto sta, che mai si era parlato tanto di professionisti e di partite Iva e, che mai né governo né legislatore avevano emanato così tanti provvedimenti. Si può sicuramente affermare che il provvedimento rompi ghiaccio, la legge 4/2013 ha riconosciuto le professioni non regolamentate. Tutto ciò, dopo anni di convegni e iniziative promosse nell'intento di costruire un'opinione pubblica che potesse destare l'attenzione politica. E quindi è una delle pochissime leggi di iniziativa parlamentare approvata quasi all'unanimità, a poche ore dalla caduta del governo Monti. Una legge che ha dato il volto a 3 milioni di professionisti non iscritti ad albi e che sono oggi sotto il controllo e il monitoraggio del Mise. Tale legge, a tutela del cittadino consumatore, ha imposto la formazione continua obbligatoria e ha dato delle regole alle associazioni che ora possono rilasciare ai propri iscritti l'Attestato di qualità. Inoltre prevede la certificazione di parte terza secondo le norme Uni. Inoltre, le leggi di stabilità degli ultimi anni hanno bloccato l'aliquota dei contributi Inps Gestione separata al 27%. Segnale di attenzione, questo, verso le professioni degli autonomi e delle varie aggregazioni associative quali Colap, Confassociazioni e Cna Professioni. L'arrivo di Tito Boeri alla presidenza dell'Inps ha portato aria nuova e tante aspettative per una riforma che, speriamo, porti equità tra le prestazioni pensionistiche. La formazione professionale, è divenuta obbligatoria per tutti i professionisti regolamentati e non, e ora la legge di Stabilità, approvata al senato venerdì scorso, finalmente ne riconosce la deducibilità fiscale piena. L'attenzione verso i giovani professionisti ha visto la ripresa del regime fiscale dei minimi con maggiori compensi e una tassazione al 5%. Misura richiesta a gran voce da tanti e ascoltata dal governo Renzi che ha previsto anche una possibile riduzione del versamento dei contributi previdenziali. A sostegno degli investimenti, anche per gli studi professionali, è prevista un maggior ammortamento del 40% del costo di beni strumentali; questa misura ha il duplice scopo di far riprendere i consumi di beni produttivi e di consentire un risparmio fiscale ad imprese e professionisti. La misura più importante che consentirà ai professionisti l'accesso ai Fondi strutturali europei Fse e Fers, previsti nella programmazione negoziata per il periodo 2014/2020, è quella che prevede l'equiparazione delle professioni alle pmi in base al diritto europeo. In sostanza, i professionisti potranno accedere ai Fondi Ue alla pari delle pmi. Negli anni, migliaia di progetti in tutta l'Ue hanno goduto di vantaggi derivanti dall'investimento previsto dai programmi della politica regionale dell'Ue, che proprio all'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'unione, sancisce che per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale al suo interno, l'Unione deve mirare a ridurre i divari tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. La politica di coesione ha stabilito 11 obiettivi tematici a sostegno della crescita per il periodo 2014-2020. In passato noi italiani non siamo stati molto bravi a sfruttare queste grandi risorse. Ora, con l'apertura ai professionisti, questa opportunità potrebbe stimolare la presentazione di progetti a sostegno della crescita di cui il nostro paese ha grandissimo bisogno. Poi, si è in attesa del Jobs act del lavoro autonomo che sarà varato nel prossimo anno e per il quale si sta lavorando con grande partecipazione e interesse di tutto il mondo delle professioni e in primo piano di quelle associative. Nel Jobs act è prevista la possibilità per i professionisti di partecipare agli appalti. Così saranno meglio tutelate le maternità e le malattie gravi; potrebbe essere migliorata la Gestione separata Inps equiparandola alle altre Gestioni, con una riduzione dell'aliquota contributiva al 24%, evitando che nessun contributo versato vada perduto. L'Ancot è inoltre

impegnata a non perdere l'occasione per realizzare un Europa che consenta la libera circolazione per tutti i professionisti. Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI TRIBUTARI Sede nazionale P.zza di Villa Fiorelli, 1 - 00182 Roma Tel: 0735/568320-scelta 2 Ufficio di presidenza 0735/568320-scelta 6 www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RISPOSTA AI QUESITI INOLTRATI DALLE AZIENDE

Spese sanitarie, chiarimenti dal Mef

Fabio Giordano

Di sicuro interesse i nuovi chiarimenti sulla trasmissione telematica dei dati relativi alle spese sanitarie ricevuti dai funzionari del ministero dell'economia e delle finanze (Mef) in risposta agli specifici quesiti posti dagli analisti delle aziende associate sul Forum di AssoSoftware, la piattaforma di condivisione che consente ai referenti delle software house di dialogare in modo continuo e diretto con i referenti degli enti di riferimento. Di seguito le tre risposte più utili alla platea dei soggetti interessati all'adempimento. L'invio diretto delle fatture. La prima risposta riguarda uno dei quesiti più ricorrenti, ovvero la possibilità da parte dei soggetti obbligati di poter scegliere se effettuare l'invio delle fatture direttamente oppure avvalendosi dei servizi di un intermediario. Sul punto è stato confermato che i medici chirurghi e gli odontoiatri potranno alternativamente inviare le proprie fatture direttamente oppure delegare un intermediario. Dovranno comunque dotarsi, qualora non ne dispongano, delle credenziali di accesso al Sistema Ts sia nel caso optino per l'invio diretto, sia qualora vogliano delegare un intermediario. Per conferire la delega il medico dovrà accedere alla sua area riservata di Sistema Ts attraverso le credenziali in suo possesso e, con un'apposita funzione di Gestione deleghe, indicare la scelta del soggetto terzo (intermediario). Il Sistema Ts verificherà: che il soggetto terzo indicato disponga di un'abilitazione valida come intermediario Entratel; che esista una corretta corrispondenza tra indirizzo Pec del soggetto terzo così come fornito dal medico e il relativo codice fiscale indicato. In caso di esito positivo di entrambi i controlli, il Sistema Ts invierà all'indirizzo Pec del soggetto terzo un link per il perfezionamento del processo di delega. In tale fase, l'intermediario dovrà inviare via Pec, con firma digitale, la richiesta di autorizzazione alla delega e attendere l'autorizzazione via Pec. Anche in caso di delega il medico rimane responsabile dei dati trasmessi. Rimane dubbia, invece, la possibilità di poter delegare un intermediario da parte delle strutture sanitarie obbligate, che potranno comunque espletare l'adempimento direttamente per il tramite del proprio titolare/ direttore. Circa le strutture sanitarie va ricordato che la normativa ad oggi vigente disciplina l'obbligo di trasmissione dei dati solo in capo ai soggetti accreditati. Nella legge di stabilità presentata alle camere in corso di approvazione, tuttavia, tale obbligo viene esteso anche a tutte le strutture autorizzate, ancorché non accreditate. Fatture emesse nel corso del 2014 e pagate nel 2015. La seconda risposta riguarda le modalità di inclusione delle fatture. Innanzitutto va segnalato che, a differenza dello Spesometro, per questo adempimento non ha alcuna rilevanza la data di registrazione ai fini Iva, ma vanno prese in considerazione esclusivamente la data di emissione e la data di pagamento. Va poi precisato che entro il 31/1/2016 saranno acquisiti dal Sistema Ts tutti i documenti fiscali recanti data di pagamento 2015. Al momento, stante le specifiche attuali, di questi dovranno comunque essere presi in considerazione solamente quelli emessi nel corso del 2015. Non vanno dunque trasmesse le fatture emesse nel 2014 e pagate nel 2015. Rimborsi, per prestazioni non effettuate, effettuati nel 2015 relativi a fatture 2014. La terza risposta è relativa ai rimborsi, per i quali è stato confermato che riguardano esclusivamente prestazioni non erogate o parzialmente erogate a fronte di acconti ricevuti. Si configurano tali, quindi, esclusivamente quei certificati con note di variazione o di storno relative a fatture emesse e incassate nel 2015. Sul punto è stato precisato, in analogia alla risposta precedente, che non dovranno essere trasmessi rimborsi che, ancorché certificati con documenti emessi nel 2015, siano relativi a fatture emesse nel 2014.

Le proposte operative di AssoSoftware e Confindustria Sit nella lettera al ministro Galletti

Sistri, è ora della rottamazione

Devono essere garantite trasparenza e innovazione digitale

Che il Sistema di tracciabilità dei rifiuti (Sistri) si sia rivelata un'esperienza fallimentare, farraginosa e penalizzante per le imprese della filiera è sotto gli occhi di tutti. E non si vede una via di uscita ancora oggi, a un anno di distanza dall'annuncio del ministero dell'ambiente del superamento dell'attuale sistema, dell'abbandono di tecnologie già obsolete, e della decisione di istituire una gara Consip per la progettazione e l'affidamento di un nuovo sistema basato su criteri innovativi e in linea con le richieste delle imprese e delle associazioni di categoria. In questa situazione di stallo, AssoSoftware, che rappresenta i produttori di software gestionale e fiscale, e Federazione Confindustria servizi innovativi e tecnologici, entrambe da sempre in prima linea per promuovere i processi di digitalizzazione nel pubblico e nel privato, hanno rivolto al titolare del dicastero dell'ambiente una lettera che sottolinea le attuali contraddizioni e indica soluzioni e azioni concrete. Il passo si è reso necessario perché agli annunci non ha fatto seguito un percorso coerente: la strada scelta, invece di prospettare una soluzione innovativa, prevede nel frattempo il mantenimento dell'attuale Sistri, facendo gravare ancora sulle imprese l'assistenza e la manutenzione di un sistema oramai morto, con l'aggiunta, a partire da gennaio 2016, del rischio di pesanti sanzioni per chi non pagherà il contributo annuale Sistri. «Nel merito», sottolinea Bonfiglio Mariotti, presidente di AssoSoftware, «la gara, contravvenendo agli auspici di tutti e alle dichiarazioni di Consip, non solo procede a rilento ma contiene, almeno sulla base delle informazioni sinora disponibili, tre elementi che giudichiamo gravi e contraddittori: il costo eccessivo del sistema che rimane interamente a carico delle imprese, la fornitura di servizi gestionali in sovrapposizione con il mercato esistente e, infine, la conservazione del Sistri stesso che deve essere preso in carico da parte dell'aggiudicatario che si ritrova così nell'impossibilità di studiare e realizzare un progetto completamente nuovo. Quest'ultimo aspetto, inoltre, non può che favorire l'autore del vecchio sistema». La lettera rivolge un chiaro invito al ministero affinché si impegni non solo a rimuovere questi ostacoli che impediscono l'indispensabile dialogo con le associazioni imprenditoriali e gli stakeholder, ma a farsi promotore di una decisa e consistente revisione normativa per mettere in grado chi vincerà la gara di sviluppare un sistema tecnologicamente innovativo, operativamente sostenibile e in linea con le direttive europee. «Il nostro», conclude Mariotti, «è un appello a rottamare immediatamente l'attuale Sistri e l'ingiustificata richiesta di contributi alle imprese, a riformulare la gara Consip per superare completamente il sistema in vigore. Chiediamo che sia assicurata all'industria massima trasparenza sull'avanzamento e la realizzazione delle attività e delle fasi progettuali, con l'obiettivo di una vera «interoperabilità» con i sistemi gestionali delle imprese operanti nella filiera. Naturalmente garantendo al ministero e al paese il perseguimento degli inderogabili obiettivi di forte innovazione, semplificazione ed economicità».

Cumulo, inabilità dalla gestione autonoma

Carla De Lellis

In presenza di contributi versati esclusivamente nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti e nelle gestioni dei lavoratori autonomi, la pensione d'inabilità richiesta con il cumulo dal 1° gennaio 2013 (la c.d. «totalizzazione retributiva») va liquidata dalla gestione autonoma. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 7145/2015, fissando la riliquidazione d'ufficio delle pensioni già erogate. Il cumulo contributivo. È la facoltà introdotta dalla legge di Stabilità per il 2013, quale rimedio a favore dei dipendenti (soprattutto pubblici) all'indomani dell'abrogazione, da parte della legge n. 122/2010, della ricongiunzione gratuita. Dal 2010, infatti, questi lavoratori non possono più spostare i propri contributi da un fondo a un altro liberamente conservando tutti i diritti pensionistici, ma sono tenuti al pagamento. L'alternativa, gratuita, è la totalizzazione; però, mentre la ricongiunzione consentiva di avere una pensione «retributiva» (cioè calcolata con il vecchio e più conveniente sistema commisurato allo stipendio), la totalizzazione impone il calcolo «contributivo» (cioè in base ai contributi versati e, dunque, meno conveniente). Pensione d'inabilità. Il cumulo consente ai lavoratori iscritti presso due o più forme di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti, autonomi, e degli iscritti alla Gestione Separata e a forme sostitutive ed esclusive della stessa, di cumulare i periodi non coincidenti ai fini del conseguimento di un'unica pensione di vecchiaia nonché della pensione d'inabilità. Riguardo a quest'ultima prestazione, l'Inps precisa nel messaggio che, in presenza di contributi esclusivamente versati nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti e nelle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi, la pensione di inabilità richiesta dal 1° gennaio 2013 deve continuare a essere liquidata applicando la legge n. 613/1966, artt. 20 e 21. Ciò significa, che la liquidazione della pensione con il cumulo si effettua nella gestione autonoma, in quanto il cumulo dei contributi è previsto nella gestione autonoma e non nell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti. L'Inps precisa inoltre resta operante, in alternativa, la possibilità per gli interessati di richiedere, ovviamente qualora ne ricorrano le condizioni, la pensione d'inabilità in totalizzazione o con il computo previsto per gli iscritti alla gestione separata. Riliquidazioni delle pensioni. Le pensioni d'inabilità richieste dal 1° gennaio 2013 da soggetti in possesso di contribuzione da artigiano, commerciante, coltivatore diretto, mezzadro, colono e dipendente, spiega ancora l'Inps, saranno eliminate e riliquidate d'ufficio nella categoria corretta (vale a dire quella dei lavoratori autonomi), in applicazione dei nuovi chiarimenti (in base alla legge n. 613/1966). Allo stesso modo anche le pensioni ai superstiti, derivanti da pensioni d'inabilità richieste dal 1° gennaio 2013 da soggetti in possesso di contributi da artigiano, commerciante, coltivatore diretto, mezzadro, colono e dipendente saranno eliminate e riliquidate d'ufficio nella categoria corretta, applicando i nuovi criteri. Da assegno d'invalidità a pensione d'inabilità. In caso di passaggio, in capo al cittadino, della titolarità dell'assegno d'invalidità a quello della pensione d'inabilità, spiega infine l'Inps, il requisito amministrativo (lo stato invalidante) deve ritenersi automaticamente perfezionato, poiché si tratta di sostituire, senza soluzione di continuità, una prestazione a un'altra nell'ambito della tutela previdenziale dell'invalidità che è sancita dalla costituzione.

In crescita i ruoli Inps riscossi da Equitalia

Simona D'Alessio

Oltre un miliardo e 727 milioni di euro: questo l'ammontare delle somme iscritte a ruolo rimosse per conto dell'Inps da Equitalia, al 30 settembre 2015. Un trend in ascesa poiché, già nel 2014, era stato rilevato «l'incremento di oltre il 15%, passando da un miliardo e 738 milioni nel 2013 a 2 miliardi e 3 milioni» lo scorso anno. A riferirlo ieri, in audizione nella commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale è stato il presidente della società, Vincenzo Busa, spiegando come a favorire la salita dei volumi di riscossione dei crediti vantati dall'Istituto pensionistico pubblico siano stati alcuni recenti interventi normativi, in particolare «la limitazione al pignoramento dei beni strumentali nella misura massima di un quinto, il divieto di effettuare un fermo amministrativo sul veicolo utilizzato per l'attività lavorativa, l'impignorabilità dell'immobile di proprietà sia nel caso venga adibito ad abitazione principale, sia nel caso in cui il suo valore sia inferiore a 120 mila euro». Dinanzi ai parlamentari, il vertice di Equitalia ha posto in risalto quello che ha definito «l'indice di successo del 35,3%», percentuale basata sulla somma degli importi riscossi su incarico dell'Istituto guidato da Tito Boeri, «pari a 22,8 miliardi», e di quelli compresi «nei piani di rateizzazione, del valore di 7,8 miliardi»; nel dettaglio, il «carico» delle somme iscritte a ruolo da incassare affidato alla società nel periodo 2000-2015 è di 141,8 miliardi (7,1 milioni sono i soggetti coinvolti), ripartiti in 22,6 miliardi oggetto di sgravi effettuati dall'Inps, 4,2 miliardi oggetto di sospensioni legali, o amministrative, 13,9 miliardi in capo a soggetti falliti, 7,3 miliardi relativi a persone decedute e società cessate e 7,1 miliardi in capo a nullatenenti, ma il carico realmente «risuotibile» è pari a 20,7 miliardi. Quanto, infine, ai ruoli per conto dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni (Inail), al 30 settembre l'incasso aveva scavalcato gli 82 milioni.

Foto: Vincenzo Busa

Parere della Fondazione studi dei consulenti sulla procedura prevista dal Jobs act

Co.co.co. stabili, bonus doppio

Con l'assunzione illeciti estinti ed esonero contributivo
DANIELE CIRIOLI

Doppio appeal per la procedura di stabilizzazione degli ex co.co. co. prevista dalla riforma Jobs act. Oltre all'estinzione degli illeciti connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro, infatti, le aziende potranno fruire dell'esonero contributivo triennale previsto dal ddl stabilità 2016 sulle assunzioni a tempo indeterminato. A sostenerlo è la Fondazione studi consulenti del lavoro nel parere n. 3/2015, rispondendo a un quesito sulla procedura di stabilizzazione delle collaborazioni coordinate e continuative prevista dal dlgs n. 81/2015 e che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio. La stabilizzazione. Allo scopo di promuovere il ricorso a contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, il dlgs n. 81/2015 ha previsto, dal 1° gennaio 2016, la possibilità per i datori di lavoro privati di godere di un particolare privilegio qualora procedano all'assunzione a tempo indeterminato di ex co.co.co., anche a progetto o con partita Iva. Il privilegio consiste nell'estinzione di tutti gli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione dei rapporti di lavoro, ad eccezione degli illeciti accertati a seguito di ispezioni fatte in data antecedente all'assunzione. L'esonero contributivo triennale. La legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014) prevede, a favore di chi arruoli disoccupati da almeno sei mesi, uno sgravio totale dei contributi per la durata di tre anni, nel limite di 8.060 euro all'anno. L'incentivo spetta soltanto per le assunzioni a tempo indeterminato, anche se a part-time o con job sharing, effettuate nell'anno 2015. Il disegno di legge Stabilità del 2016 ne prevede la proroga in una nuova versione, però, ridotta per le stesse assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2016. Il cumulo dei benefici. La Fondazione spiega di aver ricevuto richieste di parere sulla possibilità per un'azienda di fruire dell'esonero contributivo, previsto dal ddl Stabilità 2016, in caso di stabilizzazione di co.co.co. a partire dal 1° gennaio 2016. Cosa dubbia, secondo gli interpellanti, per due ragioni: per l'art. 31 del dlgs n. 150/2015, che sancisce l'esclusione dal beneficio degli sgravi quando l'instaurazione di un rapporto di lavoro rappresenti l'attuazione di un obbligo preesistente stabilito da norme di legge o dalla contrattazione collettiva; e per l'art. 54 del dlgs n. 81/2015, il quale prescrive, ai fini della stabilizzazione, la forma del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato e la durata non inferiore a 12 mesi. Il parere dei consulenti. Secondo la Fondazione il dubbio è infondato ed è possibile cumulare le misure: stabilizzazione e nuovo esonero contributivo triennale. Il punto nodale, si legge nel parere, sta nella «considerazione che la procedura di stabilizzazione si attiva su espressa volontà delle parti, e solo dopo la legge regola quale forma contrattuale adottare per l'ex collaboratore». Pertanto, non sussiste alcun obbligo legale alla stabilizzazione, ma solo condizioni obbligatorie per la sua attuazione che è rimessa del tutto alla (sola) volontà di entrambe le parti, così come la sua attuazione concreta. D'altronde, conclude il parere della Fondazione, va considerato pure che il processo di stabilizzazione rappresenta una delle iniziative di un disegno più ampio del piano del Jobs act, finalizzato al maggior utilizzo dei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Pertanto, negare l'esonero contributivo a chi si sia avvalso della stabilizzazione, risulterebbe anche incoerente sul piano sistematico, oltre che insostenibile sul piano giuridico.

Incentivi doppi

La stabilizzazione

Dal 1° gennaio i datori di lavoro possono fruire della stabilizzazione di ex co.co.co., assumendoli per almeno 12 mesi

Primo incentivo La stabilizzazione comporta l'estinzione degli illeciti connessi all'erronea qualificazione dei rapporti di lavoro Secondo incentivo L'assunzione conseguente alla stabilizzazione dà diritto all'esonero contributivo triennale (nuova versione prevista dal ddl stabilità 2016)

IN EMILIA

Voluntary, accordo procure-Dre

Rafforzare la collaborazione tra le Procure e l'Agenzia delle Entrate Emilia-Romagna nella voluntary disclosure. Questo l'obiettivo dell'accordo siglato ieri a Bologna dal procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna, Marcello Branca, il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate Emilia-Romagna, Antonino Di Geronimo, e i nove procuratori delle province emiliano-romagnole. L'intesa prevede un rafforzamento del coordinamento inter-istituzionale e dello scambio di informazioni nell'ambito della procedura di "collaborazione volontaria" attivata dal contribuente. L'Agenzia valuta la presenza di eventuali ipotesi di reato e presenta online, attraverso un portale dedicato, la denuncia penale in Procura. Allo stesso modo, l'Agenzia si impegna a comunicare tempestivamente alla Procura il perfezionamento o la mancata conclusione della procedura di collaborazione volontaria, di modo che l'Autorità giudiziaria possa agire di conseguenza.

In commissione alla camera parlano commercialisti ed esponenti dei camici bianchi

Spese 730, percorso a ostacoli

Comunicazione dei dati sanitari rallenta l'attività medica
GLORIA GRIGOLON

Percorso a ostacoli per i medici che inviano in autonomia i dati della precompilata. Se da un lato la normativa sulla privacy mette in crisi dottori e fiscalisti, imponendo loro l'obbligo di distruggere i file contenenti i dati inviati al Sistema tessera sanitaria (Sts), e non dando quindi modo di dimostrarne il corretto operato, resta ferma la questione dei tempi stretti. Il meccanismo di accreditamento attualmente in uso prevede inoltre che il medico o la struttura sanitaria debba comunicare all'Sts il conferimento della delega che consente al sostituto d'imposta di operare per conto del delegante, utilizzando le medesime credenziali d'accesso a Entratel. Non vi è più, quindi, il solo impasse legato al fatto che gran parte delle strutture mediche non riusciranno per tempo ad accreditarsi al nuovo sistema, ma anche la questione che l'onere del curante, che deve riprocessare i dati al fine di renderli compatibili con l'Sts, risulta amplificato. Sono queste alcune delle questioni emerse ieri nel corso delle audizioni tenutesi presso la Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria alla camera, da parte dell'ordine dei dottori commercialisti, Cndcec, e della Federazione nazionale dei medici, Fnomceo, a nome dell'Ordine. Oneri fi scali. «Per i medici non ancora accreditati presso il Servizio sanitario nazionale», ha asserito Gerardo Longobardi, presidente Cndcec, «i nuovi obblighi comunicativi comportano un aggravio delle procedure che, il più delle volte, sarà a carico dei professionisti che li assistono nell'effettuazione degli adempimenti fi scali». A proposito, «una particolare criticità attiene alla necessità di distruzione del "contenitore" dei dati sanitari», che prevede che il medico o la struttura curante, ad invio effettuato, eliminino ogni traccia informativa, non permettendo agli stessi di dimostrare la correttezza del proprio operato. Ulteriore criticità, evidenziano i commercialisti, riguarda le difficoltà che possono incontrare i medici e le strutture sanitarie che per l'adempimento si avvalgono del professionista incaricato della tenuta delle scritture contabili, qualora ricevano da quest'ultimo un rifiuto. In tal caso, «essendo necessario rivolgersi ad altro professionista o intermediario abilitato, quest'ultimo avrebbe notevoli difficoltà ad accettare l'incarico, essendo egli tenuto, in tal caso, al rispetto di tutti gli obblighi derivanti dalla normativa sulla privacy, a differenza del professionista depositario delle scritture contabili». Sanzioni e tempistica. Infine, la questione del sistema sanzionatorio, per il quale, come sostenuto da Franco Molteni, consulente Fnomceo, e Guido Marinoni, componente comitato centrale Fnomceo, si corre il rischio che la prematura introduzione del regime a partire dal 1° gennaio 2016 faccia sì che la «sanzione fiscale sia superiore rispetto al valore stesso della fattura», condizione che potrebbe generare «un problema culturale di mancata trasmissione dei dati anche da parte di alcuni degli iscritti». Le difficoltà, ha quindi proseguito Fnomceo «è essenzialmente in termini di tempo, perché il nuovo sistema non è incompatibile con una volontà, ma con una incapacità». Oltre ai ritardi legati all'elaborazione di un software gratuito che agevoli la trasmissione dei dati da mettere a disposizione di medici ed odontoiatri tenuti all'invio (ad oggi non ancora rilasciato), la speranza è di una dilazione dei tempi per l'entrata in vigore del regime sanzionatorio, che, salvo modifiche che, si applicherà a decorrere dal prossimo gennaio, così come disposto tramite legge di stabilità 2016, attualmente in attesa dell'approvazione definitiva.

Foto: Guido Marinoni Gerardo Longobardi

Tre moschettieri per l'accertamento

Cristina Bartelli

Marco Lio, Vito Furnari, e Giuliano Donatiello. Tre moschettieri per l'uffi cio grandi contribuenti. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il primo dicembre dovranno essere firmati in Agenzia delle entrate dieci contratti secondo l'articolo 19 comma 6 per altrettanti ex dirigenti incaricati, messi in aspettativa dall'Agenzia e richiamati per le loro specifiche competenze non rintracciabili in altri profili di altrettanti dipendenti dell'Agenzia. Le nomine coinvolgeranno 6 posizioni ai vertici dell'uffi cio grandi contribuenti e 4 alla direzione centrale accertamento. In particolare Marco Lio, funzionario a Milano nelle settimane scorse era stato sul punto di dire addio all'Agenzia per dedicarsi alla libera professione. Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia mette dunque a punto la strategia per trattenere i profili di maggior interesse e posizionarli in ruoli strategici rimasti senza testa dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le nomine reiterate come dirigenti di funzionari incaricati. La procedura ex articolo 19 comma 6 dlgs 165/2001 prevede il conferimento dell'incarico a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale anche presso p.a. anche quelle che conferiscono gli incarichi. Il bando era stato firmato da Orlandi lo scorso 30 settembre 2015. Per le posizioni di capo uffo cio grandi contribuenti il bando/interpello non è stato fatto né per esterni né per interni. Foto: Il testo del provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'Agenzia deve dare l'accesso agli atti

Valerio Stroppa

L'Agenzia delle entrate deve consentire l'accesso agli atti del contribuente. Anche se la richiesta riguarda la carriera del dipendente che ha sottoscritto l'avviso di accertamento, al fine di scoprire se era un dirigente incaricato (decaduto a seguito della sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale) o un dirigente di ruolo a seguito di concorso pubblico. L'amministrazione non può rifiutarsi ritenendo comunque validi gli accertamenti emanati. Ad affermarlo è il Tar Lazio, che con la sentenza n. 12977/2015, depositata lo scorso 16 novembre, ha accolto il ricorso di un contribuente. Quest'ultimo, dopo aver ricevuto una contestazione per l'anno 2010, aveva presentato all'Agenzia istanza di accesso agli atti, per capire se il dipendente che aveva sottoscritto l'avviso fosse un dirigente di ruolo o un funzionario incaricato «retrocesso» a seguito della Consulta. La domanda veniva però rigettata dall'ufficio, sul presupposto che l'istante non avrebbe avuto un interesse diretto, attuale e concreto all'accesso, dato che la richiesta faceva riferimento ad atti non impugnati entro il termine di decadenza o impugnati senza dedurre il vizio di forma. Tesi però non condivisa dai giudici amministrativi, secondo i quali «la richiesta di accesso agli atti della p.a. può essere proposta anche sulla base di un interesse di contenuto tale da non legittimare la proposizione del ricorso giurisdizionale». Il diritto all'accesso ai documenti amministrativi, pertanto, è consentito «a chiunque possa dimostrare che i provvedimenti che si chiede di visionare abbiano prodotto o siano idonei a determinare effetti diretti o indiretti anche nei suoi confronti», aggiunge il Tar. L'istanza può essere presentata anche indipendentemente dall'esistenza di una lesione immediata della posizione giuridica del richiedente, essendo invece sufficiente «un interesse personale e concreto, serio e non emulativo, a conoscere gli atti già posti in essere o a partecipare alla formazione di quelli successivi». Da qui l'accoglimento del ricorso: l'Agenzia, condannata anche alle spese di lite, dovrà ora fornire entro 30 giorni al contribuente copia degli atti richiesti.

Accise sui tabacchi verso un aumento del 3,3%

Proiettando i dati disponibili (pari a 159,7 milioni di euro nel primo semestre 2015) sull'intero anno in corso, si scopre che lo Stato registrerà un aumento delle entrate fiscali del +3,3%, pari ad ulteriori 330 milioni di euro (10,23 miliardi di euro complessivi nel 2015 vs. i 9,9 miliardi del 2014), a fronte di una marginale contrazione dei volumi venduti pari al -0,8% (da 74,4 milioni a 73,8 milioni di tonnellate) che evidenzia una sostanziale stabilità della domanda. Questo quanto emerge, a poco meno di un anno dall'entrata in vigore del nuovo sistema di accise sui tabacchi, da un'analisi del Centro studi Casmef dell'Università Luiss Guido Carli di Roma. Si tratta di un aggiornamento, prodotto in vista dell'approvazione della legge di Stabilità, di uno studio realizzato nel 2014, dal titolo «La tassazione dei prodotti del tabacco: valutazione degli impatti sul mercato legale e sulle entrate del settore di possibili cambiamenti di incidenza e struttura impositiva». Analizzando nel dettaglio i dati 2015, lo studio Casmef-Luiss ha rivelato come il contributo maggiore all'aumento delle entrate da accise sia stato generato dal segmento di Prezzo Basso (sigarette di prezzo inferiore ai 4,4 euro per un pacchetto da 20), che ha prodotto per quest'anno entrate da accisa pari a 2,51 miliardi di euro, rispetto a 1,59 miliardi del 2014 (in crescita del +58%). Buona anche la risposta del segmento Medio Alto (da 4,8 a 5 euro a pacchetto), con un +18% e un volume di 1,66 miliardi di euro. «Nonostante uno sbilanciamento del carico fiscale a sfavore del segmento di Prezzo Basso», afferma Marco Spallone, uno degli autori della ricerca, «comunque coerente con il fine di scoraggiare marcate diminuzioni di prezzo, la nuova struttura dell'imposizione è risultata essere sufficientemente equilibrata. Complessivamente, invece, le entrate fiscali hanno registrato un aumento addirittura oltre gli obiettivi di gettito dichiarati, questo a fronte di un aumento dei prezzi del +3,5% e volumi sostanzialmente stabili (-0,8%)».

Il piano anti-terrorismo annunciato dal premier è legato alla clausola migranti

Padoan gela Renzi sui 2 mld

Jet russi, la Turchia calma i toni. Inps smaschera assenteismo Pa
FRANCO ADRIANO

Sui due miliardi per la sicurezza e la cultura, annunciati da Matteo Renzi come la giusta risposta al terrorismo, è cominciato un balletto verbale che rischia di durare fino alla prossima primavera, quando l'Europa scioglierà il nodo della cosiddetta clausola-migranti ai fini di una maggiore flessibilità. Ieri, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha gettato acqua sul fuoco dell'entusiasmo chiarendo l'ovvio, ossia che i due miliardi di euro promessi da Renzi da investire in cultura e sicurezza ancora non ci sono o per lo meno non si sa se potranno effettivamente essere spesi in quanto sono legati all'ok della Commissione europea. Ma se è chiaro che non c'è traccia nella manovra in discussione in parlamento di questi soldi, va detto che Renzi non ha mai fatto riferimento alla posta della flessibilità per coprire il pacchetto sicurezza-cultura. Il presidente del consiglio, infatti, in Campidoglio, ha affermato che i due miliardi sarebbero scaturiti dal rinvio del taglio Ires al 2017. Fondando questa sua affermazione sull'intenzione di anticipare il taglio Ires al 2016 anche se nel testo si legge: 2017, ossia non è stato formalizzato né un rinvio né un anticipo per ora. C'è una data, rispetto alla quale si era ipotizzato l'anticipo di un anno, solo se la clausola migranti fosse scattata. Poi è arrivato il 13 novembre e l'emergenza sicurezza che ha indotto il governo a concentrare le eventuali risorse concesse dalla flessibilità europea su questo tema. «Useremo la clausola di flessibilità europea sull'emergenza immigrazione se ci sarà concessa, ma sono convinto che ce la concederanno», ha svelato il ministro, Angelino Alfano, a margine di un convegno di Confindustria specificando che «si tratta dello 0,2% in più che sarà destinato alla sicurezza». Già, ma come fare a formalizzare questo ammontare nella legge di Stabilità se i soldi non ci sono ancora? Si profila all'orizzonte la necessità di una manovra correttiva per la prossima primavera, quando si saprà se l'Italia potrà spendere questi soldi a deficit? Resta il fatto che Padoan si trova alle prese con un problema di difficile soluzione da un punto di vista tecnico. In questo scenario l'incontro di Renzi con François Hollande, oggi, potrebbe essere dirimente per scambiare la clausola-migranti con la clausola-terrorismo. Ossia indurre l'Europa a poter contare su ulteriori deviazioni dagli obiettivi di bilancio concesse in caso di eventi straordinari. Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si è già detto favorevole alla possibilità che i soldi investiti sulla sicurezza possano essere tenuti fuori dal patto di stabilità, ma la partita è aperta. Ieri, il presidente della repubblica Sergio Mattarella si è recato a Strasburgo. Due i cardini del suo discorso di alto profilo all'europarlamento: l'Ue deve dimostrare la propria unità per sconfiggere il terrorismo. E sui migranti, la raggiunta consapevolezza che il patto di Dublino è superato dai fatti. Sulla vicenda del jet russo abbattuto in Turchia, va registrato che Ankara sta abbassando i toni: «Non vogliamo una guerra». La Russia pur considerandolo «un atto premeditato» ha rimandato la propria reazione alla prossima volta. Piuttosto, Gazprom ha bloccato il gas all'Ucraina per mancato pagamento generando altri rischi in Europa. Intanto, a Bruxelles c'è un ritorno alla normalità dopo il coprifuoco. Ma si cercano ancora dieci potenziali kamikaze. continua a pag. 4

Papa Francesco in Africa: il terrorismo cresce sulla povertà «La violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione». Nel primo giorno in Africa, papa Francesco affronta subito il tema più scottante del suo undicesimo viaggio all'estero, durante il quale visiterà, da oggi a lunedì prossimo, Kenya, Uganda e Repubblica centrafricana. Preoccupato? «Sono preoccupato solo per le zanzare», ha scherzato a bordo. Accolto dal presidente Uhuru Kenyatta, papa Francesco ha raccomandato la costruzione di un solido ordine democratico basato sul principio bene comune e il rispetto della natura: «Noi abbiamo una responsabilità nel trasmettere la bellezza della natura nella sua integrità alle future generazioni e abbiamo il dovere di amministrare in modo giusto i doni che

abbiamo ricevuto». Oggi il programma prevede un incontro interreligioso ed ecumenico, una messa nel campus di Nairobi che può contenere fino a un milione di persone, un incontro nel pomeriggio con clero, religiosi e seminaristi nel campo sportivo della St Mary's school e la visita alla sede delle agenzie Onu.

Inps: i dipendenti pubblici s'ammalano sempre più La Lombardia guida la classifica delle assenze sul lavoro per malattia sia nel settore pubblico che in quello privato. È quanto emerge dai dati dell'Inps diffusi ieri. La regione con il maggior numero di lavoratori del settore privato interessati nel 2014 da almeno un evento di malattia è la Lombardia con 894.175 lavoratori (22,0%), seguita da Veneto, Emilia Romagna e Lazio (poco più del 10%). Per la pubblica amministrazione le regioni con il maggior numero di lavoratori con almeno un evento di malattia nel 2014 sono Lombardia (12,5%), Lazio (11,9%) e Sicilia (10,3%). Ma il dato più interessante dell'Osservatorio statistico dell'Inps è che nel 2014 sono stati trasmessi 11.494.805 certificati medici per il settore privato e 6.031.362 per la pubblica amministrazione; il numero dei certificati di malattia trasmessi rispetto al 2013, presenta un lievissimo aumento dell'0,8% per la pubblica amministrazione ed una diminuzione del 3,2% per il settore privato. Insomma, lavorare per la pubblica amministrazione fa male: ci si ammala decisamente di più.

Fumata nera per la Consulta: M5S impallina Barbera e pressa Pd L'ennesima fumata nera sull'elezione dei tre giudici della Corte costituzionale è determinata dai veti incrociati all'interno dei partiti, dalla frammentazione parlamentare e dall'opposizione di M5s. La terna su cui formalmente c'era l'accordo tra Pd, Ncd, Forza Italia e centristi vari, composta da Augusto Barbera, Giovanni Pitruzzella, Francesco Paolo Sisto è stata bocciata dai grillini e senza M5s la maggioranza non c'è. «Il Pd può scegliere un voto trasparente con il M5S o la vetusta logica di spartizione delle poltrone con la solita Forza Italia». I 5 Stelle in particolare hanno impallinato Barbera che «non si direbbe proprio una personalità fuori dai partiti» e hanno rivendicato la loro indicazione di Franco Modugno come «non un soldato di partito ma un nome alto per competenza e indipendenza personale che invitiamo tutti i partiti a votare». «Facciamo sul serio», hanno ricordato i 5 Stelle, «e lo abbiamo già dimostrato esattamente un anno fa, quando il M5S ha votato e fatto eleggere un candidato proposto dal Pd, la professoressa Silvana Sciarra. Fumata nera per la Consulta: M5S impallina Barbera Nell'aula bunker di Rebibbia, in videoconferenza dal carcere di Tolmezzo, Salvatore Buzzi, ha chiesto di poter parlare nell'ambito del processo a Mafia capitale. Ha spiegato che nei cinque interrogatori ha ricostruito i vari fenomeni corruttivi svelando cose non conosciute dalla Procura. E se la Procura invece afferma che ha pensato «a salvare i miei amici e a lanciare strali contro i nemici, senza dare alcun contributo alle indagini» lui non ci sta: «Non ho amici dal 2 dicembre 2014», ha spiegato, «ho solo precisato le gravi responsabilità imputate alla coop 29 giugno, responsabilità che sono quasi esclusivamente mie». Oggi è attesa la decisione dei giudici sull'ammissione dei testimoni. Il tribunale deve vagliare un migliaio di persone inserite nelle liste dei difensori dei 46 imputati. La lista presentata da Buzzi è di 282 testimoni. Tra questi i nomi di politici come Nicola Zingaretti, Gianni Alemanno, Gianni Letta, Ignazio Marino e il ministro Giuliano Poletti. Nelle liste presentate dagli altri avvocati anche i nomi del magistrato Raffaele Cantone, del prefetto Franco Gabrielli e dell'ex assessore del Comune di Roma, Alfonso Sabella. © Riproduzione riservata

Un emendamento alla legge di Stabilità 2016 prevederà l'assunzione di 5 mila medici e infermieri

Sanità, il governo corre ai ripari

BEATRICE MIGLIORINI

Migliorini a pag. 34 Il governo corre ai ripari per evitare la crisi del comparto sanitario. E lo strumento è la legge di Stabilità al vaglio della Camera. Nel momento in cui il testo arriverà in aula sarà presentato un emendamento ad hoc del governo. La norma tampone, frutto di un accordo arrivato nei giorni scorsi tra il ministero della salute e quello della pubblica amministrazione, è in attesa del via libera da parte del ministero dell'economia. Stanzia risorse per circa 5 mila assunzioni tra medici e infermieri. Il governo corre ai ripari per evitare la crisi del comparto sanitario. E lo strumento è la legge di Stabilità al vaglio della camera: nel momento in cui il testo arriverà in aula sarà presentato un emendamento ad hoc. La norma tampone, frutto di un accordo arrivato nei giorni scorsi tra il ministero della salute e quello della pubblica amministrazione, è in attesa del via libera da parte del ministero dell'economia e delle finanze e dovrebbe prevedere lo stanziamento di risorse per circa 5 mila assunzioni tra medici e infermieri. E proprio sulle modalità e i tempi di assunzione si giocherà l'ennesima partita. Il piano del governo, ammesso e non concesso che il dicastero di via Venti settembre garantisca le coperture finanziarie, essendo inserito nella legge di Stabilità non andrà a regime prima del 1° gennaio 2016. Ovvero, più di un mese dopo l'entrata in vigore, a partire da ieri, della regola delle 48 ore di lavoro a settimana e delle 11 ore di riposo consecutive per tutto il comparto sanitario (si veda ItaliaOggi di ieri e del 7 e 11 novembre 2015). E, in questo caso, la questione da valutare sarà la differente gestione del problema da parte delle regioni in regola e da parte degli enti sottoposti, invece, a piano di rientro. Se, infatti, le prime per la scelta del personale medico e infermieristico da assumere potranno attingere dalle graduatorie degli ultimi concorsi fatti, quelle sottoposte a piano di rientro, dovranno necessariamente prevedere dei nuovi concorsi. Il tutto con costi e tempi differenti. Ed è, soprattutto il fattore tempo ad essere critico. Bene che vada, infatti, difficilmente le risorse umane e materiali vedranno la luce prima della prossima primavera. Un timore espresso a più riprese anche da Consulcesi, società impegnata nella difesa dei camici bianchi, che resta in attesa di vedere la proposta del governo messa nero su bianco. «Le tardive trattative tra governo, regioni e sindacati non hanno portato a nulla», ha precisato la società, «difficile, quindi, credere anche ad una soluzione in extremis che porti allo sblocco del turnover per consentire al personale sanitario di non superare le 48 ore settimanali e godere di almeno 11 ore di riposo tra un turno e l'altro, come prescrive la legge». Resta, quindi, da vedere come verrà gestita la fase transitoria. Oltre al fattore tempo, sarà necessario valutare, poi, la questione precari in merito alla quale i profili critici non mancano. Una eventuale loro stabilizzazione, infatti, per quanto accolta di buon grado dai sindacati di categoria, non farebbe comunque venire meno il problema della carenza di personale. È necessario, quindi, evitare che tramite la stabilizzazione di una parte delle risorse, le regioni non provino ad aggirare il problema. Su questo punto, però, sarà necessario attendere la stesura definitiva della proposta dell'esecutivo. «Se, effettivamente, il governo riuscirà a trovare le risorse per prevedere l'assunzione del personale necessario almeno ad arginare l'emergenza sarebbe già una cosa positiva», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente Cimo, Riccardo Cassi, «resta da vedere, però, come sarà gestita la fase transitoria. Non è da escludere, a questo punto, che le regioni avanzino una nuova richiesta di deroghe che, eventualmente andranno attentamente valutate. Resta il fatto, però, che anche nella migliore delle ipotesi», ha concluso Cassi, «difficilmente la situazione potrà essere arginata prima della primavera». In attesa di conoscere i dettagli del piano del governo, è convocata per oggi la conferenza delle regioni, nel corso della quale, in base a quanto risulta a ItaliaOggi la Basilicata, nonostante la chiara posizione dei sindacati di categoria, continuerà a chiedere deroghe all'applicazione del nuovo orario. Più incline, invece, all'idea del governo, dovrebbe essere la regione Molise che vorrebbe avanzare richiesta di autorizzazione a procedere con nuovi concorsi.

L'aggio Equitalia non si tocca

Sarebbe dovuto calare di 4 punti dall'anno prossimo, ma il decreto legislativo varato lunedì scorso ha cancellato lo sconto e salvato la società di riscossione

ROBERTO ROSATI

Rosati a pag. 25 Sfumano le speranze di riduzione dell'aggio dovuto ai concessionari della riscossione: la limatura di un punto, scattata nel 2013, non avrà il seguito (altri quattro punti in meno) previsto dalla norma di legge, che sarà abrogata. Lo prevede lo schema di decreto legislativo attuativo della legge n. 124/2015 approvato lunedì scorso dal governo. Il decreto provvede all'abrogazione di 47 disposizioni legislative in vari settori d'azione della p.a. Sfumano le speranze di riduzione dell'aggio dovuto ai concessionari della riscossione: la limatura di un punto, scattata nel 2013, non avrà il seguito (altri quattro punti in meno) previsto dalla norma di legge, che sarà abrogata. Saranno cancellate dall'ordinamento giuridico numerose altre norme deleganti inattuate e inattuabili o superate. Tra queste, le disposizioni del 2013 che prevedevano, a decorrere dal 2015, semplificazioni fiscali per i contribuenti che accettassero di trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati delle fatture; semplificazioni che, in parte, sono state recentemente trasfuse in un altro provvedimento (anche questo da attuare). In sofferenza, tra l'altro, anche le semplificazioni delle procedure doganali promesse per il bunkeraggio di prodotti energetici, non attuabili a causa dell'elevato rischio di frodi. Stessa sorte, come detto, per la programmata riduzione fino a 4 punti dell'aggio spettante agli agenti della riscossione: secondo Equitalia, non si può andare oltre il calo dell'1% avvenuto nel 2013. Questi alcuni contenuti dello schema di decreto legislativo attuativo della legge n. 124/2015 approvato lunedì scorso dal governo. Il decreto, allo scopo di semplificare il panorama normativo, si prefigge di intervenire sulle disposizioni legislative che contemplano provvedimenti non legislativi di attuazione, modificandone alcune e abrogandone ben 47, riguardanti diversi settori dell'amministrazione pubblica. Vediamo più dettaglio le accennate norme di competenza del ministero dell'Economia in via di abrogazione.

Aggio degli agenti della riscossione. L'art. 5, comma 1, del dl n. 95/2012 demanda a un decreto ministeriale di tagliare l'aggio spettante agli agenti della riscossione fino a 4 punti percentuali, in aggiunta alla riduzione dell'1% disposta dalla stessa norma per i ruoli emessi dal 1° gennaio 2013. È però emerso che Equitalia spa non è in grado di ridurre ulteriormente i propri costi al di là dei 50 milioni già tagliati per effetto della riduzione scattata quasi tre anni fa. La norma sarà pertanto cancellata perché inattuabile, oltre che superata, spiega la relazione, dalla ridefinizione del meccanismo di remunerazione dei concessionari nell'ambito della riforma della riscossione a opera del recente dlgs n. 159/2015.

Semplificazioni fiscali. L'art. 50-bis del dl n. 69/2013 prevedeva alcune semplificazioni fiscali per le imprese e i professionisti che, dal 2015, inviassero telematicamente all'Agenzia delle entrate i dati delle fatture emesse e ricevute. Poiché, da un lato, le relative disposizioni di attuazione non sono mai state emanate e, dall'altro, un analogo regime di semplificazioni è stato previsto con il dlgs n. 127/2015, la norma sarà abrogata per ragioni di coerenza normativa e per evitare la coesistenza di duplicazioni. A questo proposito, si deve rilevare che non viene però prevista l'abrogazione dell'art. 10 del dl n. 201/2011, che contempla l'istituzione di un regime fiscale premiale mai attuato, i cui contenuti sono anch'essi parzialmente contenuti nel predetto dlgs n. 127/2015.

Bunkeraggio di prodotti energetici. Secondo l'art. 57, comma 14, del dl n. 5/2012, il direttore dell'Agenzia delle dogane avrebbe dovuto introdurre misure in materia di bunkeraggio di prodotti energetici, in particolare: - per la detenzione promiscua di più parti del medesimo prodotto destinato a distinte operazioni di rifornimento; - per l'utilizzo della bolletta doganale mensile che riepiloga le operazioni di bunkeraggio; - per l'effettuazione delle operazioni di rifornimento nell'arco delle ventiquattro ore, con controllo documentale successivo. Sennonché, dopo il varo della norma, è stato rilevato un incremento delle frodi fiscali nel settore, in particolare attraverso false esportazioni di gasolio dichiarato come destinato all'imbarco quale

provvista di bordo delle navi. La frode viene frequentemente realizzata mediante il ricorso a un intermediario che, nel presentare una dichiarazione di esportazione presso un ufficio doganale, dichiara che il prodotto è destinato ad una nave ormeggiata presso un porto di competenza di un altro ufficio, rendendo difficile l'accertamento della reale presenza della nave in porto. In pratica, il prodotto non arriva mai alla nave che ne è formalmente destinataria, ma viene immesso in consumo attraverso circuiti illegali, in frode ai tributi. L'incremento di questo fenomeno fraudolento sconsiglia quindi l'adozione delle previste misure di semplificazione, che vanificherebbero il sistema dei controlli nel settore, donde l'opportunità di abrogare la norma. © Riproduzione riservata

Foto: La sede di Equitalia di Milano Lo schema di dlgs con la relazione illustrativa sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Fisco, gli sconti crescono troppo Nel 2016 varranno 175 miliardi

Le agevolazioni dovevano diminuire, invece sono 11 in più dello scorso anno, sfiorando quota 300. Su di esse aveva lavorato il commissario Perotti, che poi si è dimesso (N.P.)

E' una "giungla" che doveva essere disboscata. Invece si infittisce sempre di più. È quella delle agevolazioni fiscali, che ormai sfiorano il numero di 300 e che si mangeranno il prossimo anno 175 miliardi di potenziali entrate, ben 15 miliardi in più di quest'anno. A fare un punto sono i tecnici di Camera e Senato in un dossier sulla legge di Stabilità appena approdata alla Camera. Manovra che, come annunciato «con dispiacere» dallo stesso premier Matteo Renzi al momento del varo, ha rinunciato per l'ennesima volta a usare le forbici per ridurre le tax expenditures perché «intervenire oggi significa aumentare le tasse». Un strada che si è scelto di evitare nel momento in cui la strategia e la comunicazione dell'esecutivo è invece tutta puntata sulla riduzione delle tasse. Fino a pochi mesi fa le agevolazioni fiscali dovevano diminuire. Meno sconti mirati permettono infatti di tagliare le aliquote per tutti, si diceva, e di semplificare il sistema. Un incarico in tal senso era stato assegnato al commissario alla spending review Roberto Perotti, che non a caso dopo il varo della ex finanziaria si è dimesso dalla carica. «Non mi sentivo molto utile», ha detto dopo l'addio, che ha coinciso anche con il ridimensionamento degli obiettivi di riduzione della spesa. I tecnici hanno contato, sulla base delle tabelle allegate al bilancio 2016, 11 nuove agevolazioni nate nell'ultimo anno: misure fiscali che valgono 634 milioni per il 2016, 1,3 miliardi per il 2017 e 1,2 miliardi per il 2018. Negli ultimi 5 anni le nuove voci sono state 35. Rispetto alle 282 tax expenditures allegate al bilancio 2015, le voci di erosione fiscale censite per il 2016 sono arrivate a 296 (con novità anche di per sé utili, come il bonus mobili per le giovani coppie che comprano casa). L'ultima fotografia analitica sulla giungla fiscale italiana risale al famoso rapporto Ceriani del 2011, che censì tanto gli sconti considerati da sempre intoccabili, come le detrazioni da lavoro dipendente o pensione o per i carichi familiari, ma anche le voci considerate ormai obsolete, o che rappresentano duplicazioni, fino a quelle - evidenziate anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ultima audizione sul Def - che rischiano di rappresentare veri e propri «sussidi impliciti» a determinati settori.

Padoan: sicurezza, i fondi sono legati all'ok della Ue

Migranti, i costi possono salire a 4 miliardi Il ministro: l'Italia non chiede troppo, impegni di spesa sono compatibili con le regole Ue. Ma le opposizioni attaccano e mettono in dubbio i 2 miliardi promessi da Renzi
NICOLA PINI

I nuovi fondi per la sicurezza e la cultura annunciati da Matteo Renzi, due miliardi in tutto, arriveranno «nel quadro della legge di Stabilità nella misura in cui l'Europa ci riconoscerà le clausole che abbiamo chiesto». Il ministro Padoan difende a spada tratta l'iniziativa del premier ma resta cauto sull'ok di Bruxelles. «Stiamo ragionando sull'ipotesi che ci sia il via libera europeo», ha sottolineato. Al momento dunque non ancora scontato. E l'opposizione, da Fi alla Lega, ne approfitta per mettere in dubbio le promesse del governo. Il presidente del Consiglio martedì aveva illustrato le misure. Il pacchetto sicurezza prevede 500 milioni per rafforzare la Difesa, l'estensione degli 80 euro a tutti i componenti delle forze dell'ordine che lavorano in strada e 150 milioni per la sicurezza informatica. In tutto circa un miliardo. Altrettanto andrà verso la cultura e la riqualificazione sociale: 500 milioni per progetti di recupero delle periferie nelle grandi città; mentre per tutti i nuovi diciottenni nel 2016 è in arrivo una card da 500 euro da spendere al cinema, in teatro o nei musei. «L'Italia non chiede troppo», assicura Padoan e questi impegni di spesa sono «compatibili non solo con le regole europee ma anche con gli interessi dell'Italia e dell'Europa». Tutto ciò, aggiunge, «avverrà all'interno del quadro fiscale in cui si colloca la legge di Stabilità, che è condizionale al fatto che la Commissione ci riconosca le diverse clausole che abbiamo chiesto e che abbiamo tutto il diritto di richiedere». La richiesta italiana passa per il riconoscimento di un maggior deficit di bilancio (lo 0,2% del Pil) legato all'emergenza profughi. Per il 2015 il governo ha valutato 3,3 miliardi di euro le spese su questo settore, spese che resteranno tali «a scenario costante» anche il prossimo anno, ha spiegato ancora Padoan. Ma «in uno scenario di crescita dei flussi migratori», la spesa salirebbe nel 2016 «a 4 miliardi». In ogni caso l'«eventuale margine di flessibilità sarà impegnato per indirizzare le risorse alla voce sicurezza». L'opposizione non ci crede. «Siamo di fronte a degli imbrogliatori - accusa Maurizio Gasparri (Fi) - Renzi viene chiaramente sconfessato da Padoan. Il premier dice che mette soldi ma non è così. Se l'Europa dice no, addio il miliardo per la sicurezza». Intanto il documento del Mef consegnato da Padoan al comitato Schengen, spiega che sono tre i Paesi, Austria, Belgio e Italia, che intendono far ricorso alla flessibilità prevista dal Patto Ue per eventi insoliti al di fuori del controllo del governo. L'Austria ha indicato la creazione di fondi speciali con un aumento della spesa pubblica dello 0,1% del Pil nel 2015 e dello 0,2 nel 2016. Il Belgio ha previsto un importo aggiuntivo dello 0,03% del Pil quest'anno e dello 0,1 per il 2016.

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Italia nel mirino il massacro di Parigi il caso

Padoan rifà i conti di Renzi «Migranti, servono 4 miliardi»

Sicurezza, il ministro sconfessa il premier: «Ci vogliono altri 2 miliardi ma dipende dalla Ue» Spesa per l'accoglienza quadruplicata dal 2011. Gasparri: «È un imbroglio, i soldi non ci sono»
Antonio Signorini

I soldi per i migranti verranno utilizzati per coprire l'emergenza sicurezza, il piano Renzi da due miliardi, e non più il taglio Ires per le imprese. Ma l'Europa potrebbe concederci uno «sconto» dimezzato rispetto a quanto il governo si aspetta. Come se non bastasse, la spesa per i rifugiati salirà ancora fino a sfiorare i 4 miliardi. In molti aspettavano l'audizione del ministro dell'Economia e Finanze Pier Carlo Padoan di ieri al comitato Parlamentare Schengen presieduto da Laura Ravetto. Occasione per fare chiarezza, che è diventata in realtà lo specchio degli equilibristi del governo per fare tornare i conti della legge di Stabilità. Intanto Padoan ha confermato che il governo ha rinunciato alla copertura - per la verità molto dubbia - del taglio Ires, che era subordinato alla concessione da parte dell'Europa di una deroga al patto di Stabilità per lo 0,2% di Pil. Sono 3,2 miliardi e saranno utilizzati «non tanto per anticipare l'abbattimento dell'Ires al 2016 quanto per indirizzare le risorse alla voce sicurezza». Concessione ancora tutta da vedere. Bruxelles potrebbe dirci di no, visto che siamo già in corsa per ottenere extra deficit per 1,6 miliardi da destinare alle riforme e per 4,8 miliardi in investimenti. Oppure potrebbero entrare 1,6 miliardi e non i 3,2 previsti. Scenario molto probabile: a Bruxelles vorrebbero dare all'Italia la possibilità di fare altro deficit al massimo per lo 0,1% e non per lo 0,2%. Il pacchetto sicurezza annunciato martedì dal premier Matteo Renzi vale due miliardi di euro. Resterebbero quindi scoperti, come minimo, 400 milioni di euro. Tutto questo mentre la spesa per i rifugiati, sempre secondo Padoan, sta crescendo vertiginosamente. «È passata da un miliardo nel 2011 a 3,3 miliardi nel 2015. Lo scenario costante prevede che anche nel 2016 e anche dopo si continuino a spendere questi 3,3 miliardi. A questo si contrappone uno scenario di crescita dei flussi che prevede un aumento di spesa e che fa sì che i 3,3 miliardi nel 2015 diventino 4 miliardi nel 2016». Previsione che si basa sulle stime di Bruxelles, ma che sembra cozzare con la riduzione degli sbarchi: «Oltre 136mila migranti sono arrivati via mare fino a settembre 2015», come ha ricordato Padoan. Ma l'anno scorso erano 170mila. Le mosse di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia sono sicuramente da leggere come una tattica per ottenere il più possibile dall'Unione europea. Padoan nega. L'Italia «non chiede troppo», ma rispetta le regole europee. Confermate le difficoltà del governo Renzi nell'ottenere l'ulteriore sconto per gli investimenti in sicurezza post attentato di Parigi. Padoan ha spiegato che l'Italia non avanzerà una richiesta esplicita come la Francia. Anche perché è difficile che la Commissione e consiglio europeo dicano sì. Critiche al governo dalle opposizioni sulle misure per la cultura. «Che c'entrano - chiede il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta - il bonus 80 euro e il bonus 500 euro, con la lotta al terrorismo? Renzi e il suo complice inerte Padoan stanno approfittando» per «le solite mancate elettorali». «Renzi è un imbrogliatore, i soldi non ci sono», aggiunge l'azzurro Maurizio Gasparri. «Siamo in pessime mani». Roma

Le cifre promesse

3,3

500 I miliardi di euro per l'emergenza migranti: il 50% per le strutture di accoglienza; circa il 25% per i soccorsi in mare I miliardi annunciati da Renzi per la sicurezza, che arriveranno solo se l'Europa ci tratterà come Francia e Belgio I milioni promessi da Renzi per la difesa; 150 milioni per la cybersecurity; bonus 80 euro per le forze dell'ordine

Foto: NEL PALLONE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

il retroscena

Il decreto banche in Stabilità per blindarlo con la fiducia

Il governo pensa a questa soluzione per convertire il testo in tempi brevi Ma il problema sono i 200 miliardi di prestiti in sofferenza del sistema «BAD BANK» LONTANA L'ipotesi sponsorizzata anche da Draghi e Bce è di difficile realizzazione

Gian Maria De Francesco

È questione di ore: il decreto salva-banche, che ha consentito di evitare la liquidazione di Banca Etruria, Banca Marche e delle Casse di Ferrara e Chieti, sarà inserito nella legge di Stabilità. «Personalmente penso sia assai più semplice anche perché questo favorirebbe la discussione parlamentare con la fase della presentazione dei subemendamenti», ha dichiarato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, di fatto confermando quanto già da tempo si vociferava in Transatlantico. «Se decideranno di non inserirlo in manovra, a me va bene lo stesso ma ritengo che l'inserimento sarebbe più semplice», ha aggiunto per evitare di non prevaricare le prerogative del Parlamento. Di fatto si tratta di una soluzione volta a garantire la conversione del decreto in tempi brevi. Il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale lunedì scorso deve diventare legge entro 60 giorni, ma con Camera e Senato, ingolfate di lavoro, e con una maggioranza che non sempre brilla per compattezza, l'escamotage della Stabilità è la via più sicura per raggiungere il traguardo che comprende anche il salvataggio dell'istituto del quale era vicepresidente il papà del ministro Maria Elena Boschi. I quattro istituti di credito, depurati dalle sofferenze convogliate in una bad bank, potranno sopravvivere senza il coinvolgimento dei detentori di obbligazioni e dei titolari di conti correnti con giacenze sopra i 100mila euro. Dal primo gennaio, infatti, scatterà il nuovo meccanismo europeo di risoluzione delle crisi bancarie e le regole cambieranno. Ecco perché tutto il sistema Italia guarda ben oltre la contingenza della Stabilità e delle vicende relative alle quattro banche che stavano per saltare. Il problema principale, ora, è mettere al sicuro gli oltre 200 miliardi di prestiti in sofferenza degli istituti di credito italiano. La soluzione ci sarebbe e si chiama bad bank. L'enigma è la modalità di realizzazione e, anche in questo caso, la legge di Stabilità potrebbe essere un veicolo per cominciare a mettere sul tavolo alcune problematiche. Il clima in Europa sull'argomento è migliorato anche se l'Italia deve confrontarsi con la diffidenza dei suoi partner. Lo stock di crediti in sofferenza «potrebbe ostacolare la capacità delle banche di fornire nuovo credito all'economia reale», rendendo gli istituti «più vulnerabili agli shock negativi», ha scritto ieri la Bce nel Rapporto sulla stabilità finanziaria. Si tratta di un nuovo segnale di incoraggiamento lanciato in via indiretta dal presidente Mario Draghi a operare per legislativa su questo tema. In particolare, l'Eurotower ha apprezzato due innovazioni: la deducibilità Ires delle perdite sui crediti in un solo anno e lo snellimento delle procedure di insolvenza. Il taglio dell'Ires, rinviato da Renzi al 2017 per allargare i cordoni della borsa sul capitolo sicurezza, crea però una difficoltà. Poiché le regole internazionali sui bilanci impongono di computare le aliquote applicate all'anno successivo a quello di esercizio, la minore incidenza dell'Ires comporterà un appesantimento sui conti delle banche di circa 6 miliardi di euro. La Stabilità, quindi, potrebbe rappresentare il cavallo di Troia per studiare un meccanismo che consenta alle banche di recuperare anche tramite il versamento di un'imposta sostitutiva - l'aliquota più favorevole applicata oggi. Per quanto riguarda la creazione di una bad bank di sistema che smaltisca quei 200 miliardi, invece, la strada è ancora lunga. Roma

Foto: NEL MIRINO Banca Etruria: uno dei quattro istituti salvati con il decreto del governo: gli altri sono CariChieti, CariFerrara e Banca Marche Nella foto grande il premier Matteo Renzi e Maria Elena Boschi

Solo noccioline dalla Ue Piano sicurezza a rischio

FAUSTO CARIOTI

Solo noccioline dalla Ue Piano sicurezza a rischio a pagina 5 Negli ambienti finanziari anglosassoni, che Pier Carlo Padoan conosce bene, una delle frasi che piacciono tanto è « If you pay peanuts, you get monkeys ». Se paghi noccioline (a un tuo dipendente, a un tuo fornitore) vuol dire che consideri la controparte roba da poco: una scimmia, appunto. Di quelle piccole, perché quelle grosse che si sanno fare rispettare si chiamano « apes » e non si accontentano delle arachidi. La notizia di ieri è che l'Italia è trattata dalle istituzioni di Bruxelles come il babbuino d'Europa. È stato lo stesso ministro dell'Economia, in audizione dinanzi al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, ad annunciare il rating politico del nostro Paese: i contributi europei per l'accoglienza dei migranti dal 2011 al 2016, ha spiegato, «non superano quasi mai i 120 milioni, sono peanuts ». L'ha detto all'inglese, come si usa dalle sue parti. I soldi vanno altrove, a noi restano le noccioline e gli immigrati. Saremo pure sulla strada di diventare «leader della Ue», come va dicendo Matteo Renzi, ma è una percezione che al momento hanno lui e pochi altri. I numeri che il ministro ha illustrato all'organismo parlamentare presieduto dalla forzista Laura Ravetto, semmai, confermano che il rango di « monkey » assegnato all'Italia dalle istituzioni europee è destinato a rimanere stabile nei prossimi anni. Nel 2011 il nostro Paese spese per l'immigrazione 1.047,4 milioni di euro, ricevendo da Bruxelles, come rimborso molto parziale di quei costi, 94,3 milioni. Saldo negativo dell'operazione: 953,1 milioni. Presi dalle tasche dei contribuenti italiani, ovviamente. Nell'anno in corso il passivo sarà più che triplicato rispetto ad allora e arriverà a quota 3.206,3 milioni: la differenza tra una spesa di 3.326,5 milioni e un «contributo Ue» di 120,2 milioni. Nel 2016 rischia di andarci peggio: lo scenario migliore, basato su un numero costante di arrivi di profughi e clandestini, ipotizza un rosso da 3.190,3 milioni, ma nello scenario più duro, che prevede un aumento degli immigrati pari a quello osservato tra il 2014 e il 2015, la spesa per l'accoglienza sfiorerebbe i 4 miliardi di euro, dinanzi ai quali i 112,1 milioni elargiti dalla Commissione equivarrebbero a mezza nocciolina. È un rischio concreto: nel 2015, avverte Padoan, si prevede in Europa l'entrata di «più di un milione di migranti» e nel 2017 «si arriverà a tre milioni». Il ministro ha anche spiegato che il grosso delle spese (circa la metà del totale) serve a retribuire le strutture che accolgono gli immigrati, la seconda voce (il 25%) è la copertura dei costi delle missioni di soccorso in mare. Il resto va nelle cure sanitarie dei nuovi arrivati e nell'istruzione dei minori. A fronte di queste spese, i vantaggi per l'Italia sono pressoché nulli. Lo stesso ministro riconosce che «l'impatto di medio termine dei migranti è positivo quanto più sono ben inseriti nel mercato del lavoro del Paese ospitante», e siccome l'Italia è considerata «un Paese di transito», continuiamo a cambiare immigrati, pur avendone sempre di più, senza che abbiano il tempo e la voglia di inserirsi nella nostra economia, senza cioè che possano restituire una parte di ciò che sono costati. E siccome i costi per l'accoglienza aumentano e i conti pubblici non possono essere sforati più di tanto, Padoan ha dovuto ammettere che il piano da due miliardi annunciato martedì dal premier (un miliardo per la sicurezza e uno per la cultura) «è condizionale al fatto che la Commissione ci riconosca le clausole». Il riferimento è alla regola europea che consentirebbe una flessibilità aggiuntiva legata ad eventi eccezionali, come appunto l'esodo degli immigrati sulle nostre coste, che secondo il governo avrà un peso pari almeno a 3,3 miliardi di euro, cioè allo 0,2% del Pil. Visto che questi soldi andranno spesi comunque, se Bruxelles - il cui verdetto è atteso in primavera - non ci permetterà di aumentare l'indebitamento, dovremo rinunciare agli investimenti contro il terrorismo e probabilmente anche ad alcuni dei bonus che Renzi, secondo copione, si è già venduto agli elettori come cosa fatta. Da Maurizio Gasparri (Forza Italia) a Nicola Fratoianni (Sinistra italiana) ha gioco facile il coro bipartisan: Padoan ha sconfessato Renzi, i soldi per la sicurezza non ci sono e questo è un governo di imbroglioni.

La Voluntary Disclosure a Pescara per legge

Con riferimento all'articolo «Rientro di capitali: pratiche a Pescara e l'agenzia va in tilt», precisiamo che la scelta di far inviare le domande di adesione al Centro di Pescara non dipende da una valutazione arbitraria, ma da una precisa norma di legge (DI n. 153/2015). Sulla base del quadro normativo, la scelta è ricaduta su una struttura con elevata professionalità e capacità gestionale, quale il Centro di Pescara, che già in passato ha gestito con efficienza l'invio massivo di comunicazioni. Infine, tra l'8 ed il 9 novembre non c'è stato alcun ingolfamento dei server. Agenzia delle Entrate Siamo certi che la Direttrice non abbia agito al di fuori delle disposizioni normative e non dubitiamo della competenza di «Pescara». La particolarità è che la VD è una novità assoluta, e alcune Direzioni hanno maturato significativa esperienza. Infine, sarà un caso ma gli invii del 9 novembre sono stati evasi in data 12. Di solito vengono evasi nel giro di qualche ora. (G.B)

In ballo circa 200 miliardi di incagli

I soldi dei nonni per fare la bad bank

Sperimentato il primo bail-in, si accelera sulla creazione del salvadanaio per le sofferenze bancarie. La Ue continua col pressing e il governo spinge per usare la garanzia di Cdp che si finanzia con i risparmi postali dei pensionati

SANDRO IACOMETTI

Una bad bank di sistema garantita indirettamente dalla Cdp. È questa l'idea a cui sta lavorando il governo per aggirare il divieto di Bruxelles sugli aiuti di Stato. L'Italia è da tempo che duella con la Ue per mettere un argine alla crescita inarrestabile delle sofferenze bancarie, arrivate a quota 200 miliardi. Un duello finora senza esito, malgrado il sostegno della Bce, che anche lunedì scorso, per bocca della presidente della vigilanza, Danièle Nouy, ha auspicato che l'operazione vada in porto. A fornire il terreno per una possibile svolta è il recente accordo sul salvataggio delle quattro banche commissariate Pop Etruria, Carichieti, Banca Marche e Carife, dove una bad bank è stata creata e dove la garanzia dello Stato, seppure in forma semiclandestina, è alla fine spuntata fuori. Sarà, infatti, la Cassa depositi e prestiti a garantire in ultima istanza il finanziamento ponte da 1,6 miliardi concesso dai grandi istituti al Fondo di risoluzione per la ricapitalizzazione delle nuove banche. Fonti vicine al dossier hanno precisato che la garanzia è stata prestata a titolo oneroso e che l'eventualità di un intervento è legata alla possibilità assai remota che il Fondo non restituisca i soldi. Ma la sostanza non cambia molto. Ciò che cambia è l'orientamento di Bruxelles, che ha puntato i piedi sull'intervento (tutto a carico di privati) del Fondo interbancario, sostenendo che la presenza istituzionale di Bankitalia nell'organismo, configurasse l'aiuto di Stato, mentre ha dato il via libera ad una garanzia reale offerta da una società partecipata all'80% dal Tesoro che usa soldi dei risparmiatori italiani raccolti attraverso un'altra controllata pubblica come Poste. Il tutto perché, formalmente, la Cdp è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Ed ecco allora lo stratagemma per la bad bank di sistema: una società veicolo con un capitale privato di circa 10 miliardi che sia in grado attraverso una successiva raccolta e la leva finanziaria di acquistare crediti incagliati per oltre 100 miliardi di euro. A facilitare e garantire gli scambi ci sarebbe la Sace, società di assicurazione dell'export controllata proprio dalla Cassa depositi e prestiti. Difficile dire se il progetto andrà in porto in questa forma. Ma sembra sicuro che la Cdp, non a caso ora guidata da due banchieri di lungo corso come Claudio Costamagna e Fabio Gallia, giocherà un ruolo centrale. I possessori di libretti postali verranno coinvolti a loro insaputa, un po' come è capitato ai 100mila tra soci e obbligazionisti coinvolti nel salvataggio delle quattro banche, a cui ora le associazioni di consumatori forniranno consulenza legale per le richieste di risarcimento. Tesi non peregrina, quella della frode, se si considera che la Consob ieri ha ritenuto di dover chiedere alle banche di «informare adeguatamente i loro clienti sui rischi legati al bail in». Informandoli che le loro obbligazioni portanno subire un abbattimento di valore fino al 100%. Sul piede di guerra pure l'Acri, che ora teme riflessi sulle fondazioni azioniste di tre (Carife, Cari Chieti e Banca Marche) delle quattro banche salvate. «L'ottusità delle autorità dell'Unione europea», ha detto il presidente Giuseppe Guzzetti, «ha impedito soluzioni alternative, da mesi proposte dalle istituzioni nazionali, meno onerose e più vantaggiose per le comunità locali e per l'intera collettività». [twitter@sandroiacometti](#) banca d'italia / p&g/

Banche "uberizzate"

L'industria bancaria non sarà più quella conosciuta nel XX secolo. Ecco la carica del credito digital (a.bram.)

Roma. Fino a sette anni fa le istituzioni bancarie erano viste come il principale motore della crescita globale, ora sono sotto pressione da diversi punti di vista. La reputazione è compromessa, la redditività è compressa, l'elefantiasi deve essere ridotta, e soprattutto i regolatori internazionali sono passati a una vasta offensiva che crea incertezza. Il cliente sembra essere stato lasciato a margine del discorso sul futuro della banca mentre si moltiplicano i servizi digitali che hanno l'obiettivo di bypassare la mediazione degli istituti tradizionali e facilitare soprattutto le operazioni di prestito - pilastro dell'industria bancaria - tra persona e persona o gruppi di persone e aziende. Non si parla solo di prestiti ma anche di investimenti in azioni e altro. Cosa ciò comporterà per l'industria finanziaria nel prossimo futuro è da capire: il moltiplicarsi di piattaforme digitali del credito è un effetto passeggero frutto dell'iper-regolamentazione bancaria? Vuol dire che le banche dovranno spendere più energie per tornare a fare le banche e non disperderle ancora in speculazioni finanziarie? Oppure è la spia dell'inizio di un lento declino del settore bancario per come l'abbiamo conosciuto nel XX secolo? (Brambilla segue a pagina tre) Di certo nel prossimo decennio il mondo assisterà a una trasformazione radicale delle banche e dell'industria degli investimenti, quella che il Wall Street Journal ha chiamato "uberizzazione" della finanza paragonando i nuovi attori digitali del credito a Uber. Come la popolare applicazione ha disintermediato il trasporto urbano dalle centrali del corporativismo dei tassisti, così le decine di nuovi servizi nascenti possono insidiare l'attività bancaria che è in assoluto quella più mediata del pianeta. I nuovi nati sono qui per competere e non faranno sconti ai banchieri. C'è una moltitudine di attori nell'industria finanziaria digitale che si è aggiunta alle piattaforme di prestiti Lending Club e Prosper nate almeno dieci anni fa. Nel 2014 sono stati erogati prestiti per 7 miliardi di dollari, una cifra infinitesimale rispetto ai multi-miliardi erogati dalle banche tradizionali, ma che è destinata a crescere fino a 150 miliardi entro il 2025 secondo le stime di PriceWaterHouseCoopers, una società di consulenza. Giles Andrews ha fondato Zopa, popolare piattaforma di credito peer-to-peer, e ritiene sensato sostenere che il banking digitale riuscirà a contendere alle banche il 20-30 per cento della quota di mercato nel credito al consumo. C'è una fetta di utenti cresciuta con lo smartphone incollato al palmo, una generazione di giovani adulti cosiddetti "millennial", che ha sviluppato un'allergia ai banchieri e all'intero settore e non vedrebbe l'ora di potere fare a meno dei loro servizi. Società come Sofi si sono specializzate nei prestiti individuali a costi contenuti indirizzati agli studenti, oltre ad avere appena fatto ingresso nel mercato dei mutui immobiliari. La questione generazionale va oltre gli utenti e investe anche gli operatori. I banchieri rapaci non sono più un mito per i giovani delle business school. Un sondaggio del Financial Times ha rivelato che sono sempre meno i diplomati nei dieci migliori corsi post-laurea in management and business administration che vogliono andare in una banca d'affari mentre aumentano quelli interessati alle start-up digitali. Le persone di talento non aspirano più a essere i nuovi Richard Fuld, volto del fallimento Lehman Brothers, affondato insieme al suo fardello di derivati. Le attività speculative sono anch'esse sotto scacco della "new wave" del banking digitale. Stanno nascendo advisor che offrono al cliente soluzioni di investimento bilanciate e poco rischiose generate da algoritmi per una frazione delle commissioni solitamente richieste. E' il caso di Betterment, Wealthfront, Personal Capital. Anche qui la mole di asset in gestione è ridicola rispetto all'enormità dell'industria di gestione dei patrimoni, ma è pur sempre l'alba di una nuova epoca. In tempi di ristrettezza del credito trovano spazio le piattaforme di crowdfunding che raccolgono potenziali investitori interessati a precisi progetti imprenditoriali. Kickstarter e Indiegogo sono i più noti ma ne stanno emergendo altri che danno la possibilità di partecipare ai guadagni diventando azionisti dell'azienda che hanno contribuito a fare nascere: Seedinvest e Fundable trasformano

un individuo in un private equity in sedicesimi. In Italia la rivoluzione digitale è all'attenzione dei banchieri. Nel 2014 la quota di attività via web ha superato quella via agenzia salendo al 52 per cento dal 47 dell'anno precedente, secondo i dati dell'Abi. Nell'Associazione bancaria c'è la consapevolezza che saranno necessari investimenti nel digitale, che incombono rischi regolatori di cui tenere conto e che nel paese con più sportelli che farmacie ci saranno contraccolpi occupazionali cui fare fronte riqualificando i dipendenti. Intanto è nata la prima non-banca digitale, Tinaba, fondata dal fondo Sator (che è anche azionista del Foglio) in partnership esclusiva con Banca Profilo. Tinaba è una piattaforma internazionale, indirizzata alle famiglie e ai giovani, che attraverso un'applicazione gratuita, trasformando il proprio smartphone in una sorta di portafoglio virtuale, rende gratuiti alcuni servizi bancari che oggi sono a pagamento, come ad esempio microcredito, micropagamenti, crowdfunding, trasferimenti di denaro, servizi dedicati alla famiglia. Altra crepa (italiana) nel banking "as we used to know it". (a.bram.)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

L'intervista

L'apertura di Zaia: dialogherò con i leader religiosi islamici

Il timore Il rischio che in alcune moschee si predichi l'odio è reale. Per questo i sermoni devono essere in italiano

Riccardo Bruno

Presidente Zaia, lei ha confidato ad Aldo Cazzullo sul Corriere di ieri di aver apprezzato le parole degli imam ai funerali di Valeria Solesin. Non è usuale per un governatore leghista...

«Onestamente ho sentito giudizi forti, una presa di distanza netta dal terrorismo. Un atto di condanna che è la condizione sine qua non per dialogare». Luca Zaia, uno dei leader del Carroccio, guida la giunta regionale veneta dal 2010, riconfermato sei mesi fa per altri cinque anni.

E adesso come dialogherà con le comunità islamiche?

«Voglio aspettare che venga decantata la tragedia di Valeria. Ma posso dire che ho intenzione di convocare al più presto la Consulta regionale per l'immigrazione, organismo a cui partecipano anche i rappresentanti religiosi».

Lei pensa che il problema del terrorismo sia legato a quello dei migranti?

«Il presupposto, a mio avviso, è che vanno cambiate le regole sui flussi. Schengen è una bella idea, ma non tutti i Paesi sono in grado di presidiare efficacemente i confini, penso per esempio alla Bulgaria o alla Croazia. In un momento di emergenza non possiamo rinunciare a controllare le frontiere».

Nemmeno lasciare i profughi fuori dalle porte dell'Europa.

«Ma dobbiamo aiutare quelli veri, e li riconosci subito dalle facce. Non quelli che arrivano da noi in perfetta forma fisica e con l'iPhone...».

Torna a fare il leghista?

«La mia è una terra da sempre cosmopolita. Siamo 5 milioni in Veneto e molti di più emigrati in tutto il mondo. E le sarde in saor, uno dei nostri piatti simbolo, sono fatte con l'uva passa, retaggio del mondo arabo».

Esempio perfetto di integrazione. Tornando alla sicurezza, è il momento, come ha fatto lei, di sostenere l'Islam moderato.

«È vero, ma allo stesso tempo mi preoccupa che si parli di Islam moderato, perché vuol dire che c'è anche quello fondamentalista. Rispetto al Cattolicesimo, che ha un solo riferimento spirituale nel Papa, nell'Islam non c'è un capo ma gli imam che predicano il Corano dandone un'interpretazione religiosa e politica. Per questo ho fatto una battaglia affinché i sermoni siano in italiano».

La Regione Veneto sta discutendo una legge per porre limiti ai luoghi di culto?

«È una proposta del Consiglio, non della giunta. Ma il problema non è il contenitore, ma il contenuto. E le regole valgono per tutti. Se in una chiesa cattolica si dovesse predicare la sovversione sarebbe giusto impedirlo. Siamo di fronte a una guerra non convenzionale. Tutti i focolai di violenza vanno fermati in tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Luca Zaia, 47 anni, leghista,

è presidente della Regione Veneto

dal 2010. È stato ministro dell'Agricoltura dal 2008 al 2010

BOLOGNA

L'INTERVISTA

Il sindaco di Bologna "Basta attacchi e veleni il candidato Pd resto io"

GIOVANNI EGIDIO

A PAGINA 18 BOLOGNA. In teoria, e non solo, il candidato sindaco di Bologna è lui. In pratica non passa settimana in cui a qualcuno non salti in mente di metterlo in dubbio. Voci, rumors, boatos. «Sì, e sempre rigorosamente anonimi - risponde Virginio Merola -, mai nessuno che ci metta la faccia e mi sfidi. Eppure qui il Pd si è schierato con me compattamente, al punto di decidere di non fare le primarie». Sì, il Pd emiliano si è schierato. Infatti viene il dubbio, per usare un eufemismo, che le continue voci arrivino direttamente dall'entourage di Renzi. Non ci pensa? «No, per nulla. Renzi è venuto in città un mese fa e mi ha ribadito di andare avanti.

Guerini fu informato subito dal Pd e avallò la scelta della mia candidatura. E a me ha pure ribadito personalmente la sua fiducia lunedì scorso a Ravenna. Così come lo ha fatto Debora Serracchiani. Perché dovrei temere della loro lealtà? Non ne ho motivo». I suoi detrattori saranno anche anonimi, però l'altro giorno hanno preso il volto e la voce del ministro Galletti, bolognese e uomo di fiducia di Casini. Ma pur sempre ministro del governo Renzi. Avete pure litigato...

«Sì, lui mi ha dato dell'indeciso e io gli ho detto che si comportava subdolamente. Da mesi non perde occasione di venire in città a cercare di destabilizzarmi. Ma non ha niente da fare a Roma? Ci mettesse la faccia, ma per davvero. Cioè decidesse di candidarsi, anziché non escludere un suo possibile impegno con frasi tipo "chi vivrà vedrà...". Non è un atteggiamento subdolo?».

L'accusa di cambiare idea in fretta in realtà non gliel'ha mossa solo Galletti.

Insomma, chi è che ce l'ha con Merola? «Se non fossi pronto a prendere la decisione giusta velocemente sarei ancora fermo col mio programma elettorale iniziale, affossato dalle scelte del governo Monti. In cinque anni ho avuto 200 milioni di tagli a fronte di un bilancio di 560 milioni. Ma cinque anni dopo il bilancio di Bologna è in sicurezza. Non credo di aver preso molte decisioni sbagliate. Chi ce l'ha con me? Chi mi giudica troppo indipendente. E almeno su quello ha ragione».

Troppo emotivo, dicono sempre i suoi detrattori.

«Sì, lo sono. E se mi commuovo facendo politica non me ne vergogno, perché per me è passione. E io posso solo essere me stesso. Non mi sono mai riconosciuto nella definizione di Formica che definì la politica "sangue e merda"».

Preso dall'emotività non ha mai pensato di lasciar perdere, visto il clima? «Non dopo aver chiesto, in estate, lealtà al mio partito e averla ottenuta. Il resto fa parte del gioco, sporco, della politica. A cui non guardo».

Si prepara al ballottaggio? «Lavoro per vincere al primo turno, e credo di poterci riuscire, onde evitare che il centrodestra si sposti sul Movimento 5 Stelle al secondo. Ma il mio orizzonte e i miei rischi sono quelli di tanti altri sindaci. Quindi è necessario che il Pd si dia da fare per questa tornata elettorale amministrativa, di cui credo e spero che Renzi non abbia sottovalutato l'impatto».

E cosa si aspetta dal Pd? «Mi aspetto che si chiarisca su un punto: il partito della Nazione può essere una necessità dovuta alla composizione dell'attuale maggioranza, ma non la prospettiva del nostro partito. Qui, sul campo, cioè nelle città, noi governiamo con l'idea chiara di essere alternativi al centrodestra. Ci teniamo a rimarcarlo. E ci tengono molto anche i nostri elettori».

Intanto il Pd pare stia facendo sondaggi sui candidati. Si sente al riparo? La classifica del Sole 24 Ore qualche tempo fa ha visto Bologna arretrare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Ma la scorsa settimana secondo Italia Oggi, fonte Datamedia, siamo la città più vivibile d'Italia. Non mi fascio la testa per il primo e non mi esalto per il secondo. Credo a un solo sondaggio, le elezioni. E quando le ho affrontate, cinque anni fa, le ho vinte».

Da qui a giugno si aspetta altri attacchi? «Non ho bisogno di stare tranquillo, direi citando l'anarchico Enrico Malatesta, che era di Santa Maria Capua Vetere, come me».

Foto: SINDACO Virginio Merola, è sindaco democratico di Bologna dal giugno 2011.

Punta a ricandidarsi nel 2016

ROMA

Città metropolitana, guerra sul consiglio

Dopo lo scioglimento del Campidoglio chiesto un commissario per l'ente provinciale, ma Gabrielli frena: la legge non lo prevede Dieci membri provenienti dall'assemblea capitolina decadono Roma resterà senza rappresentanti: già pronto il ricorso al Tar I DELEGATI USCENTI: «C'È IL RISCHIO DI DANNO ERARIALE PER GLI ATTI FIRMATI DA UN ORGANISMO NON PIÙ VALIDO»
Simone Canettieri

IL CASO Chiamateli effetti collaterali dell'addio di Marino: l'uscita dell'ex sindaco dal Campidoglio si ripercuote ora sulla città metropolitana. I 10 consiglieri provenienti dal Campidoglio sono decaduti insieme al chirurgo ma non voglio lasciare lo scranno a Palazzo Valentini. Sono pronti a rivolgersi al Tar. Il prefetto Franco Gabrielli è diretto: «Sulla città metropolitana la norma della legge Delrio è chiarissima e inequivoca e, utilizzando degli incisi, non dà spazio a nessun tipo di interpretazione: non viene meno, non può essere commissariata e l'unico strumento che può essere utilizzato è la surroga». Sempre che non arrivi prima il Tar, certo. Di fatto l'organismo di secondo livello, che ha preso il posto della Provincia, continua a rimanere in vita. Nonostante il suo sindaco, Ignazio Marino non ci sia più. Le funzioni del chirurgo dem ora sono ricoperte dal vice, Mauro Alessandri, primo cittadino di Monterotondo. E da domani se ne andranno anche 10 consiglieri metropolitani (su 24): surrogati. Si tratta di sei esponenti del Pd (Svetlana Celli, Marco Palumbo, Gianni Paris, Dario Nanni, Orlando Corsetti, Antonio Stampete), il grillino Enrico Stefàno, la vendoliana Gemma Azuni, il leghista Marco Pomarici e il conservatore riformista Ignazio Cozzoli. Ex consiglieri del Campidoglio e quindi decaduti anche come rappresentati della città metropolitana. Al loro posto entreranno quelli che al tempo delle elezioni per il consiglio erano stati messi per riempire le liste, sapendo che con il voto ponderato non ce l'avrebbero mai fatta. E così entreranno quasi tutti "eletti" con 0 voti e provenienti da piccoli centri della provincia: Rocca Canterano, Sant'Angelo Romano, Pisoniano, Morricone e via scorrendo. Morale della favola: da qui alle prossime elezioni Roma non sarà rappresentata nella città metropolitana. «Non era meglio commissariare anche Palazzo Valentini?». GLI INTERROGATIVI Le domande ronzano nella testa degli ex consiglieri che nel dubbio, un po' per spirito istituzionale e un po' per attaccamento alla poltrona (attenzione: qui non ci sono gettoni né prebende) sono già pronti a ricorrere al Tar. E anche alla Corte dei conti. Domani il consiglio oltre alle surroghe dovrebbe votare l'assestamento di bilancio. Cozzoli, che fa parte dei 25 che si sono dimessi per far cadere Marino, adesso dice: «Il rischio di un danno erariale in caso di approvazione di atti da parte di un consiglio decaduto è dietro l'angolo. E comunque con questi assetti non possiamo certo parlare di città metropolitana, visto che Roma è scomparsa». Per la legge Delrio, che ha istituito questo organismo l'anno scorso, si tratta della primo nodo da sciogliere. In queste ore fioriscono le interpretazioni e le richieste di chiarimento al ministero degli Interni, anche se il prefetto Gabrielli è netto: si andrà avanti lo stesso, con i nuovi. IL CAOS Poi c'è la solita faida nel Pd. Tra i più agguerriti ecco gli ormai ex consiglieri dem. Che prima avevano chiesto ai loro parlamentari romani un emendamento ad hoc nel dl enti locali (bocciato), poi in secondo grado una copertura politica come avvenuto per i municipi, ancora in carica dopo Marino. Ammette l'ex consigliere Pd Palumbo: «Ovviamente nessuno ci ha comunicato nulla e dal partito romano nessuno ha battuto un colpo. Sì, ci sarà un ricorso al Tar per fare chiarezza». Per i dem uscenti questa assemblea era comunque una postazione interessante, visti i tempi. «Un modo per darsi un ruolo e per rimanere attivi politicamente - dice Cozzoli - in vista delle elezioni». C'è chi legge il silenzio di Orfini, ma anche del resto del gruppo dirigente regionale come un modo per fare tabula rasa per sempre del passato. Sarà così? Nel dubbio, per amore di verità e cadrega, stanno partendo le carte bollate. In attesa che il dipartimento degli affari interni e territoriali del Viminale si esprima sul caso, anche se le parole del prefetto non lasciano spazi ad altri scenari. Salvo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ricorsi.

L'intervento

IL PREFETTO: «LA NORMA DELLA "DELRIO" È INEQUIVOCABILE: SI PROCEDE SOLO CON LA SURROGA»

In uscita

Corsetti Consigliere Pd uscente, in passato è stato presidente del Municipio Roma Centro

Stefano Membro dell'assemblea capitolina uscente, era uno dei membri del gruppo M5S

Pomarici Già presidente dell'assemblea capitolina con Alemanno, era nel consiglio metropolitano con Ncd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL PROVVEDIMENTO

Anche i fondi degli esodati per finanziare il Giubileo

Oltre 123 milioni dalle risorse destinate a chi ha perso il lavoro e non ha la pensione Altri finanziamenti con la riduzione degli incentivi per gli autotrasportatori

Andrea Bassi

ROMA Sembra quasi che ci sia un corto circuito. Da un lato ci sono gli esodati, i lavoratori rimasti senza lavoro e senza pensione dopo la riforma Fornero, il cui numero sembra crescere giorno per giorno. Dall'altro c'è il governo che continua a stanziare miliardi per risolvere il problema, ma alla fine i soldi avanzano sempre. L'ultima sorpresa è emersa dalle bozze del decreto da oltre un miliardo di euro, che Palazzo Chigi licenzierà nei prossimi giorni per garantire i fondi per il Giubileo. Nel provvedimento ci sono due voci che «drenano» ben 523 milioni di euro dal fondo degli esodati per destinare 400 milioni al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e 123 milioni proprio alle opere per l'evento. Il decreto spiega che si tratta di «risparmi accertati» relativi al 2015, a seguito dell'attività di monitoraggio e verifica effettuata sulle domande di salvaguardia per anticipare la pensione presentate da chi ne ha diritto. Se a queste somme si aggiungono i 485 milioni stanziati nell'ultima legge di Stabilità, ottenuti grazie ai risparmi del 2013 e del 2014 sui fondi per gli esodati, il conteggio totale dei minori esborsi rispetto a quanto previsto dal governo per tutelare i lavoratori incastrati dallo scalone della Fornero, supera ormai il miliardo di euro. Un vero e proprio tesoretto. LE CIFRE Il punto è che nelle prime sei operazioni di salvaguardia degli esodati, il governo aveva previsto di coprire 170.230 persone con uno stanziamento complessivo di oltre 11 miliardi di euro (11,66 per l'esattezza). Dopo un monitoraggio sulle domande accolte, era stato verificato che in realtà ad essere coperte erano state "solo" poco più di 146 mila persone, con un risparmio di circa 500 milioni sui fondi stanziati. Soldi poi utilizzati per organizzare una settima operazione di tutela per altri 26 mila esodati circa, allargando le maglie dei requisiti per ottenere la pensione, e anche per riaprire i termini per la cosiddetta «opzione donna», la possibilità data alle lavoratrici, di lasciare l'impiego in anticipo, a 57 anni di età con 35 anni di contributi, accettando però il ricalcolo della pensione con meno conveniente metodo contributivo. Ma è evidente che dai conteggi sulle risorse spese per gli esodati, è già possibile stabilire che nel 2015 ci saranno altri 523 milioni che non saranno spesi e che sono stati dirottati su altre voci, come la cassa in deroga e i fondi per il Giubileo. LE ALTRE VOCI In realtà le coperture del provvedimento non arrivano solo da questa voce. Una parte consistente, altri 500 milioni circa, sarà ottenuta attraverso un taglio ai bilanci di quest'anno dei ministeri. Considerando che alla fine dell'anno manca poco più di un mese, si tratta di uno sforzo considerevole. I soldi sarebbero stati trovati nelle pieghe dei bilanci, andando a defanziare voci di spesa per le quali c'è uno stanziamento ma che, arrivati ormai alla fine dell'anno, non è ancora stato speso. Si tratta, insomma, di fondi che avrebbero finito per alimentare i residui dei bilanci ministeriali. Il decreto con i soldi per il Giubileo, poi, sarà in parte finanziato anche con un taglio degli incentivi per gli autotrasportatori delle regioni confinanti con l'Austria e con una quota della super-Ires pagata dalle aziende energetiche.

Decreto Giubileo: i principali inter venti

80

30

17

50

30

10

50

25

10

50

20

400

150

100

94 Giubileo Expo aree Sardegna Ser vizio civile Rifiuti Campania Metropolitane Bonifica Bagnoli Expo polo
ricerca Giubileo sanità Edilizia pubblica Impianti spor tivi Made in Italy Reggio Calabria Giubileo traspor ti
Ammor tizzatori in deroga

Foto: LA BOZZA DI DECRETO VERSO L'APPROVAZIONE IN CONSIGLIO DEI MINISTRI 500 MILIONI
DAI TAGLI A TUTTI I MINISTERI

Foto: I dipendenti del settore pubblico si ammalano di più di quelli del privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato